

POZZO

IL UN PADRE

A

SUO FIGLIO

LC37

P6

P. O.



1020025653



FONDO
RICARDO COVARRUBIAS

Pozzo, Lorenzo delle
Sec
Pozzo, Lorenzo delle
1567-1683



FONDO
RICARDO COVARREBIAS

LORENZO DEL POZZO

PRECETTI
DI UN PADRE A SUO FIGLIO

PER EDUCARLO

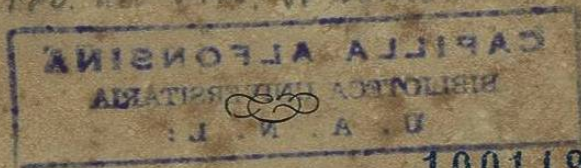
AD ESSERE BUON CITTADINO
BUON MARITO E BUON PADRE

GOVERNO E FAMIGLIA

FATTORI

DELLA PROSPERITA' INDIVIDUALE
E NAZIONALE

Proc. del Proc. N. 1015/15



100119

VERCELLI 1867

TIPOGR. E LITOGR. GUIDETTI E PEROTTI

GIA' DE-GAUDENZI.

Mar 31 1875



**FONDO
RICARDO COVARRUBIAS**

PROPRIETA' LETTERARIA

**CAPILLA ALFONSINA
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
U. A. N. L.**

A
MIO FIGLIO
QUESTO RICORDO

850

P.

LC 37

P6

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
"ALFONSO REYES"
FONDO RICARDO GOVARRUBIAS

PREFAZIONE

La famiglia, base fondamentale dell'edificio sociale, ebbe principio da tempi immemorabili: dal primitivo stato cioè di socialità dell'uomo, e formossi dal padre, dalla madre, e dai figli che ne nacquero.

Da questa istituzione naturale ne derivarono le grandi istituzioni civili, e così le nazioni, i matrimoni, l'inviolabile potestà paterna, le idee della proprietà, della autorità sovrana, della eredità delle sostanze e simili.

La famiglia è un modello di società: in essa vedesi la madre porgere a' suoi bambini il proprio latte, ed allevarli con infinite e pazienti cure: il padre porre il più grande impegno per provvedere ai bisogni de' suoi figli, e questi, non appena atti al lavoro, aiutare il genitore per

rendergli più facile il grave compito. Di qui l'origine di quelle semplici virtù e di quella stupenda varietà di affetti, che legando in un sol fascio il cuore dei singoli membri, ne forma un tutto omogeneo, cospirante ad un unico scopo, a quello cioè del bene comune. Di qui pure la cagione precipua dello incivilimento del genere umano e del suo sempre crescente progresso.

In questo santuario nascono i nostri primi timori, come le nostre prime speranze e le gioie le più pure, le più facili, le più perenni: ivi l'amore che unisce il marito alla moglie si fa più vivo e più intenso, quando i figliuoli ne divengono l'oggetto: ivi l'uomo alla età della gioventù o della canizie: nello stato di floridezza, o colpito dai più gravi infortuni: pieno di salute od afflitto dalle più penose e più lunghe malattie trova conforti e sollievi dolci e soavi, che invano cercherebbe altrove; ivi insomma la nostra più pura e più solida felicità.

Ma se la famiglia da un lato dispensa consolazioni e piaceri nobili e puri, dall'altro impone dei doveri che lasciano una responsabilità gravissima in chi li sconosce. Un figlio che non rispetti e non ami i genitori: un consorte nemico al consorte: un padre ed una madre che non si adoprino pel bene della propria prole: un

fratello che odii il fratello commettono atti così nefandi e così tristi, che ne emergono conseguenze funeste ed infiniti guai! in quella casa la felicità scompare: alla pace, alla concordia, all'armonia succede il tumulto, l'altercar continuo, la rissa: l'odio prende posto all'amore: le consolazioni e le gioie sono convertite in aspri e pungenti dolori: tutto insomma affetti ed interessi va in soqquadro ed in rovina!

Ora, se gettiamo uno sguardo scrutatore nell'interno delle famiglie, non tarderemo a conoscere come, sgraziatamente, non poche di esse siano per tali ragioni dissestate e sconvolte: ed ove riflettiamo, che la famiglia è il compendio della Nazione, ci sarà pur facile il comprendere che egli è da questi disordini e sconcerti domestici, che derivano i molti mali da cui è afflitto l'intero corpo sociale.

Ciò essendo: come impedire la diffusione di questi mali nell'umano consorzio? Come rimediarvi? Colla Istruzione e colla Educazione. Oh! quale novità, mi direte: ciò è quanto si è sempre detto, e si dice e si canta in tutti i tuoni ogni giorno, in ogni giornale, in ogni circostanza più o meno solenne ed in tutte le parti del mondo..... e ciò è pur quanto si è sempre praticato e si pratica tuttora (più o meno bene, egli è vero) da tutte le Nazioni civili.

Ma con tutto questo, non sono scomparsi i dissidii, gli odii, e le guerre nelle famiglie! E siamo pur lungi dal vedere gli uomini divenuti tutti buoni: inutili i Tribunali: chiusi e convertiti in pii Istituti i luoghi di pena.....! È questa, pur troppo, una verità desolante! Ma di chi la colpa, se dagli enunciati principii, non si ottennero tutti quei risultamenti che pur si debbono attendere? Ammettiamo che in gran parte sia dovuta alla imperfettissima natura dell'uomo.... Ma converrete meco, che i lamentati mali sono specialmente da attribuirsi alla incuria, e alla negligenza dei genitori, la massima parte dei quali non si curano nè punto, nè poco della istruzione nè della educazione dei proprii figli, mentre altri si credono di aver soddisfatto a questo sacro dovere, allorquando li hanno mandati alla scuola, o collocati in qualche pubblico istituto. — Commettono un delitto i primi, ed un errore grave e funesto i secondi: sì, commettono un delitto quei genitori che, lasciando senza direzione e senza guida e nella età della innocenza, ed in quella delle più forti passioni i proprii figli, sono la cagione precipua per cui questi s'ingolfano dapprima in ogni sorta di vizi e s'innoltrano quindi per necessaria conseguenza in un declivio, al fondo del quale sta il misfatto e il disonore...! La responsabilità di tali

atti dannosi a chi li commette ed al pubblico spetta in gran parte ai genitori, e la società dovrebbe chiederne loro rigoroso conto.

Commettono un grave errore quei padri, che credono aver fatto tutto mandando i loro figli a scuola! Nelle scuole e negli istituti si illumina, è vero, la mente dei giovani figli: nè si tralascia ad un tempo d'infondere delle buone massime in quei teneri cuori; ma se il primo scopo si raggiunge, non è così del secondo: almeno compiutamente. L'educazione del cuore non può essere compiuta dal maestro per varie ragioni, e specialmente perchè nella vita scolastica non si presentano, e non si possono osservare quelle minute circostanze, che mettono in rilievo in tutte le sue modalità l'indole ed il carattere dei giovani, e così la opportunità di correggerli, ed anche perchè la parte educativa del cuore è nelle scuole generalmente negletta.

È nella vita intima della famiglia, che le qualità buone o cattive dei figli si manifestano nella pienezza della loro verità: ed è dal padre e dalla madre che, volendo essere osservatori vigili e costanti, se ne rilevano i grandi come i piccoli difetti: e che ora con calmi ed affettuosi ragionamenti, ora con severe e fredde ammonizioni, e sempre coll'ascendente dell'autorità paterna, e con esempi di buone e virtuose azioni

opportunamente si possono correggere ed emendare.

Senza l'azione diretta, paziente, diuturna ed esemplare dei genitori, invano si sperì, nella generalità dei casi, di dare col solo ministero del maestro una soda, una compiuta, una perfetta educazione ai proprii figli, e così non si sperì nemmeno di ottenere una generazione di probi e virtuosi cittadini.

Di questa verità convinto e nell'intento di infondere sempre più nell'animo di mio figlio il sentimento della virtù ed il culto del bene, mi sono determinato di raccogliere e di offrirgli compendiatamente quei precetti, che sempre furono, come in ogni tempo saranno, la sola, la vera guida del bene operare, perchè tratti dalla vita pratica della umanità, e fondati sugli eterni principii del vero e della più pura morale.

Rendendo ora di pubblica ragione questi precetti, che erano destinati a rimanere inediti, io non intendo per niente di erigermi a maestro di pubblica morale.....! tutt'altro: io miro unicamente a dare a mio figlio una guida che ora, come allorquando io più non sia, valga a dirigerlo nelle sue opere: a lasciargli una memoria, che spero gli sarà cara ed utile, ed a richiamare nel tempo stesso l'attenzione dei padri di famiglia e della gioventù sopra argomenti della più

alta importanza, dai quali dipende in gran parte la felicità loro e di tutti.

Frattanto niuno si attenda di rinvenire in questo scritto cose nuove, straordinarie, o peregrine: niente affatto: il lettore vi troverà cose le più comuni, le più naturali, le più semplici: quelle che ognuno sente dentro di sè, che ognuno conosce, approva ed applaude, e che ciò non di meno difficilmente eseguisce. — È questo insomma un lavoro, che nulla aggiunge alle consuete tradizioni del senso comune; ma che però, checchè se ne possa dire in contrario, basta a mio credere, a convincere, e a suggerire le vie pratiche, per le quali possa la famiglia tramutarsi in un santuario di opere buone.

LORENZO DEL-POZZO.

PRECETTI

Per

EDUCARE IL FIGLIO AD ESSERE UN BUON CITTADINO



Ama la patria sopra ogni cosa: i tuoi genitori, e i tuoi parenti come te stesso.

Sii quindi osservatore rigido e severo delle patrie leggi: ubbidiente e rispettoso verso tuo padre e verso tua madre: e pel bene della patria e dei genitori tuoi, ti sia lieve ogni fatica, e qualsiasi sacrificio di danaro, di sangue e della vita istessa.

Conserva il tuo onore, come la cosa la più preziosa: esso ti sia caro più della vita.

Non dare però a questo nobile sentimento una estensione esagerata, se evitare tu vuoi inopportune suscettività e pericolosi cimenti: quali sarebbero, ad esempio, i duelli divenuti omai per vanità di moda, e che tu eviterai sempre, meno nei casi in cui fosse

veramente e gravemente compromesso il tuo onore, e non ti fosse possibile ottenere altrimenti la dovuta riparazione.

Cercati un amico vero: se lo trovi, possederai un tesoro, che i ladri non potranno derubarti, e che ti sarà di conforto in tutte le fasi della vita, e specialmente nelle avversità.

Nobile, puro, sublime è infatti il sentimento dell'amicizia vera e profonda: fondata sulla stima della persona che si ama, essa non si pasce di apparenze, di vanità, e di vizii, come le così dette amicizie dei caffè e dei trivii; ma di fatti onesti e di virtù. La vita di due veri amici si confonde in una vita sola: i piaceri, le pene, le apprensioni dell'uno, sono pene, sono piaceri, sono apprensioni dell'altro. Una nobile gara di prevenzioni, di aiuti, di conforti agita il loro cuore: felice quello che può prestare all'altro un servizio nelle condizioni comuni: più felice ancora se questo servizio può prestarlo in momenti critici, difficili, angosciosi che si frequentemente si avverano nel corso della vita umana, spiata sempre dall'amico con occhio vigile ed amorevole... Oh insomma: chi può dire e comprendere le soddisfazioni vive, profonde, innumerevoli che procura al cuore dell'uomo la vera, la schietta, la santa amicizia...?

Quegli soltanto che è capace di amare e fortemente amare, rispondo io: lo sarai tu figliuol mio! Lo spero, e te lo auguro di vero cuore.

Nelle tue azioni di grande, come di poca importanza: nelle cose pubbliche, come nelle private, abbi sempre per guida la *onestà*. Non ti faccia invidia la malvagità coronata da un felice successo.

Dati due uomini: uno povero, ma *onesto*: l'altro ricco, ma *birbo*: la *tranquillità* sta pel primo: pel secondo sta il *rimorso*.

Vero è, che vedrai sovente uomini, che, dovendo alle frodi, alla mala fede, e ad altri tristi mezzi l'acquisto delle loro ricchezze, ostentano pur tuttavia una profonda tranquillità e contentezza; ma, se vai a scrutare nell'interno della casa la vita di costoro, in apparenza felici e talvolta invidiati, non ti sarà difficile il sorprenderli in preda a profonda tristezza ed a penosi rimorsi, che loro tolgono quanto vi sia di più caro al mondo, la quiete dell'animo: e ad un occhio penetrante, più d'una volta gli sarà dato di riconoscere anche in pubblico i pretesi fortunati farsi rossi in volto dalla vergogna, od impallidire pel terrore alla vista di un sacerdote della legge: di una loro vittima, o di persone informate dei loro atti nefandi...! Oh, che non abbi mai a provare, figliuol mio, le terribili pene, che infligge all'uomo la coscienza di avere commessi atti indegni, disonesti, e tristi! x

In qualunque posizione ti trovi o di privato cittadino, o di pubblico funzionario: favorito dalla fortuna, od in povero stato, mantieni dunque sempre una

condotta illibata e per ogni riguardo irreprensibile: sii inoltre affabile, manieroso, gentile con tutti, e procura di essere sempre di un umore eguale, e se possibile allegro: e vedrai, che è questo il migliore mezzo per vivere felice, e per farti addentro al cuore altrui: per essere beneviso, e per ottenere un ricambio di trattamenti egualmente cortesi e gentili.

Sii schietto e sincero nelle parole e nelle opere, e non salirà mai sul tuo volto il rossore e la vergogna.

Considera la menzogna siccome la cosa la più schifosa e la più indegna dell'uomo.

Sii prudente e riservato nelle parole e nelle opere: guardati dal lasciarti dominare dall'ira e dal palesare a chicchessia le cose che ti sono dette in segreto: e pensa, che un gran numero di dispiaceri e di mali, da cui è afflitto l'uomo, sono dovuti al cattivo uso ch'egli fa della più bella cosa che possedga, vale a dire della parola.

So che difficilissima cosa è il frenare l'impeto del sangue, quando uno è punto nel vivo da qualche oppositore mordace: come è difficile il trattenersi dal parlare, quando uno è sollecitato dalla curiosità di qualche persona cara ed amica: eppure conviene abituarsi a vincere se stesso: a conservare nelle controversie la calma ed il sangue freddo, ed a tacere, quando il parlare nuoce a noi ed ai terzi. — Quante volte l'uomo pagherebbe volentieri una rile-

vante somma, se potesse distruggere un alterco, od un colloquio da cui emersero infiniti guai!

Non precipitar mai nel giudicare i fatti di una persona, per quanto questi fatti abbiano l'apparenza del vero, e per quanto ti vengano asseverati per esatti e certi: esamina prima di tutto con calma e sangue freddo le circostanze che vi si riferiscono, e vedrai, che nella maggior parte dei casi, l'opinione che ti saresti formata alla prima impressione non sarebbe conforme alla verità, e che per conseguenza sarebbero infondate ed ingiuste le deliberazioni, che avresti potuto prendere in proposito nei primi momenti. — Giusto è pur sempre il proverbio che dice; *nel giudicar sii lento.*

Sii fermo e costante ne' tuoi propositi e ne' tuoi affetti; ma non essere nè ostinato, nè testardo di fronte alla verità ed alla evidenza: nelle discussioni famigliari e di poco momento, come in quelle accademiche e politiche e di molta importanza, sostieni le tue opinioni, che credi fondate sul vero, con calma e con modi sempre gentili e cortesi, ma franchi e dignitosi ad un tempo: impiega eguali modi nel combattere le opinioni de' tuoi avversari, ed otterrai così stima e rispetto dagli oppositori istessi, e più facilmente potrai destare negli altri le stesse tue convinzioni.

Fuggi i vizi di ogni genere, se vuoi vivere sano e tranquillo; ma abbi in particolar modo in orrore il vizio del giuoco, della effeminatezza e della ubbria-

chezza. — Tremende sono le conseguenze del giuoco: giovani in brillanti carriere: figli di famiglia immensamente amati dai loro genitori: padri avventurati per ricchezze e per ottima prole: cittadini alto locati e cari ai parenti, agli amici, alla Nazione, veggonsi, pel vizio del giuoco, in breve tempo perdere tutti questi beni preziosi, e cadere sovente in uno stato di così squallida miseria, che li spinge al delitto, alla disperazione, al suicidio!

Nè meno tremendi, sebbene non sempre così pronti, sono i danni che derivano dal vizio della effeminatezza e della ubbriachezza. — L'uomo infatti assorto quasi unicamente nel pensiero di darsi ai piaceri venerci, non rifugge dal commettere atti abbominevoli e tristi: esso, con mille modi sottili ed infami, attenta al pudore di oneste e buone fanciulle, e questo violato, le abbandona poi con ributtante cinismo, immergendo esse e la famiglia nel disonore e nella disperazione, e lasciando per di più alla società il peso del suo delitto: esso, come il beone, perde non che l'amore, ma la possibilità al lavoro: perde la pubblica estimazione: lascia in dissesto i proprii interessi: diviene impotente a procreare, o genera figli epilettici, stupidi, violenti, crudeli, che sovente finiscono i loro giorni nei luoghi di pena, o nello ospedale dei pazzi: esso infine, e così pure il beone, finisce sovente col divenire paralitico, o scemo, e col perdere innanzi tempo la vita!

Non essere vanaglorioso, nè presuntuoso: se la natura ti ha concesso i suoi favori e per la grazia e la bellezza del corpo, e per le ricchezze, e per l'intelligenza, sappi aggiungervi qualche cosa del tuo, sappi cioè acquistarti il vero merito, il quale consiste nell'essere un uomo serio, probo, e nel saper fare un buon uso dei suddetti doni preziosi. — Chi vale cinque e vuole spendersi per dieci, e si dà l'aria di protezione, senza però proteggere nessuno, solo perchè è ricco, saputo, od in posizione elevata, diventa piccino, ridicolo ed è sovente disprezzato. Non far pompa nemmeno di eccessiva modestia, giacchè talvolta essa nasconde una superbia maggiore.

Guardati dalla smania di fare il bello spirito, adottando il sistema troppo comune ai giorni nostri di criticare tutto e tutti per diritto e per traverso. — Anzicchè darti al facile mestiere del critico da caffè, cerca di dimostrare colle tue opere gli errori commessi dagli altri, e le vie da battersi per ottenere risultati migliori: vedrai allora che, quanto è facile il criticare, altrettanto difficile è l'operare: ed avrai così maggiore stima di chi lavora e cerca di essere utile a sè ed alla patria.

Prima di dare la tua parola d'onore, pensa seriamente alle conseguenze che possono derivarne: ma una volta data, mantienla ad ogni costo. L'uomo che manca alla data parola, sia pure per un fatto di poca importanza, si rende indegno di fiducia e di stima.

Rammentati sempre il proverbio degli inglesi: *il tempo è danaro*, e così sarai sempre operoso ed attivo: l'ozio infatti, oltre al consumare la vita assai più di quello che la consumi il lavoro, è pur cagione d'infiniti danni non solo pel povero, ma ben anche pel ricco.

Rammentati pure, che chi si alza tardi non può ultimare i suoi affari del giorno: chi invece si alza di buon mattino si mantiene sano, e provvede ai suoi interessi. — Antico e pur sempre giusto è quel proverbio che dice: *chi dorme non prende pesci; la volpe addormentata non piglia galline.*

Non stare a desiderare ed a sperare tempi migliori; sta in nostra mano il rendere migliori i tempi che corrono, e ciò col mezzo della attività, dell'industria e del lavoro; chi si dà in braccio alla speranza, muore di fame.

Coltiva con passione, e con amore la professione, l'arte o la carriera che abbracciasti: e ciò, sia che ti trovi libero ed indipendente, o che lavori per conto altrui: acquisterai così una distinzione speciale nell'esercizio dell'arte tua, ed otterrai non solamente maggiori compensi materiali; ma ben anche le più ambite soddisfazioni morali, quali ad esempio la pubblica riconoscenza, se pel pubblico bene ti adopri; la stima e l'affetto de' tuoi principali o clienti, se per conto di questi tu operi. Per raggiungere questo scopo non impiegherai però mai mezzi illeciti od

arti subdole, ma la scienza, il lavoro, l'esattezza, la onestà, la fermezza, il vero merito insomma, e vedrai che con questi mezzi trionferai di tutte le difficoltà.

Sorveglia tu stesso i tuoi interessi; e non ti fidare di altrui, se non quando ne avrai sperimentata la onestà. Tratta sempre i subalterni e gli operai con dolci modi, e retribuiscili adeguatamente: ciò vuole giustizia e lo stesso tuo tornaconto.

Ricordati, che l'occhio del padrone fa più lavoro, che non fanno le sue mani: che la mancanza di attenzione e di vigilanza ci arreca più danno che la mancanza di cognizione: che il non vegliare sugli operai, è lo stesso che il lasciar loro aperta la propria borsa: e che infine la troppa confidenza nell'opera e nella cura altrui nei nostri affari è la rovina di molti.

Sono infatti numerosi, e fin troppo, gli esempi di famiglie, anche ricchissime e potenti, precipitate in rovina solamente perchè i capi di esse si affidarono ciecamente alla buona fede d'imperiti, pigri, o tristi subalterni, o perchè non si diedero mai la pena di controllare le loro operazioni, e di conoscere a fondo i proprii affari ed interessi.

Una delle qualità che devi cercare di possedere per tempo si è quella di saper risparmiare a misura che guadagni. Se oggi risparmi uno scudo, dimani un altro, e così di seguito, in capo all'anno troverai radunati 365 scudi, che uniti ad altri degli anni se-

guenti ed agli interessi ricavati formeranno un fondo, che sempre più s'ingrossa e s'ingrandisce: provvederai così ai bisogni della vita per quei tempi in cui, per vecchiaia o per altre cause, sarai inabile al lavoro, e migliorerai sempre più la tua condizione. Si acquista tale qualità utilissima della economia, cominciando dal mantenere nell'andamento della casa un ordine perfetto: dal sopprimere le spese superflue, ed evitando quindi le piccole spese, le quali, se sembrano insignificanti, perchè divise, riunite diventano grandi ed impediscono perciò il risparmio.

Per avere una guida sicura e per le spese, e pei possibili risparmi, farai al principio di ogni anno un bilancio presuntivo ed esatto della entrata e delle spese di famiglia sì certe che casuali; alla fine di ogni anno chiuderai il bilancio per conoscere la esattezza o la differenza dei calcoli, e così premunirti per l'avvenire contro possibili e facili errori. — È inutile il dire, che dovrai notare rigorosamente ogni giorno sì l'entrata che l'uscita, qualunque ne sia l'entità ed il valore. Questo sistema di fare al principio di ogni anno un bilancio presuntivo dei redditi e delle spese, lo porrai in pratica anche allorquando tu fossi in una condizione agiatissima, imperciocchè avrai in tal modo non solamente la misura di quanto puoi spendere, misura che non devesi oltrepassar mai, ma di quanto intendi conservare ed accrescere il tuo patrimonio: egli è per mancanza di questa

guida e di quest'ordine, che molte famiglie colossali andarono in rovina.

Tieni bene a mente il proverbio che dice: chi compera una cosa della quale non ha bisogno, tosto venderà ciò che gli è necessario. — Se questa cosa ti fosse anche offerta a buon mercato, riuscirebbe pur sempre cara per te, se puoi farne senza.

Guardati dal lasciarti prendere dalla smania di voler comparire: la vanità, così comune negli uomini, è cagione di gravi sconcerti finanziarii: quante famiglie infatti, per voler comparire più ricche e più agiate di quello che realmente sono, spendono più di quanto possono in mobili, in abiti ed in piaceri d'ogni specie e si trovano quindi, allo stringere dei conti, in piena rovina.

Guardati pure dal lasciarti dominare dalla passione di voler presto e ad ogni costo arricchire, per procurarti i mezzi di soddisfare la tua ambizione: giacchè questa smania dei subiti guadagni, divenuta al giorno d'oggi pur troppo diffusa, è cagione di gravissimi mali, e sovente spinge l'uomo ad atti disonesti e disonorevoli. — Naturale e giusta è la tendenza dell'uomo a migliorare la sua sorte; ma questa tendenza non deve però spingerlo mai ad escire dalla retta via del giusto e dell'onesto. Così se la sorte non ti ha favorito ricchezze, ti adoprerai con ogni mezzo lecito ed onesto, cioè col lavoro, collo studio, colla attività, col risparmio per migliorare il tuo stato e per porti

in una condizione indipendente. — Ma se questi mezzi falliscono, il che pur troppo succede sovente, preferirai ciò non pertanto una vita ristretta ed umile, alla lautezza malamente acquistata: e ciò per le ragioni già adotte.

Se vuoi sapere il valore del danaro, va a chiederne in prestito: se non hai veri amici, vedrai quanti disinganni, e quanti disgusti incontrerai.

Rifletti, che il contrarre un debito, è lo stesso che dare ad un altro dei diritti sulla tua libertà: quindi se vuoi essere libero ed indipendente, fa ogni sforzo per non contrarre debiti di sorta.

Quando tu non possa far a meno di contrarre qualche debito, raddoppia la tua economia e la previdenza per porti nel caso di potere a tempo e luogo far fronte agli impegni assunti.

Ricordati, che se non ti liberi ad ogni costo dai debiti, gli interessi ti rovineranno: numerosi casi dimostrano infatti che chi a tempo opportuno non paga i suoi debiti, facendo anche, ove d'uopo, sacrificio di qualche stabile o di qualche cosa preziosa, vede sovente porsi all'incanto ogni suo avere.

Mentre ti raccomando l'economia ed il risparmio, non intendo per niente che tu diventi avaro ed egoista: — l'egoismo e l'avarizia sono due brutti vizi, che impiccioliscono il cuore dell'uomo: ne soffocano i più nobili e generosi sentimenti, e lo rendono freddo ed insensibile ai dolori della umanità e della stessa sua

famiglia. — Quindi: *economista* ed *ordinato* sì: *avaro* ed *egoista* no, mille volte no.

Se ti accadessero dispiaceri vivissimi, per malattie, per perdite di persone care, o per rovesci di fortuna anche gravissimi, non darti mai alla disperazione; ma sappi sopportarli con una fermezza d'animo pari alla grandezza del male: quanto ai rovesci di fortuna pensa tosto a ripararli con fermezza, con costanza, e col raddoppiare l'attività ed il lavoro. — Rammentati, che molti, colpiti da gravi infortunii, si rialzarono e si rimisero in buona condizione, adottando prontamente quei ripieghi, che la calma e la ragione sanno indicare: e che molti altri invece, lasciandosi abbattere ed avviliti, peggiorarono la loro sorte, perdendo per di più la salute, e talvolta la vita.

Se vuoi evitare il pericolo di gravi infortunii, guardati dal fare speculazioni azzardose e tali, che riuscendo male, possono compromettere gravemente i tuoi interessi: vero è, che havvi un proverbio che dice: *chi non risica, non rosica*; ma ve ne ha pure un altro, che più frequentemente si avvera ed è questo: *chi troppo vuole, nulla stringe*. — Abbi dunque sempre per guida nelle tue speculazioni la prudenza, la costanza e la tenacità nei propositi, e l'esito coronerà quasi sempre i tuoi nobili sforzi.

Guardati pure dal prestare la tua malleveria o la tua firma per chicchessia, quando non sii sicuro di potere a suo tempo e senza inconvenienti soddisfare

tu stesso gli impegni assunti da un terzo, pel soddisfacimento dei quali ti viene chiesta la tua garanzia.

— Vero è pur sempre quel proverbio che dice: *chi è sicurtà, è pagatore*: e sono egualmente frequenti i casi in cui persone doviziose caddero tutto ad un tratto in rovina, per avere prestato, come si dice, il loro nome, nella fiducia e convinzione di compiere una semplice formalità, e per aver dovuto invece pagare somme considerevoli, che non avevano, e che non credevano di dover pagare.

Con tutto questo non voglio dirti, che tu debba rifiutarti sempre dal prestare il tuo nome a favore di un qualche tuo amico o parente, no: ti rammento soltanto, che quest'atto è sempre importante e grave, e non una semplice formalità, come generalmente si dice: e ti ripeto, che non devi compierlo, che allorquando saprai di potere, senza gravi sconcerti, soddisfare tu stesso gli impegni assunti da colui, pel quale ti sei reso mallevadore. — Se, per esempio, un tuo amico o parente, di cui conosci la onestà e la capacità, ti richiedesse la firma per un mutuo, supponiamo di 20/m. lire, da restituirsi ad una data scadenza: se tu sai di avere a quell'epoca disponibile tale somma, o sai di potertela procurare senza gravi sacrifici, potrai, anzi farai bene a prestare la richiesta firma; ma in caso contrario, rifiutati *risolutamente*: perchè, indipendentemente dalla onestà e volontà del tuo amico o parente, si danno casi

di essere questi impossibilitati a mantenere la data parola.

Una sorgente di mali gravissimi e di rovina nelle famiglie è sorta in questi tempi da un principio utilissimo, dallo spirito cioè di associazione, col quale si ottennero veramente, e si ottengono tuttora dei miracoli d'arte e dei benefici pubblici e privati, talvolta di un valore immenso. — Ma, spinto questo principio alla esagerazione, ed applicato a speculazioni commerciali od industriali, la cui utilità consiste unicamente nelle pompose promesse fatte a parole di scatola nei programmi redatti da furbi iniziatori, amministratori nati, s'intende, del futuro consorzio anonimo, col *meschino* stipendio di quaranta, cinquanta, e fin sessanta mila lire annue, è cagione di perdite gravissime e di rovina dei numerosi dabben uomini che, nella speranza di collocare i loro capitali all'interesse del 30, o del 50 per 0/0, si lasciano indurre a prendere numerose azioni, le quali, una volta pagate, sfumano e scompaiono in un cogli amministratori, irresponsabili sempre!

Sono a centinaia i milioni che in pochi anni in Italia emigrarono dalla borsa dei semplici, o cupidi azionisti, in quella dei furbi iniziatori di tali società anonime, e per conseguenza sono a migliaia le famiglie intieramente rovinate! Quindi se vuoi evitare il pericolo di gravi perdite in questo genere di speculazioni, poni in pratica il proverbio che dice: *a partito largo, apri l'occhio*.

Va pure guardingo nel contrarre società con altri per una qualche impresa od industria, o per l'esercizio di qualche arte o professione. In ogni caso, farai dipendere sempre la convenienza di tale associazione, non solo dalla intelligenza ed attività del futuro, o futuri tuoi soci; ma specialmente dalla onestà provata dei medesimi. Ricordati, che le società impongono dei gravi doveri, e che devi compierli sempre esattamente ed onestamente, se vuoi ottenere dei buoni risultati: onestà ed attività per ciò che ti riguarda: fiducia e bei modi verso i socii, e conti chiari, ben definiti, e frequentemente rivoduti, ecco gli elementi indispensabili pel buon andamento delle società: in difetto di tali elementi, le società le meglio intese e combinate riescono a male con danno di tutti gli interessati.

Se vuoi condurre giorni sereni e tranquilli, non essere vendicativo, e non attaccar mai brighe nè litigi con chicchessia: se ti vedrai leso ne' tuoi diritti non ne farai gran caso, se il danno è di poca importanza: se, invece, è di qualche rilievo, li sosterrai colla forza delle leggi. — Ad ogni modo però cercherai sempre di sciogliere al più presto la quistione col mezzo di amichevoli componimenti, anzichè colle sentenze dei Tribunali, giacchè otterrai così assai maggiori vantaggi: giusto è pur sempre il proverbio che dice: *val meglio un cattivo aggiustamento, che una buona sentenza.*

E per darti una prova dei danni che derivano dai litigi impegnosi, ti dirò aver io conosciuto una persona, che venne condannata a pagare L. 1500 per una questione che, avrebbe potuto risolvere all'amichevole con L. 5.

Se vuoi provare i più puri piaceri, le soddisfazioni più vive, fa del bene ai tuoi simili. — Non beneficiare però alla cieca: i tuoi benefici cadano su persone meritevoli; siano proporzionati a tuoi mezzi, e fatti sempre senza secondi fini.

Ricordati, che i benefizi che possiamo fare ai nostri simili, non consistono unicamente nel dar loro qualche moneta od altra cosa materiale; ma sì ancora, e più specialmente in ogni maniera di morali soccorsi: una tua raccomandazione, per esempio: una tua personale assistenza in momenti di qualche tremenda sventura toccata ad una famiglia: una parola di conforto ed altre simili opere, che ognuno può prestare in qualsiasi condizione si trovi, arrecano talvolta soddisfazioni più vive e vantaggi più grandi dello stesso danaro. — Ricordati pure che il benefattore è tanto più meritevole, quanto più grande è il sacrificio che egli fa per compiere il beneficio.

Se ricevi un beneficio procura con ogni mezzo di contraccambiare il tuo benefattore: ad ogni modo gli sarai sempre grato e riconoscente: la gratitudine è un grande dovere pel beneficiato, ed è pure una delle più belle virtù: come è gravissima colpa la ingratitude.

Procura di non lasciarti dominare da una smodata ambizione di voler figurare nelle pubbliche faccende, perchè quest'ambizione, se è troppo spinta e male fondata, è sovente cagione di danni gravissimi e di rovina.

Vero è, che sonvi alcuni, che datisi intieramente alla politica ed alla vita pubblica giunsero a guadagnarsi luminose cariche, ed una gloria immortale col rendere segnalati servigi alla patria; ma ciò è riservato a pochi ingegni eletti e di una particolare attitudine.

È pur vero che molti della politica e delle pubbliche cose si servono come mezzo per farsi una posizione: e, purchè raggiungano il loro scopo, sono pronti ad ogni sorta di intrighi e di raggiri ed a vendere ben anche e la patria e il proprio onore...! — Ma uomini di tale fatta sono abominevoli, sprezzabili e disprezzati.

Le cariche pubbliche ed onorifiche di Deputato, di Consigliere provinciale, comunale ecc. non si debbono, come diceva Bailly, nè sollecitare, nè rifiutare; questo nobile e dignitoso sistema dell'onesto Bailly non è certo quello generalmente seguito ai nostri tempi; ma io non vorrei vederti mai per nessun conto sedere nella grand'aula del Parlamento, od in quelle più modeste dei Consigli provinciali e comunali a prezzo di quelle mene, di quegli intrighi, e di quei mezzi abbietti e disonesti che, vediamo con

cinica impudenza adoperarsi da ben molti sedicenti liberali, per carpire i voti! Mezzi che dovrebbero far aprire gli occhi al popolo e dimostrargli, che l'ostentato amore della patria e della libertà di questi mascherati Tribuni, altro non è che sete di dominio, o speranza, e talvolta affidamento di particolari onori e vantaggi.

Ricordati, che prima di accettare tali cariche bisogna por mente alla propria capacità e ai nostri mezzi finanziari: chi non ha una posizione indipendente, o non si sente capace, deve lasciare ad altri il disbrigo dei pubblici affari.

Nelle questioni politiche ed amministrative non farti mai fanaticamente *capo partito*, o *capo popolo*, se vuoi evitare danni, sconcerti, e dispiaceri di ogni sorta.

Non essere però indifferente per le cose che si riferiscono alla patria, ed agli interessi della Provincia o del Comune, di cui fai parte, perchè, in fin dei conti, sono interessi tuoi proprii. — Presterai quindi quanto ti è possibile l'opera tua pel pubblico bene: non mancherai alle elezioni, e procurerai che riescano eletti uomini di provata *probità* e *coscienza*.

Se il voto de' tuoi concittadini, o la fiducia del Governo ti portasse a qualche carica pubblica retribuita, o no, ti adoprerai con ogni mezzo, e così coll'assiduità al lavoro, e colla onestà a tutta prova, per degnamente corrispondere alla fiducia in te riposta:

e mentre tratterai sempre con dolci e dignitosi modi così i subalterni, come i superiori, procurerai che i primi compiano esattamente i propri doveri, e che dell'adempimento de' tuoi siano soddisfatti i secondi. — Ricordati, che se gli onori lusingano dolcemente l'amor proprio dell'uomo, gli impongono nel tempo istesso dei gravi doveri, e che si rende indegno di considerazione colui, che non li adempie.

Negli Stati retti a libertà come il nostro, fra le molte franchigie che vi si godono, havvi pur quella inestimabile di potere esprimere pienamente, liberamente ed ovunque il nostro pensiero, sì a parole, che per iscritto. Tale libertà è uno dei più grandi benefici, che l'uomo possa desiderare, perchè costituisce una sorgente inesauribile d'istruzione e di educazione pel popolo: un freno tremendo ai prepotenti ed ai prevaricatori, ed un eccitamento ai buoni; ma ad un patto però, ed è, che, argomenti del pubblicista siano i principii, non le persone: la verità, e la moralità ad ogni costo, non il tornaconto: gli atti delle amministrazioni pubbliche, non quelli delle private aziende: i difetti del Ministro, del Deputato, del Consigliere, non quelli del Padre o del Cittadino privato: i luoghi, a cui tutti possiamo o dovremmo accedere, non il santuario della famiglia, che deve rimanere sempre chiuso, sacro, inviolabile.

Chi agisce altrimenti, e sgraziatamente non sono pochi in questi tempi, è indegno della libertà: com-

mette atti abominevoli: dà ragione ai nemici del libero regime: sconosce l'alta sua missione, e meriterebbe non solo le pene, che pur gli vengono dalla legge inflitte: ma quella più viva e più pungente, quale si è la generale riprovazione.

Se per amore del pubblico bene; sorretto da un ingegno non comune: armato di una erudizione sufficientemente estesa, ed animato dalla prepotente passione di manifestare ad altri le proprie idee ti sentissi spinto a scendere nella difficile arena dei pubblicisti politici, pensa seriamente alle conseguenze che ne derivano anche per chi ha le migliori intenzioni del mondo; — esse, nella massima parte dei casi, sono le seguenti: fatiche immani, diuturne, perniciose: disinganni crudeli: attacchi personali virulenti, ingiuriosi: duelli quasi inevitabili: noie, fastidi, sconcerti d'ogni sorta, procurati ora da amici, ora da parenti, ora da mille riguardi sociali: vita agitata, sconvolta, febbrile: soddisfazioni morali rarissime, da quelle in fuori che ti procura la tua coscienza tranquilla: compensi materiali, ancor più rari, e difficilmente di qualche entità.

Tali, almeno nelle circostanze attuali, sono, in generale, le condizioni del giornalismo politico. — Coll'andar del tempo questa miserabile condizione di uno dei più nobili e dei più utili apostolati dell'uomo deve cambiare e migliorarsi; ma sinchè tale miglioramento è un puro desiderio, pensaci seriamente prima di avviarti in quella spinosissima carriera!

Le tue opinioni politiche siano ispirate sempre dalla libertà, e dalla vera eguaglianza in faccia alla legge. — Nota bene, che per libertà io intendo non quella sfrenata licenza di poter fare ogni cosa a capriccio ed a seconda del proprio interesse; ma quella che ha il suo fondamento nell'ordine e nel diritto che ha l'uomo di esercitare tutte le sue facoltà per migliorare la sua condizione morale ed economica, senza ledere i diritti altrui.

Sostieni con tutta l'anima il Governo che propugni i principii di libertà, e che a questi principii informi tutte le leggi e tutte le istituzioni, leggi ed istituzioni, che tu pel primo, come già ti dissi, rispetterai ed eseguirai sempre religiosamente.

Fa invece opposizione franca e leale ad un Governo, che tenda alla distruzione della libertà ed accenni al dispotismo.

In ogni circostanza insomma dimostrati sempre un buono ed ottimo cittadino: e per essere sicuro di mantenerti tale, getta ogni sera uno sguardo sulle tue opere del giorno: se nulla hai a ridire, dormi tranquillo: se hai, invece, qualche cosa a rimproverarti, ponvi all'indomani un risoluto rimedio.



PRECETTI

Per

EDUCARE IL FIGLIO AD ESSERE UN BUON MARITO



Raggiunta l'età virile ti vedrai davanti aperte due strade: quella del celibato, e quella del matrimonio: e nell'una e nell'altra via sonvi fiori e triboli.

Se prendi ad esaminare il celibato, a prima vista ti sembrerà lo stato migliore, siccome quello che richiede minori spese; che lascia all'uomo maggiore libertà, ed a lui non fa provare il grave peso della famiglia; ma se, lasciata l'apparenza, vai a fondo dei fatti, e prendi a scrutare ben dentro la vita del celibe in tutte le sue fasi, non ti sarà difficile lo scorgere, come egli, in mezzo alla sua libertà, ai maggiori agi, ed ai suoi piaceri, non si senta ciò non pertanto felice, e provi anzi nell'intimo dell'animo suo un vuoto, quello cioè di non avere una compagna.

d'accanto, che lo conforti nei momenti penosi, che pur giungono a tutti, e che accolga e ricambi i suoi più vivi sentimenti del cuore: e di non avere una prole in cui vegga trasfusa la sua esistenza, ed a cui possa lasciare eredità di affetti e di averi.

Vero è, che il celibe per dare sfogo a questo prepotente bisogno cerca di stabilire delle relazioni così dette di cuore; ma queste relazioni, lungi dal rendere l'uomo felice e contento, apportatrici esse sono quasi sempre di rimorsi, di fastidi, di guai, di dispiaceri d'ogni specie, e sovente sono pure cagione di sconcerti finanziarii assai più gravi di quelli recati da numerosa famiglia. — La storia d'ogni giorno ci dimostra la verità di questi fatti, e ci fa conoscere uomini talvolta insigni, la cui esistenza è profondamente amareggiata da un tale sistema di vita.

Lo stato coniugale non va certamente scevro di fastidi e di pene: sonvi anzi inerenti numerosi e gravissimi pesi; ma quando il matrimonio sia ben inteso e combinato; quando l'uomo possa avere intorno a sè una donna virtuosa, ed una prole affezionata e buona, allora si troverà nel suo stato normale, allora soltanto, se sarà onesto e buono, potrà godere tutta quella felicità che gli è concessa sulla terra. Io quindi ti consiglio ad abbracciare questo stato, ben inteso allora soltanto, che avrai raggiunta l'età più conveniente, che io credo compresa tra i venticinque ed i trentacinque anni, e che ti sarai procurato una

posizione atta a sopportare i gravi pesi, che dal matrimonio derivano.

Quando crederai giunto questo momento, ti rammenta, che la scelta di una compagna, con cui dovrai dividere il tuo destino, è l'atto il più importante, ed il più solenne, che l'uomo compia in sua vita; e che per conseguenza presiedere e dirigere lo deve sempre la ragione fredda e matura.

Esaminerai, innanzi tutto, il tuo fisico e la tua salute: il tuo cuore, i tuoi bisogni, il tuo umore, la tua condotta, la tua posizione sociale, il tuo carattere, e rifletterai se tutto questo può essere offerto senza arrossirne, alla donna sulla quale avrai posto gli occhi. — Se credi di no, allora prima di tutto cerca di migliorarti: se credi di sì, allora ti adopra con tutti i mezzi per conoscere le qualità della donna colla quale intendi di unirti.

Esamina soprattutto se essa è sana, robusta e proveniente da genitori non infetti da vizi ereditarii fisici o morali: se ha un'età di alcuni anni inferiore alla tua.

Se il suo aspetto bello, o menò desta però nel tuo cuore una geniale simpatia, e se eguale simpatia ella sente per te.

Se ella ha un cuore nobile e gentile, maniere sciolte e graziose, umore gaio e costante, un carattere schietto e dolce.

Se ebbe una istruzione sufficiente e soda, congiunta ad una educazione casalinga.

Se non è vanitosa, leggiera, ambiziosa.

Se ha infine una posizione sociale presso a poco eguale alla tua, ed una dote conveniente al tuo stato.

Non far dipendere mai la convenienza del tuo matrimonio unicamente dalla importanza della dote: la felicità coniugale non si acquista col danaro; ne fanno fede i matrimoni così detti di *convenienza*.

— Ti ricorda, che la più bella dote di una donna è la salute, la onestà, un'istruzione sufficiente, l'attività e la vigilanza nelle domestiche cose, un cuore affettuoso, un umore eguale e pieghevole, un insieme in somma che desti nel tuo cuore affetto e stima.

Tuttavia guardati dal lasciarti guidare in questo grave momento dalla sola passione dell'amore; l'amore è un sentimento nobile e gentile, che deve regnare sempre fra marito e moglie; ma la vita coniugale crea delle necessità materiali, pel soddisfacimento delle quali non basta il sentimento d'amore anche il più intenso; ma ci vogliono mezzi materiali. È quindi necessario che anche la dote sia presa in considerazione.

Sono pur troppo numerosi i matrimoni contratti ed uniti dai soli legami dell'amore, e prosciolti poi o resi infelici dal bisogno, dalla miseria, dalla disperazione. — Giusto è pur sempre quell'antico proverbio che dice: *chi si piglia per amore, generalmente si lascia per rabbia.*

Trovate le convenienze dal lato morale e materiale, e compiuto il matrimonio, ti vedrai a fronte di nuovi e ben più gravi doveri.

Innanzitutto tu dovrai conservare a tua moglie la giurata fede: riconoscerai quindi in essa la tua amica la più fedele, la vera interprete del tuo cuore, de' tuoi desiderii, de' tuoi pensieri.

Pensa, che la donna è come un fiore delicato, squisito, gentile, che spande intorno a sè un'atmosfera di dolce e di soave profumo, se coltivato con diligenza e con amore; ma che appassisce, si corrompe, e manda fuori emanazioni che ammorbano, se è negletto e abbandonato.

Confida subito e sempre a tua moglie tutto intiero lo stato de' tuoi affari e de' tuoi interessi, affinché ella sappia regolarsi e moderare i suoi desiderii in conformità dei mezzi di cui puoi disporre, ed affinché comprenda, che tu hai in essa piena ed intiera fiducia, della qual cosa le darai pur prova adottando, ove d'uopo, i consigli che ella con fino accorgimento saprà talvolta proporti.

Quante famiglie, per aver tenuto nascosto alla moglie il vero stato delle cose, precipitarono nella miseria: e quante mogli dichiararono colle lagrime agli occhi che, se avessero saputo gli interessi della famiglia, avrebbero moderato il loro lusso, i loro piaceri, le loro spese; ma inesorabile loro si presenta la terribile sentenza *troppo tardi*.

Ricordati che lo stato coniugale crea molteplici ed inevitabili bisogni, e che per conseguenza tu devi raddoppiare di attività, di energia e di previdenza per porti nella condizione di poterli soddisfare, giacchè la difficoltà o la impossibilità di tali soddisfazioni sono sovente cagione di mali umori e di dispiaceri vivissimi anche fra matrimoni i meglio assortiti: pensa quindi alla economia ed al risparmio, massimamente nei primi anni del matrimonio, perchè più tardi, crescendo la prole, crescono i bisogni e le difficoltà del risparmio.

Procura di essere sempre verso tua moglie di un umore eguale, facile, arrendevole: cerca di conoscere i suoi bisogni, i suoi desiderii, e se onesti e moderati essi sono, soddisfalvi, e sappi anche opportunamente prevenirli.

Guardati però dal non cadere nella debolezza e nella accondiscendenza eccessiva.

Un marito buono, pieghevole, affettuoso è certamente un gran tesoro per una moglie; tuttavia, quando il bene della famiglia il richiegga, è necessario che egli sappia anche mantenersi fermo e risoluto contro le tendenze della sua compagna, quando queste, per avventura, fossero indebite o pericolose.

In ogni caso però dovrai sempre dimostrare, che la tua fermezza non è caparbia cieca ed ostinata; ma l'effetto di un dovere imposto dalle convenienze e dal bene della famiglia: darai quindi a tua moglie

le ragioni di questo dovere con modi cortesi e affettuosi.

La tua fermezza potrà ferire la troppo viva suscettività di tua moglie e destare in essa una reazione; ma non temere: la donna è un essere squisitamente sensibile: facile alle impressioni buone o tristi; ma pieghevole sempre alla voce dell'amore, ai trattamenti gentili, al sentimento del dovere: sta nell'uomo il convergere queste doti naturali a beneficio proprio e della famiglia.

Studia quindi con diligenza il temperamento, le inclinazioni, i difetti di tua moglie, e poi ti adopra con amore e con pazienza per aiutarla, per correggerla, per farla sempre migliore: ed avrai per risultato una sincera e costante corrispondenza d'affetto e di stima, un'armonia perfetta, un accordo ammirabile.

Se, invece, la trascuri: se appena passata come si dice, la luna di miele, od in tempi posteriori ti dimostri verso di lei freddo, non curante, indifferente: peggio poi, se la tratti con modi aspri e grossolani, o la offendi nel più vivo del cuore con tresche amoroze, allora sii certo, che vai incontro a queste due inevitabili e dannosissime conseguenze:

O tua moglie è virtuosissima, ed allora soffre in segreto: diventa da prima di un umor nero, cogitabonda, triste: va quindi soggetta ad infiniti mali, che ne alterano la salute, e la precipitano innanzi tempo

alla tomba. — Od è meno virtuosa, ed allora ti dà il ricambio, e ben meritato, nei cattivi trattamenti, nelle tresche amorose, e ti immerge così in un pelago di guai, di danni e di dispiaceri d'ogni sorta, al cui fondo sta il disonore, la disperazione, il divorzio e la rovina della famiglia.

Tieni dunque bene a mente, che la felicità che è concessa all'uomo sulla terra, sta tutta quanta nella pace interna della famiglia: e che per ottenere e conservare questa pace, è necessario che tu mantenga una condotta regolare, e che tratti bene la moglie, i figli, le persone tutte che ti attorniano.

Le distrazioni, i clamori, le pompe, i divertimenti d'ogni specie, gli onori, gli applausi sono un nulla, se pur non sono spine, per quell'uomo, che entrando in casa trova indifferenti i figli, e non riceve il bacio della moglie, e la vede anzi fredda, taciturna, indifferente, triste.

Il più piccolo divertimento: un viaggietto, un amichevole convegno, un non nulla, t'infonderanno invece nell'animo una indicibile gioia, se saranno divisi dalla famiglia e dalla moglie; e se, ogni qualvolta tu ritorni in casa, vedrai quest'ultima farti incontro, e salutarti con quell'angelico sorriso, che tutto il suo cuore ti dischiude e ti dice: io ti amo, io sono contenta, sono felice.

Non credere però che mai non abbiano a sorgere momenti di disgusto, di dispiaceri, di pene nella tua

famiglia: no: evitare tu non potrai i dispiaceri che sono inerenti alla vita umana; ma questi dispiaceri, saranno e meno intensi, e meno lunghi, se divisi dai figli e dalla moglie, e confortati dalla magica potenza del loro affetto.



PRECETTI

Per

EDUCARE IL FIGLIO AD ESSERE UN BUON PADRE



Se tua moglie ti rende padre, allora i tuoi doveri si fanno e più elevati, e più numerosi, e ben più gravi! Essi consistono essenzialmente nel provvedere al mantenimento, alla educazione, ed a tutti i bisogni della tua prole; e siccome questi bisogni sono assai numerosi e continui, così se vuoi essere un buon padre di famiglia, dovrai porre in pratica con maggiore sollecitudine ed esattezza i precetti, che ti ho insegnati per essere un buon cittadino, e per accrescere i tuoi mezzi finanziari; il che, come sai, si ottiene col lavoro e col risparmio.

Primo dovere di un padre è di procurare al suo neonato una buona nutrice: è questo un grave ufficio che spetta alla madre il compierlo, se il può:

ma se, per buone ragioni, essa nol può, procura che la nutrice, che dovrai scegliere, sia sana, discretamente agiata, di un carattere dolce, di buoni costumi, ed assicurati che abbia buon latte, e specialmente un marito, che non sia intemperante, tristo, ubbriacone ecc.

Pensa, che la costituzione fisica buona o cattiva della tua prole dipenderà in gran parte dalla buona o cattiva qualità degli alimenti, che riceverà nei primordii della vita, e dalle cure più o meno intelligenti e affettuose, che le saranno prodigate nell'epoca della infanzia.

Comunque siano buone le informazioni sulle qualità della nutrice prescelta, visiterai frequentemente, e a giorni ed ore sempre diverse il tuo bambino, per accertarti co' tuoi proprii occhi del modo, con cui viene alimentato e tenuto.

Non essere avaro nel compensare le cure della nutrice: se queste sono prestate con pazienza, con amore e con intelligenza non sono compensate mai bastantemente.

All'età di 14 a 18 mesi ritirerai in famiglia il tuo bambino: allora spetta alla madre ed a te l'averne cura e l'educarlo: e sarai tanto più un buono ed ottimo padre, quanto più grande sarà il tuo impegno nel dare alla tua prole una buona educazione.

L'educazione della prole si divide in tre epoche: in quella, cioè, dell'*infanzia*, della *adolescenza* e

della *giovinanza*, e si dà in modo diverso, secondo la natura del sesso.

Educazione dell'infanzia.

L'educazione infantile non deve avere per iscopo che di formare il cuore e far svolgere il corpo dell'infante, e deve essere specialmente affidata alla madre: prima cura della quale deve essere quella, di somministrare ai suoi bambini cibi sani e di facile digestione.

La natura, lavorando attivissimamente in quella tenera età per accrescere il volume del corpo, esige per conseguenza alimenti opportunamente ripetuti: erronea e dannosa pratica è quella di tenere i bambini a lunghi pasti, ed impedire che mangino a sufficienza: siccome è pur dannoso sistema il lasciarli mangiare di troppo, e troppo sovente: bisogna insomma guardarsi che non riescano nè mangioni, nè stentati.

La madre avrà specialmente cura di tenere i suoi bambini puliti, e presso di sè: e quando per le sue occupazioni non potrà tenerli sott'occhio, li affiderà a persone di servizio di buon cuore, di belle maniere, e di sperimentata pazienza.

Rammentati, che molti genitori debbono piangere la perdita di figli, o vederli per tutta la vita malconci o sciancati, per averli affidati nella loro infanzia

a persone disattente, leggiere o tristi, che li lasciano in balia di se stessi, non li guardano dai pericoli, li sgridano, li percuotono, e li spaventano. — A questo proposito, ricordati di proibire severamente alle persone di servizio di raccontare ai bambini loro affidati quelle insulse storielle, nelle quali fanno sempre entrare le tristi immagini delle streghe, degli spiriti, del diavolo o simili fantasmagorie, che producono in quelle anime tenere ed innocenti sì profonde e tetre impressioni, che difficilmente si possono cancellare di poi, e che sovente sono cagione di timidezza, di paure e di spavento, allorquando debbono i bambini rimaner soli di notte tempo.

I bambini debbono godere frequentemente dell'aria aperta; essere liberi negli abiti, e tratti in dilettevoli e svariati passatempi: bisogna inoltre procurare che riposino lunghe ore di notte, e qualche ora di giorno.

La madre dovrà esaminare attentamente tutti gli atti, tutti gli istinti della sua piccola creatura, per conoscere in qual modo se ne svolga il temperamento, l'umore, il carattere.

Conosciutine i difetti, si farà premura di correggerli con quei modi, che una madre affettuosa sa trovare ed impiegare: ella procurerà di parlare sempre al cuore; ma reprimerà con fermezza gli atti che diano indizi di poco cuore, di caparbietà, di orgoglio.

Procurerà inoltre di destare nell'animo della sua

piccola prole sentimenti di affezione, di rispetto e di obbedienza non solamente verso il papà e la mamma; ma ben anche verso le altre persone della famiglia, non escluse quelle di servizio.

Osserva attentamente lo stato di salute dei tuoi bambini: se ne riconosci una qualche anche leggiera alterazione, vanne subito al riparo con rimedii semplici e blandi: generalmente le malattie dei bambini sono prodotte da indigestioni: di qui l'origine dei vermi, che frequentemente s'incontrano nel loro tubo intestinale: quindi i leggieri purganti e la santonina siano i primi sussidii che loro apprestarai e che cambierai poi a norma delle viste del medico, che ti farai premura di chiedere.

Si guardi bene la madre dalla mania troppo comune di costringere i proprii bambini a studiare a memoria cose difficili e molte, che non comprendono, col futile scopo di farli comparire saccentoni, miracoli d'intelligenza e di sapere: è questo un sistema che riesce funesto allo sviluppo fisico ed intellettuale dei bambini.

Educazione dei figli all'età della adolescenza e della giovinezza.

Raggiunta l'età della adolescenza, si dovrà pensare non solo allo svolgimento del corpo, e ad educare il cuore; ma ben anche a far svolgere le facoltà della

mente: si dovrà cioè pensare alla istruzione, la quale non dovrà però mai essere disgiunta dalla educazione del cuore, e qui comincia in modo speciale la missione del padre.

Due sono i sistemi messi in pratica per l'educazione e l'istruzione dei figli: quello dei collegi, e quello della famiglia: se non vi saranno circostanze imperiose che ti costringano ad adottare il primo sistema, tieni al secondo: in quest'ultimo caso, lungo l'anno col mezzo di numerose visite nello stabilimento, e nelle vacanze colla tua azione diretta, concorrerai tu stesso a compiere la educazione di tuo figlio.

Sono pur due i metodi di educazione familiare: uno attinge i suoi principii nell'austerità: in un contegno coi figli riservato, freddo, severo, imponente, nello scopo di ottenere da essi non solo rispetto; ma un salutare timore verso i proprii genitori. L'altro si dirige al cuore, ed impiega modi affettuosi, dolci amichevoli nello scopo di ottenere buoni risultati per mezzo della convinzione, della gratitudine, dell'amore: — preferisco il secondo metodo: a patto però che non si cada nella debolezza, e si conservi il prestigio della autorità paterna.

È considerato siccome più vantaggioso il mandare i figli, subito che abbiano raggiunta l'età voluta, alle pubbliche scuole, anzichè farli istruire privatamente.

— Potrai fare eccezioni a questa regola per riguardo

ai figli di gracile costituzione, ed allorquando non ti sarà possibile di farli accompagnare nella andata e nella uscita dalla scuola.

Ad ogni modo procurerai che fin dai primi giorni in cui tuo figlio frequenta le pubbliche scuole, od è istruito in casa, compia esattamente i suoi doveri scolastici, che, potendolo, saranno da te, o dalla moglie riveduti e corretti: farai bene ad assicurarti per mezzo dei maestri del suo progresso nello studio: e se la tua sorveglianza sarà costante, severa e protratta sino alla fine del corso, puoi essere certo che l'esito sarà felice.

Quando tuo figlio avrà compiuto il corso elementare, l'avvierai al corso secondario; ma essendo attualmente due i rami di questo insegnamento, uno detto *tecnico* l'altro *classico*, ed aprendo il primo la via agli impieghi nelle amministrazioni, nelle banche, nei commerci, nelle industrie ecc., ed il secondo allo studio delle arti liberali, vale a dire della giurisprudenza, della medicina, delle belle lettere ecc., così prima di avviarlo all'uno, od all'altro corso, penserai ponderatamente a quali carriere tu puoi ed intendi indirizzare tuo figlio.

In ogni caso non cesserai dal sorvegliare l'andamento degli studi: una tua negligenza può essere cagione della perdita di un anno di corso, e per conseguenza di danni incalcolabili.

Frattanto col crescere degli anni, vedrai svolgersi

gli istinti, la intelligenza, le inclinazioni, l'umore, il carattere di tuo figlio: tieni d'occhio a questo svolgimento: esamina attentamente se tenda a farsi in buono od in cattivo stato.

Se questo secondo caso sgraziatamente si avvera: se vedi spuntare in tuo figlio i germi di un umore intollerante, caparbio, variabile: una tendenza ai passatempi, all'ozio, allo spreco, alla insubordinazione, impiega subito mezzi energici e risoluti per reprimere e modificare e l'umore, e le tendenze nocive: se operi prontamente, potrai ottenere buoni risultati: se tardi i tuoi sforzi potrebbero riuscire inutili e per sempre: ricordati, che l'uomo adulto è l'immagine vera del giovine figlio, e che molti genitori devono sovente piangere sull'esito infelice de' loro figli, per non avere, mentre erano giovani, preteso ubbidienza, e per non avere modificato le perniciose tendenze del loro umore e del loro carattere.

Quando dico d'impiegare mezzi energici e risoluti, intendo quei mezzi, che mentre fanno sentire il peso dell'autorità paterna, non destano però nei figli una reazione violenta e pericolosa, la quale si otterrebbe, per esempio, se si ricorresse alle percosse od a trattamenti indegni d'un uomo civile ed atti ad irritare e a far prendere in odio il padre stesso, anzi che a correggere.

Perchè poi il castigo riesca proficuo, è d'uopo che sia applicato prontamente ed opportunamente: pron-

tamente, per togliere ogni speranza di perdono, opportunamente, perchè il figlio stesso debba convenirne di averlo meritato. — È pur necessario che i castighi non siano troppo frequenti e che siano in particolar modo applicati alle cose più desiderate e più care al figlio, che procurerai di conoscere.

Una cosa è essenzialissima in questa circostanza, ed è il perfetto accordo colla moglie: guai se il padre punisce, e la madre accarezza, come si di frequenti accade: ogni prestigio della autorità paterna è perduto, e con esso la educazione della prole: a ciò pongano mente le madri.

Ti ho parlato di castighi e del modo di applicarli, perchè talvolta un padre si vede nella penosa necessità d'impiegare questo mezzo per porre un freno a continue e sempre più gravi mancanze di alcuno de'suoi figli; ma ora ti soggiungo, che il castigare deve essere la eccezione della regola generale: e perciò quando vedrai un tuo figlio commettere atti degni di rimproveri e di castigo, lo prenderai, come si dice, a quattro occhi, e per mezzo di lunghi, calmi, amorevoli, e, se occorre, severi ragionamenti, cercherai di scuotere le fibre del suo cuore e del suo amor proprio, e gli farai toccar con mano, che prima cura dell'uomo deve essere quella di imparare a conoscere se stesso: che la vera virtù consiste nel sapere correggere i propri difetti: che, persistendo nella sua cattiva condotta, egli va incontro a gravi,

inevitabili dispiaceri presenti e futuri; mentre si preparerebbe un presente fortunato, ed un avvenire ancor più felice se si rimettesse sulla retta via: e per ottenere più facilmente l'effetto, gli farai balenare la speranza di alcuni premi, il cui acquisto renderai poi facile per mezzo di circostanze, che saprai appositamente far sorgere; ma nel rimmettergli il premio, gli farai conoscere che deve adempiere il dovere per amor del dovere, non mai per amore di un premio, il quale non deve essere altro che una testimonianza del bene operato. Un tale sistema, messo in pratica con accortezza e con perseveranza sufficiente, produce sempre risultati assai migliori di quelli ottenuti colla severità e col castigo.

Se avrai invece la fortuna di vedere in tuo figlio svolgersi delle buone qualità, farai di tutto perchè queste diventino sode, e radicate così, che nulla più valga a distruggerle.

Le qualità migliori che possa avere un figlio, e che tu cercherai d'innestare e far svolgere nel miglior modo possibile, sono: il sentimento del dovere e dell'onestà, le idee d'ordine, l'amore al lavoro, al risparmio, alla franchezza, alla verità ed allo studio per apprendere utili e necessarie cognizioni e non semplicemente per compiere un dovere. L'idea della responsabilità delle sue opere verso la propria coscienza e verso gli altri: il sentimento del rispetto e della ubbidienza e dell'amor dovuto al padre, alla

madre, ed alle autorità, ben inteso, nei limiti della dignità personale: una giusta e ragionata ambizione di distinguersi e di escire dalla mediocrità, che per quanto si dica *aurea* non è però atta mai a compiere grandi cose.

Accogli, o meglio ancora, fa sorgere occasioni frequenti, per mezzo delle quali tu possa conoscere e mettere alla prova il buon cuore e lo squisito sentire di tuo figlio: se vedi che egli si commova alla vista delle altrui disgrazie: se pronto si dimostra nel prestare senza grave ostentazione soccorsi che la sua età ed i suoi mezzi gli permettono, vanne lieto e tranquillo, chè la riuscita di tuo figlio è assicurata; ma se si dimostra tiepido, peggio poi se indifferente e freddo, lo ammonirai seriamente, e gli dimostrerai come una delle più belle qualità dell'uomo sia l'essere sensibile alle altrui avversità, ed uno dei più sacri doveri, quello di soccorrere in ogni modo il nostro simile.

Rammentati, che per poter destare questi ottimi principii nel cuore de' tuoi figli, e pretendere da essi una condotta a questi principii informata, dovrai predicare coll'esempio, e così dimostrare come tu ne facci pel primo una rigorosa ed esatta applicazione.

Un padre infatti che fosse dissipatore, dedito al vino, al giuoco e ad ogni sorta di vizi e che predicasse l'odio contro la dissipazione, contro l'ubbidienza, contro il giuoco, contro l'immoralità, otter-

rebbe certo poco effetto dalle sue parole. Un padre invece osservatore rigido di una buona morale, può imporne ai suoi figli, e pretendere da essi una condotta simile alla sua.

È costume oggidì di lasciare liberi i giovanetti a vagare all'età di 14 o 15 anni per la città e pei caffè, come se fossero uomini fatti; ma è un brutto costume cotesto, che trae seco tristi conseguenze: i giovanetti debbono essere tenuti al loro posto: alla loro età hanno bisogno di guida e di concentrazione: guai se si lasciano in piena libertà: perdono l'amore allo studio, alla vita ritirata, ed acquistano vizi che difficilmente si tolgono dopo.

Con questo non intendo che i figli debbansi tenere, per così dire legati ai piedi dei genitori come fanno alcuni, no: credo anzi, che giunti ad una certa età, sia bene lasciar loro di quando in quando un po' di libertà, perchè possano esilararsi in compagnia di buoni e di scelti amici. — Ma se una limitata, e saggiamente concessa libertà è utile e necessaria, una piena libertà è eminentemente dannosa.

Nè ti rimova da un tale sistema l'idea di coloro, che ai loro figli lasciano piena libertà nello scopo, dicono, di avezzarli alla vita pubblica. Ogni cosa deve avere il suo tempo, ed il suo luogo: ed è veramente fuor di luogo e fuor di tempo, l'intromettersi dei giovanetti nelle pubbliche faccende. Certo, che in un governo libero è utile che i figli imparino a cono-

scere per tempo i principii di libertà, e l'applicazione dei medesimi alle cose pubbliche e private; ma questa istruzione, anzichè dalle discussioni più o meno opportune, che si fanno nei pubblici ritrovi, o dalla lettura di giornali che male comprendono, deve essere impartita dal padre istesso con quei mezzi, che crederà più atti a raggiungere lo scopo.

Quando un tuo figlio sia prossimo alla fine del corso secondario tecnico, o liceale, cercherai di conoscere quale sia la carriera, a cui egli maggiormente si sente inclinato.

In questi momenti difficili ed importanti, perchè decidono dell'avvenire più o meno fortunato di tutta la vita dell'uomo, devi lasciare pronunciarsi le interne inclinazioni: favorirle ed appoggiarle, se le credi opportune: se invece la scelta che tende fare il figlio ti sembrasse o non adatta alla sua capacità, o per nulla conveniente al suo avvenire, cercherai colla persuasione dapprima, e quindi colla autorità d'impedire che si dia ad una carriera, che invano maledirebbe tardi.

La scelta della carriera deve essere libera, e fatta dietro quello impulso segreto, che ognuno sente nel suo intimo, che si chiama naturale attitudine: ciò è vero, in tesi generale: ma a quella età, essendo difficile che l'istinto sia governato da una sana ragione, così è necessario, che intervenga pure la esperienza del padre, della madre, dei parenti, e degli amici se occorre,

affinchè ogni cosa sia discussa e ponderata a seconda dell'attitudine del figlio, della sua inclinazione, delle circostanze, dei tempi, e dei bisogni della famiglia e del figlio istesso. — Ad ogni modo però non costringerai mai un tuo figlio ad abbracciare una carriera, per la quale provasse una avversione assoluta. — Ma una volta abbracciata la carriera di suo gusto esigerai non solo che compia l'intiero tirocinio, ma che vi si mantenga pure nell'esercizio, giacchè, nella massima parte dei casi, nulla è più dannoso all'uomo che il mutare di carriera.

Fatta la scelta della carriera, l'educazione del tuo figlio si dovrà compiere o nelle R.^e Università, o nelle banche, nelle officine, negozi, uffici ecc. ecc. a tale uopo destinati e scelti, e qui comincia l'epoca la più difficile e pericolosa, e per la vivezza delle passioni, che in quella età si sente, e perchè è tempo di lasciare ai giovani un certo grado di emancipazione e di libertà, affinchè imparino a conoscere le esigenze, le abitudini, i pericoli e i vizi della società, in cui stanno per entrare e per condurvi la intiera vita.

Non lascerai ciò nullameno tuo figlio in piena libertà di se stesso: procurerai di affidarlo, massime nei primi anni del suo corso o tirocinio, a persone di tua confidenza, affinchè ne sorvegliino la condotta, e ti avvertano in tempo utile per richiamarlo all'ordine, nel caso che deviasse dalla retta via.

Tu intanto non tralascierai di dargli frequenti consigli e di visitarlo sovente: e ti accerterai per mezzo de' suoi superiori se compie esattamente i suoi doveri di scuola o d'ufficio: quanti genitori, per mancanza di previdenza, piangono poi sull'esito infelice nella intrapresa carriera dei proprii figli e sulle conseguenze funeste di una cattiva condotta, d'una vita dedita ai piaceri, alla dissipazione, ai vizi.

Farai conoscere al figlio lo stato finanziario della famiglia, affinchè non si illuda sulla entità di questo nel caso fosse di poca importanza: conosca nel tempo istesso i sacrificii che tu fai in suo vantaggio, sappia adattarsi alle ineluttabili esigenze della famiglia, e si accontenti di un tenue assegnamento mensile pei minuti bisogni e piaceri.

E quand'anche tu godessi la fortuna di un ricco censo, ti guarderai per bene dall'accordare al medesimo un vistoso assegnamento mensile: l'abbondanza del danaro in quella età è incentivo potente a darsi al bel tempo, ai piaceri, ai vizi di ogni specie, e allora addio studio, addio carriera, addio salute.

Procurerai con tutti i mezzi possibili di destare ne' tuoi figli un vivo ribrezzo pei vizi in genere, ma specialmente pel vizio del giuoco: e se vedi svolgersi la più piccola tendenza per questo vizio la reprimerai energicamente.

Se un tuo figlio, malgrado le tue previdenze, i tuoi consigli, le tue ammonizioni, si allontanasse dalla

retta via, e non pago di spendere tutto il danaro che gli concedi mensilmente, si attentasse di contrarre debiti di qualche considerazione con persone che danno quattro e fanno sottoscrivere per venti, rifiutati assolutamente di pagare: così non troverà che una volta sola i favori di simili broglioni.

Ti guarderai per bene dal pagare qualsiasi debito contratto per giuoco; debito così detto d'onore. L'onore di un giovinetto sta nel non darsi al vizio del giuoco, nell'applicarsi allo studio ed al lavoro, e nel mantenere una regolare condotta — e chi tiene alla parola di un giovane giuocatore meriterebbe non solo di perdere il danaro giuocato, ma ben anche un severo castigo.

Mentre starai fermo ed inesorabile nel non pagare i debiti malamente contratti; procurerai di non porre tuo figlio nella necessità di doverne fare: e così, oltre al provvedergli un pensionato in cui esso trovisi bene e contento, gli procurerai pure tutto il necessario per lo studio ed un assegnamento mensile conveniente e proporzionato ai tuoi mezzi, pel soddisfacimento di quei minuti bisogni e di quei piaceri leciti ed onesti inerenti alla vita dello studente e della gioventù.

Raccomanderai caldamente a tuo figlio che, avvenendo dei torbidi o dei moti rivoluzionarii nel corpo degli studenti, non si ponga mai alla testa del movimento: primieramente, perchè si debbono rispettare

le leggi; in secondo luogo, perchè le pene ed i guai sono sempre riservati ai promotori e ai più turbolenti.

Terrai d'occhio con attenzione lo stato di salute di tuo figlio, così facilmente insidiato in quella età giovanile; ed appena ti accadesse di vedere la sua salute alterata, ti adoprerai perchè gli sia prestata una cura pronta e opportuna: al quale effetto tratterai tuo figlio, in modo, che non a nascondere, come avviene frequentemente con gravissimo danno; ma a palesare lo inviti il male da cui è affetto.

Ricordati che sono pur sempre frequenti i casi, in cui giovani che sortirono da natura una invidiabile robustezza, debbono trascinare una vita stentata e alcune volte perire in verde età, per non essere stati convenientemente curati da malattie in età giovanile contratte: e che all'opposto godono in generale ottima salute, cioè la cosa la più preziosa che vi sia al mondo, quegli uomini, che nei tempi della loro gioventù seppero mantenere una condotta più regolare, o seppero opportunamente curare i mali così facili a contrarre nell'età della inesperienza e delle passioni. — Ti rammenta ancora, che le alterazioni prodotte nel giovane organismo da morbi speciali non debitamente curati, portano il loro malefico effetto nell'organismo della prole, sicchè questa riesce sovente mal conformata, piena di difetti e di malanni fisici e morali, incurabili sempre!

Terminato il suo tirocinio od il corso degli studi universitarii, presa la laurea, od ottenuta la nomina in qualche banca od ufficio, tuo figlio ha acquistato un titolo che può essergli utile per tutta la vita, perchè gli dà il diritto di esercitare l'arte a cui vi si è dedicato: e tu hai così compiuto uno dei più sacri, e dei più difficili doveri di un padre, quello cioè di dare anzitutto una buona educazione, ed una professione ai proprii figli per convertirli in altrettanti cittadini onesti e probi.

Educazione delle figlie.

L'educazione delle figlie è pur data o nei collegi, od in famiglia: se la madre, a cui spetta in particolar modo questo delicato ufficio, non può ad esso rivolgere le sue cure assidue e costanti, per essere distolta da altre gravi ed inevitabili occupazioni: e se non ti sarà possibile di rimediarti per mezzo di una buona istitutrice accolta in famiglia, allora non vi deve essere dubbio nella scelta, e potrai, non appena abbiano la età voluta, le tue figlie in quei collegi, che hanno fama di dare una educazione soda, e quale conviensi per avere poi delle buone madri di famiglia; ma se la madre, coadiuvata anche, occorrendo, dall'opera di una buona istitutrice, può dedicare tutta intiera, od almeno in parte l'opera sua a questo grave argomento, tieni alla educazione data in famiglia: vi

saranno maggiori pene, maggiori disturbi; ma si otterranno maggiori frutti, giacchè l'arte non potrà mai eguagliare la natura, e così la maestra trasformarsi in madre.

Due, come già dissi, sono i sistemi di educazione familiare: uno austero, freddo, riservato: l'altro affettuoso, dolce, ed amichevole: ti ho già dimostrato esser meglio attenerti a questo ultimo pei figli: ora ti soggiungo che, stante la maggiore squisitezza di sentire del debil sesso, l'austerità deve essere per questo, meno nei casi eccezionali, assolutamente prosritto. Procurerai quindi che le tue figlie siano da te, dalla madre, e da chiunque trattate sempre con modi affettuosi, dolci e cortesi: primieramente, perchè dirigendosi al cuore, si ottengono più pronti e più ampi risultati: in secondo luogo, perchè dovendo esse corrispondere con eguale cortesia, acquistano abitualmente quella squisitezza di modi, che tanto concorre a rendere graziosa, amabile ed amata la donna.

L'educazione delle figlie, come quella dei figli, deve avere due scopi: uno morale, letterario e scientifico, e diretto ad illuminare la mente ed a formare il cuore: l'altro materiale, tendente cioè a svolgere e a perfezionare la loro naturale attitudine pei delicati e molteplici lavori femminili.

L'educazione letteraria delle figlie non deve essere spinta così, da fare delle lettere la parte essenziale della educazione femminile. — La donna letterata,

nel suo più ampio significato, è, come si dice, un pesce fuori d'acqua: vive in un mondo che non è il suo: sdegna di occuparsi delle minute, triviali, ma importanti cose domestiche, e generalmente finisce per diventare una cattiva madre di famiglia e la disperazione del marito. — Ne vuoi una prova? Recati a visitare una donna che abbia fama di essere distinta nella letteratura, nella poesia, nella politica, e cerca di penetrare in tutti gli anditi e ripostigli della sua casa: vedrai, nella massima parte dei casi, ordine, eleganza, ricercatezza nella gran sala destinata ai ricevimenti e alle accademie; ma sotto questa scorza abbagliante, cioè nello interno della casa, troverai in tutto e dappertutto disordine: e così i figli abbandonati nelle mani delle persone di servizio e lasciati senza indirizzo e senza guida, proprio nel tempo in cui ne hanno maggior bisogno: il marito e gli altri membri della famiglia trascurati, e lasciati privi delle cose più necessarie pel loro abbigliamento e per altri bisogni della vita: la guardaroba della lingerie sguernita affatto, o così poco provvista, che al sorgere di una malattia, male si provvede alle mediche e alle igieniche esigenze: le minute spese e la contabilità della famiglia lasciate nelle mani dei servi, disposti, in generale, a fare i proprii, anzichè gli interessi del padrone: tutto insomma così male ordinato e condotto, che è un miracolo, se non si va in rovina.

Con questo non intendo dire che la donna debba

essere semplicemente ammaestrata a leggere, e a scrivere più o meno bene il suo nome, come vorrebbero certuni; tutt'altro: io credo anzi che, e per l'educazione della prole, e pel bene della famiglia, e per soddisfazione del marito, una certa cultura sia necessaria alla donna: dichiaro soltanto pernicioso il sistema di spingere in generale troppo oltre l'istruzione letteraria, perchè, invece di ottenere delle buone madri di famiglia, si corre pericolo di ottenere delle donne romantiche, leggiere, vaporose, volubili, bizzarre, brillanti nelle conversazioni, inutili o peggio nell'andamento della casa.

Io quindi vorrei, che le tue figlie tu le facessi istruire per modo, che mentre sapessero parlare e scrivere bene nella lingua nazionale ed anche in qualche lingua straniera, conoscessero pure gli elementi delle scienze naturali ed i principii d'igiene, perchè possano rendersi ragione dei più comuni e più frequenti fenomeni che succedono ad ogni istante loro intorno, e premunirsi così contro facili e dannosi pregiudizi, e che imparassero per bene i principii della economia domestica, la storia patria e la contabilità famigliare, affinchè, divenute mogli e madri, ne facessero una giusta ed opportuna applicazione a vantaggio della famiglia, e con soddisfazione propria del marito.

Nel mentre poi si dà e si compie in tal modo l'istruzione letteraria e scientifica, i tuoi sforzi educati si rivolgeranno alla parte più nobile e più de-

licata della donna, vale a dire al cuore, affinchè informare tu lo possa a sentimenti onesti, generosi, delicati e gentili, a quei sentimenti insomma che della donna fanno la più bella dote, ed il più bell'ornamento che la rendono tanto stimabile e cara all'uomo.

Per raggiungere questo scopo ti procurerai delle frequenti occasioni, per mezzo delle quali tu possa esercitare le tue figlie in atti di virtù, di abnegazione e d'affetto, e così conoscere l'indole loro, il carattere, e la maggiore o minore bontà del loro cuore. Se i fatti ti dimostreranno essere esse affettuose, sensibili, e pronte sempre a prestarsi con amore e pazienza in aiuto dei loro cari non solo; ma di chiunque soffra, ne premierai il merito, e ti adopererai, perchè riescano sempre più buone e virtuose: se, sgraziatamente, questi fatti ti dimostrassero un indole poco buona in qualche tua figlia, cercherai di correggerla dapprima con modi cortesi ed affettuosi, ma userai, occorrendo, fermezza e risoluzione.

Procurerai che le tue figlie nei luoghi pubblici, come nei privati, in famiglia, come in qualsiasi circostanza mantengano costantemente un contegno decente, riservato, dignitoso: tale insomma che mentre desta rispetto, stima e affezione nei giovani e negli uomini buoni e sodi, ne impone e tiene al loro posto i vanarelli o i tristi.

Cerca di conoscere in tutte le sue modalità l'umore delle tue figlie, e poi ti adopra con ogni mezzo per

correggerlo, nel caso non fosse de' migliori: è questa un'opera lunga e difficile, perchè si tratta di vincere un grave difetto naturale; ma facendo ad esse comprendere come una gran parte della loro felicità avvenire dipenderà dal loro buon umore, e dal loro tratto costantemente grazioso e gentile, otterrai se non un totale cangiamento, delle profonde ed utili modificazioni.

È opinione generale che le donne quanto sono pronte a ricevere le impressioni sì buone che tristi, altrettanto siano facili a cangiare di opinione e di propositi: di qui l'origine degli appunti di leggerezza e di volubilità che loro si fanno. — Senza entrare nel merito, sulla verità e giustezza di una tale opinione, certo egli è, che la stessa squisitezza di sentire della donna, la rende proclive a lasciarsi influenzare da sensazioni diverse, che naturalmente tendono a farla cangiare di opinione e di condotta. — Cercherai quindi di dimostrare con ogni mezzo come la fermezza nei propositi, quando è richiesta dal proprio onore e dal bene della famiglia, sia una qualità eminente e necessaria alla donna come all'uomo.

Mentre però farai risaltare questa virtù, non trascurerai di far conoscere ad un tempo, come sia gravissimo difetto l'essere cocciute e testarde: e come talvolta il sacrificare sull'altare della pace interna della famiglia le proprie idee, le proprie convinzioni, i proprii desiderii sia tale un atto, che è considerato

come assai più virtuoso e meritevole, e che ci procura sempre delle grandi, e delle vive consolazioni.

Vero è, che generalmente si dice che la missione della donna sulla terra è di regnare sull'uomo, e di dar sfogo a tutte le sue volontà e a tutti i suoi capricci; ma se vogliamo esser giusti, è invece di ubbidire ai voleri del sesso così detto forte, e di assoggettarsi ad una vita di continua abnegazione: sarà quindi la donna tanto più felice e fortunata, quanto più saprà mantenersi ferma e risoluta nelle circostanze gravi ed importanti; ma che saprà pure amorevolmente cedere alle esigenze, ai desiderii, ai voleri dei genitori, del marito, dei fratelli, di tutti: ben inteso, allorchando l'accondiscendenza non lede per niente nè il proprio onore, nè il bene della famiglia.

Ed affinchè le tue figlie acquistino questa difficile virtù, il cui esercizio tanto concorre a costituire quella ineffabile ed attraente dolcezza d'umore e di carattere si desiderata e si preziosa, farai in modo, che esse abbiano sovente, mentre sono giovani, a metterla in pratica: epperiò ti procurerai occasioni in cui esse abbiano a rinunciare, senza dimostrare dispetto, alla propria volontà, ai proprii desiderii od a qualche concepita speranza; e ciò non solo per ordine tuo o di altre persone influenti o superiori; ma ben anche per circostanze imprevedute, che tu saprai far sorgere: così, ad esempio, facendo accadere contrat-

tempi, da cui venga impedita la esecuzione di un viaggietto, d'una passeggiata, d'una partita di piacere, d'un'andata al teatro, al ballo e cose simili, si frequenti, e si facili ad avere nell'ordinario andamento della vita, potrai conoscere a fondo l'intimo pensiero delle tue figlie, mettere alla prova il loro umore, e così opportunamente correggerle.

L'educazione morale e letteraria data alle tue figlie nel miglior modo, e coi migliori precettori che per te si possa, non deve essere disgiunta mai dalla educazione materiale, dall'insegnamento cioè dei lavori femminili, affinchè esse possano riescire quanto è possibile abili nel maneggio dell'ago, dell'uncinetto, degli stromenti tutti che debbono costantemente essere fra le mani di una buona madre di famiglia: per conseguenza la madre, cui spetta in modo speciale questa cura, ammaestrerà, o farà ammaestrare per tempo le sue figlie nei lavori comuni dappima, quali le rapezzature, la stiratura, la fabbricazione delle camicie, delle calze ecc., e poi nei lavori così detti di lusso e di buon gusto, quali i ricami, la fabbricazione dei merletti, dei pizzi, dei fiori ecc.; ritenendo pur sempre a mente; che se l'essere prestante nei lavori di lusso serve ad accrescere i pregi e i meriti di una donna, l'essere maestra nei lavori comuni è un bisogno, o dirò meglio una necessità per una madre di famiglia.

Le attribuzioni della donna in una casa non si li-

mitano ai lavori dell' ago, dell'uncinetto, del ferro a calze ecc., ma si estendono ben anche alla cucina, alla sorveglianza sulle persone di servizio, alla pulizia, all'ordine nelle camere, nelle mobilie ecc.; a tutto ciò insomma che si riferisce all'andamento interno della casa: quindi la madre che vorrà formare delle abili e delle buone madri di famiglia, istruirà, o farà istruire le sue figlie non solo nell'arte dell'apprestar le vivande; ma ben anche in tutte quelle cose che si riferiscono alle minute ma importanti faccende domestiche: ed affinchè queste cognizioni diventino una lodevole abitudine, un fatto di pratica giornaliera, affiderà per turno a ciascuna delle sue figlie l'esecuzione dei lavori che si riferiscono alla cucina, alla pulizia, alla biancheria, alla contabilità domestica, a tutto ciò insomma che cade nel dominio delle attribuzioni femminili.

Nè ti trattenga dal dare questo indirizzo alla educazione delle tue figlie l'idea che essendo esse di condizione civile, maritandosi, possono entrare in una casa, in cui non occorra il mettere in pratica le cognizioni che loro avrai procurato sopra questi umili lavori; imperciocchè se non eseguiranno esse questi lavori, sapranno comandare e farli eseguire a dovere: il che è di un grande vantaggio per la famiglia: e poi: chi ti assicura che per tutta la vita le tue figlie non abbiano a trovarsi mai nella necessità di dover mettere in pratica le cognizioni acquistate nelle fac-

cede di casa e nei lavori femminili? — Non accade forse, e fin troppo frequentemente, di vedere donne cadute in piena rovina, mentre erano poc' anzi in condizione agiata? — E non vediam noi ogni giorno mitigare gli orrori della loro sventura quelle donne che essendo state bene istruite sanno trarre partito della loro abilità e delle loro cognizioni pei lavori dell'ago, dell'uncinetto e di altri simili, e all'opposto non vediam noi farsi peggiore e più terribile la sorte di quelle che o non furono istruite, o non vollero saperne d'imparare...? Ah tieni bene a mente, che l'avvenire della prole, come degli uomini tutti, è pur sempre incerto e soggetto a peripezie, a scongiurare le quali talvolta non vale la mente la più acuta, la previdenza la più ragionata!

Il ballo, la musica, ed il disegno, formeranno infine il complemento della educazione delle tue figlie: ma a questo proposito, intendiamoci bene:

Se ti troverai in una posizione agiata così, che ti riesca non solo sopportabile la spesa; ma che ti permetta ben anche di accordare alle tue figlie una dote per cui, maritandosi esse, sia loro reso facile l'accesso in una casa, nella quale, per l'agiatezza che vi si gode, questo bell'ornamento delle tue figlie sia desiderato e concorra così ad accrescere loro i titoli alla benemerenzza ed all'affetto; e se esse dimostrano una particolare od almeno sufficiente attitudine per queste arti belle, potrai, anzi farai bene a farle in

esse istruire, giacchè in tal modo procurerai alle tue figlie un bellissimo ornamento di più, ed una educazione scelta e perfetta.

Ma se modesta è la tua fortuna, e modesta per conseguenza la dote, ti guarderai per bene dal destare nelle tue figlie il desiderio d'imparare la musica in ispecie: giacchè divenute mogli e madri, debbono esse attendere a ben altre occupazioni e più gravi e più importanti, e tu avresti inutilmente sprecato tempo e danaro che avresti potuto impiegare in cose più utili e più necessarie.

Inutile il dirti che, se qualche tua figlia dimostrasse una sorprendente attitudine per la musica, e possedesse una voce veramente straordinaria, il farle insegnare la musica sarebbe per te un dovere, poichè con questo mezzo tu potresti procurare a tua figlia una sorte, che pel delirio degli uomini dei tempi moderni, può divenire favolosa e colossale. — La storia della Malibran, della Pasta, della Frizzolini, della Patti ecc. è lì per farci toccar con mano la verità di questi fatti.

In qualunque modesta condizione poi ti trovi, potrai pur sempre far ammaestrare nella danza le tue figlie, primieramente, perchè la spesa è sempre piccola e talvolta nulla, potendo esse imparare per mezzo di compagne negli amichevoli convegni: in secondo luogo perchè è questo un buon esercizio di ginnastica, che moderatamente usato, corrobora la salute, e dà grazia e brio al corpo.

È opinione delle donne che prima loro cura debba essere quella di piacere: e siccome la bellezza con tutti quegli amenicoli che concorrono a renderla più seducente è certamente il mezzo migliore per raggiungere questo scopo, così pressocchè tutte indistintamente le donne tendono a fregiare il loro corpo di abiti eleganti per sostanza e per forma, e di tutti quegli ornamenti in oro, in argento, in pietre preziose, in pizzi, in merletti, in trine ecc., il cui complesso è distinto col nome di *toiletta*, colla quale, è uopo convenirne, si accresce lo splendore della bellezza e si mitigano i rigori di una troppo avara natura. — Non è quindi una meraviglia, se le donne, della toilette ne fanno un argomento della più viva sollecitudine e della più grande importanza.

Questa passione, questo amore per la toilette quando sia frenato dal buon senso e trattenuto nei giusti limiti, mentre concorre a dare buon garbo e buona grazia alla persona, non altera per niente gli interessi della casa e tutto cammina in buon ordine; ma quando sgraziatamente, il che accade sì di spesso, questa passione è spinta alla esagerazione, allora sorgono numerosi guai, che alterano la buona armonia e che finiscono talvolta in una piena rovina della famiglia.

La madre cercherà quindi con ogni mezzo, e naturalmente prima coll'esempio, di reprimere e moderare nelle sue figlie questa naturale passione: essa

procurerà che la loro toeletta sia in armonia col loro stato, e non pecchi mai nè dal lato della spilorceria, nè da quello del lusso esagerato: non dal lato della spilorceria, giacchè una toeletta eccessivamente trascurata o indecente dà indizi di avarizia, di poca cultura e di poca pulizia, il che eccita disistima e talvolta schifo e ribrezzo: non dal lato della esagerazione, perchè dà segni di vanità, di orgoglio, di spensieratezza, qualità tutte che eccitano il ridicolo, lo spregio, il sarcasmo, e la critica, anzichè stima ed affetto: di ciò si convincano le figlie e si convincano pure che ottengono sempre con questo sistema un risultato ben opposto a quello a cui aspirano.

La passione esagerata della toeletta trae poi seco una conseguenza naturale, quella cioè di un vivo desiderio di divertirsi e di farsi ammirare: di qui la smania della donna ambiziosa di afferrare ogni occasione per porsi in parata, e per esporsi all'ammirazione del pubblico: i balli, i teatri, le conversazioni, le passeggiate, le visite, e quei mezzi tutti che attirano il mondo per darsi al bel tempo costituiscono per queste donne il principale, se non l'unico oggetto dei loro pensieri e delle loro cure. — Per esse il buon ordine nella casa, e quella pace e quiete che si gode tra le pareti domestiche in compagnia del marito, dei figli, del padre e della madre sono una pesante monotonia che rattrista; l'ideale della loro felicità è il chiasso, il brio, la varietà, tutto ciò che

solletica il loro orgoglio, la loro leggierezza, la loro vanità; e purchè si soddisfaccia a questa passione, si sacrifica la tranquillità, e l'interesse della famiglia, l'affetto al marito, ai figli, ai genitori, ogni cosa insomma più preziosa e cara e persino l'onore...! Ah pensa, figliuol mio, alle tristi conseguenze che possono derivare da una smodata ambizione nelle tue figlie, e sappi per tempo frenare questa naturale tendenza.

Guardati però da non cadere nell'eccesso opposto e dall'agire come quelle madri, le quali per timore appunto che le loro figlie acquistino questa smania pei divertimenti e pel lusso; e nella intenzione di procurare ad esse fama di figlie modeste, ritirate, e senza pretesa le vestono decentemente sì, ma in un modo troppo al dissotto del loro stato: non le conducono mai, o rarissime volte, al teatro, al ballo, ai pubblici passeggi o passatempi, nè permettono tampoco che stiano nella sala di ricevimento, quando si presenta qualche persona: le costringono infine ad una vita che agghiaccia il cuore e ne reprime i nobili ed i moderati, come i bassi ed asagerati impulsi.

È questo un cattivo sistema, che può produrre degli effetti egualmente tristi; giacchè i desiderii e la volontà si a lungo e si fortemente compressi, o conducono all'indifferenza, ed all'ebetismo, o destano una reazione sì forte, che ai primi momenti di libertà si manifesta poi in modo violento e dannoso.

Questa parte della educazione femminile è, come vedi, delicata e difficile; per riescirne, pensa innanzi tutto al tuo stato; osserva quindi le abitudini, gli usi, i costumi della grande maggioranza de' tuoi concittadini, e poi sappi attenerti ad un *giusto mezzo*, sia per ciò che si riferisce alla toeletta, che per quanto riguarda ai divertimenti pubblici e privati; giungerai così ad evitare la esagerazione o per troppa severità, o per troppa accondiscendenza, e ad istillare nella mente delle tue figlie quel criterio e quel buon senso che è sì necessario al buon governo della casa, e che tanto concorre a rendere perfetta la educazione, lodevole ed ammiranda la condotta della donna.

Compiuta nel miglior modo che per te si possa la educazione delle tue figlie, esse avranno raggiunta quella età, in cui è necessario pensare al loro collocamento, vale a dire, a procurar loro un marito.

È questo un grave pensiero per un padre, perocchè in quest'atto solenne ed importantissimo sta tutta la felicità o l'infelicità avvenire delle sue figlie. — Quindi le osservazioni che ti ho posto sott'occhio al momento di contrarre il tuo matrimonio, le porrai in pratica, quando sarai per deciderti pel matrimonio di una tua figlia.

Osserva specialmente se chi ti chiede la mano di tua figlia è sano, robusto, di buon carattere, di buon cuore e se è bene educato, e così di modi gentili e cortesi, di umore allegro e costante.

Se ha una professione, se ha ingegno per esercitarla, e se la esercita con buona voglia e passione.

Se ha una posizione sociale presso a poco eguale alla tua, se è, o se presto potrà divenire capo di famiglia.

Se dovrà invece stare a lungo sotto la patria potestà: in questo caso, se i membri componenti la famiglia sono d'indole e di carattere inappuntabili.

Se egli infine non ha difetti, nè vizi gravi, quali sarebbero quelli del giuoco, della ubbriachezza, della dissipazione.

Se una tua figlia ti venisse richiesta da un giovane d'ingegno e di qualità fisiche e morali eccellenti, ma d'una condizione finanziaria assai modesta; e da un proprietario o commerciante ricco e potente, ma rozzo, ozioso ed ineducato; od anche da un goffo ostentatore di blasoni e pergamene, non solo preferirai il primo; ma non concederai mai agli altri la mano di tua figlia, imperciocchè, come già ti dissi, non è coll'oro, nè col lustro del casato che si acquista la felicità coniugale; ne fanno fede quelle disgraziate, le quali nuotando, come si dice, nelle ricchezze, e negli agi d'ogni specie, albergando in sontuosi e dorati palagi, e potendo a piena voglia dar sfogo alla passione del lusso, della toeletta, dello sfarzo, non sono e non possono essere ciò non pertanto felici, per la buona ragione che loro manca l'essenziale, cioè la tranquillità e la soddisfazione del

cuore. — E confermano queste verità quei matrimoni modesti sì, ma ben combinati, nei quali tu vedi scolpita sulla fronte del marito e della moglie la serenità dell'animo e la contentezza del cuore.

Ciò nullameno ricordati, che il matrimonio trae seco gravi pesi, per sopportare i quali ci vogliono mezzi materiali: quindi, se non potrai far calcolo sulla entità dello stato finanziario del futuro tuo genero, prenderai in considerazione la importanza della dote che concederai a tua figlia, i probabili guadagni e risparmi che dal lavoro, dalla attività, e dalla capacità del futuro marito potrai riprometterti. Numerosi casi infatti dimostrano, che matrimoni, considerati all'atto della celebrazione di poca convenienza dal lato finanziario, divennero coll'andar del tempo e col mezzo del lavoro, e della attività favorita dalla fortuna, convenientissimi. Mentre altri, che erano stati contratti, in sul riflesso massime della convenienza finanziaria, divennero per effetto dell'ozio, della negligenza e dei vizi miserabilissimi.

In ogni caso assicurati che tua figlia senta per chi la richiede in isposa, se non amore, almeno una geniale e ben sentita simpatia.

Non costringere mai una figlia ad unirsi con uno che, sebbene dotato di tutte le belle qualità, non possiede però quella di piacerle e le riesce anzi spiacente ed antipatico; l'unione con un'altra persona deve essere sempre fatta dietro quell'impulso spon-

taneo, naturale, che ognuno sente dentro di sè e non mai per riguardi e suggestioni altrui.

Non t'illuda la fiducia che quella ripugnanza, che tua figlia sente pel fidanzato possa convertirsi in affetto e stima pel marito. Ciò può succedere, ma può anche e più facilmente fallire, e allora addio quiete, addio felicità coniugale: è quindi prudente cosa troncare ogni trattativa, anzichè correre questo rischio.

Riconosciute convenienti per ogni riguardo le qualità in chi ti richiede la mano d'una tua figlia e data affermativa la risposta, ti adoprerai per destare nel di lei animo profonda la convinzione, che il matrimonio, mentre costituisce per la donna uno stato realmente normale, le impone per altra parte numerosi e gravissimi doveri.

Fa ad essa conoscere come alla moglie in particolar modo spetti il preparare per sè e pel suo marito giorni lieti e felici per tutta intiera la vita: *l'uomo fa la donna, e la donna fa l'uomo*, dice un antico proverbio: ciò è vero; ma ritieni, che è specialmente la donna, che col fascino dell'amore, della bellezza e de'suoi modi delicati e gentili, e con una condotta per ogni riguardo irreprensibile può fare miracoli: conservare sulla retta via e sempre affezionato e buono il marito, e mantenere così nella famiglia inalterata e profonda quella pace e quella buona armonia e concordia, da cui soltanto emerge, come ognun sa, la felicità vera e duratura.

Procurata ai figli una professione: collocate le figlie in buona posizione per mezzo d'un conveniente e bene assortito matrimonio, la tua missione di padre si può dire compiuta. Allora tu puoi attendere con serenità di mente e tranquillità di cuore il fine della tua carriera vitale, sicuro di aver fatto il tuo dovere: e se, come spero di te, i tuoi figli porranno in pratica le buone massime che loro ispirasti, e questi stessi precetti che per te io scrissi diverranno ottimi cittadini, buoni padri ed eccellenti madri di famiglia, godranno dei migliori beni, che goder si possa sulla terra e saranno infine utili e cari alla patria.



GOVERNO E FAMIGLIA

FATTORI

DELLA PROSPERITA' INDIVIDUALE E NAZIONALE

GOVERNO E FAMIGLIA

CAPI

INDIVIDUALITÀ E NAZIONALITÀ

Una Nazione è tanto più felice, prospera e potente, quanto più i cittadini di cui è composta sono istruiti, educati, laboriosi e morali. È al contrario debole, povera e disprezzata, se i cittadini sono ignoranti, inerti, e viziosi. Ciò è incontestabile: e l'istoria di tutti i popoli sì della vecchia Europa, che delle altre parti del globo ce ne somministra delle irrefragabili prove: e per non parlare che di noi, non è forse ai vizi, alla crassa ignoranza ed alla conseguente inerzia ed apatia in cui cadde la grande maggioranza degli italiani, che si deve non che il decadimento politico, ma quello ancora delle arti, del commercio, delle industrie e della prosperità del nostro bello ed invidiato Paese...? E se non vi ha dubbio, che tale sia

la causa dei nostri lunghi e lagrimati mali, ora che abbiamo rivendicata la misera condizione politica, in cui fummo da secoli immersi: ora che abbiamo ottenuto la libertà e l'indipendenza, con quali mezzi scuoterem noi l'apatia e l'indifferenza di questo popolo una volta sì energico, sì attivo, sì fiero...? Con quali mezzi faremo risorgere l'attività, le arti, il commercio, l'industria, e la grandezza di questa nostra Italia, già maestra delle Nazioni, già straricca, florida e potente: questa Italia a cui nulla manca, in cui sorridono anzi tante bellezze di clima, di luce, e di cielo, in cui abbonda il genio, il brio, la feracità del suolo, e tutto quell'insieme di utili e preziosi elementi che natura negava ad altre Nazioni che pur divennero illustri...? Coll'opera riunita e perseverante della famiglia, e del Governo, rispondiam noi.

Nella famiglia infatti l'uomo trova nel padre, nella madre, nei congiunti istitutori, ed istitutrici, che invano cercherebbe altrove: ivi gli si forma il cuore: ivi ad ogni istante ed in tutte le fasi della vita trova esempi ed insegnamenti affettuosi e tali che producono una continua e profonda impressione sull'animo suo, sicchè questo si apre a nobili e gentili affetti, e si modifica sempre più e si migliora.

E nel Governo ei trova scuole ed istituti d'ogni genere, e mille appoggi morali e materiali, che in nessun modo ei potrebbe procurarsi altrimenti.

Ma perchè i capi di famiglia, a cui spetta in gran

parte questo grave ed importante còmpito rigeneratore, siano atti ad infondere nell'animo dei singoli membri che la compongono quei principii e quelle massime che valgano a scuotere l'apatia, a far sorgere la volontà, il coraggio, l'attività ed il lavoro, si conviene che siano primi a porre in pratica questi principii e queste norme: che siano capaci a dirigere tutto e tutti: a dare norme e disposizioni pel comune vantaggio, ed a farle osservare: è necessario insomma che essi primi siano istruiti, educati, attivi ed onesti: così dicasi del Governo, il quale, perchè sia atto a favorire lo slancio delle famiglie, e così della Nazione, per le arti, pel commercio e per l'industria, uopo è che sia composto da uomini capaci, attivi, essenzialmente probi, ed atti a dare allo Stato buone ed ottime leggi.

Ma le buone leggi non bastano: ei si conviene ancora che siano dai cittadini rispettate, e dai reggitori fatte rigorosamente osservare: una Nazione difatti dotata di molte ed ottime leggi; ma disprezzate e rese *lettera morta* da cittadini tristi, ignoranti e viziosi, e da Governanti inetti o tristi, è dapprima travagliata da numerosi e gravissimi mali all'interno, debole e disprezzata all'esterno, e finisce per diventare preda dello straniero più forte: dotata invece di poche, ed anche cattive leggi, ma costituita da cittadini buoni e virtuosi che religiosamente le osservino, è ricca e potente all'interno, rispettata e temuta all'esterno.

Un grande esempio di questa verità noi l'abbiamo nella nostra antica Roma, la quale fu grande e potente, libera ed invincibile, finchè i romani furono in tempo di pace laboriosi ed attivi, rigidi osservatori delle leggi ed amanti della libertà e della patria, e furono in guerra intrepidi e valorosi: fu invece invasa, divisa e fatta schiava, dacchè i suoi figli degenere si diedero alla vita molle ed oziosa delle città, si fecero spregiatori delle leggi e s'ingolfarono in ogni sorta d'immoralità e di vizi.

Se dunque le Nazioni non possono prosperare, nè mantenersi, quando le leggi non siano rispettate, e quando nelle pubbliche, come nelle private cose non si osservino rigorosamente i grandi principii della morale e della giustizia, e non si onori l'attività ed il lavoro, ne emerge naturale la conseguenza, che se vogliamo conservare l'ottenuta indipendenza: se vogliamo raccogliere i frutti degli immensi sacrifici sofferti per riunirci in un solo Stato e far risorgere la prosperità individuale e nazionale, noi dobbiamo essere innanzi tutto uomini essenzialmente onesti e positivi, amanti dell'ordine e del lavoro: degni della libertà e pronti a difenderla a prezzo di qualsiasi sacrificio: noi dobbiamo infine perfezionarci sempre più, mantenere vivi e costanti i vincoli di famiglia, stabilire un forte e severo ordinamento civile ed un Governo atto ad infondere nella Nazione la fiducia, a volontà, la energia, la magica potenza della iniziativa individuale.

Sonvi, è vero, di coloro, che del Governo vorrebbero farne presso a poco un automa: un essere senza nervi, senza testa, senza braccia: che di nulla se ne imischiasse, che ai privati cittadini si lasciasse ogni iniziativa, ogni concepimento, ogni atto tendente a far svolgere le industrie, l'istruzione, la produzione, le ricchezze, ogni cosa insomma: come ve ne sono di quelli, che vorrebbero che il Governo fosse tutto: che ad esso fosse devoluta l'iniziativa non solo, ma l'esecuzione ben anche di ogni impresa grande o piccola che fosse: che si assumesse il carico di provvedere del lavoro a tutti, attivi, o fanulloni, non importa: che stabilisse qui una industria, là un commercio, in altri luoghi degli istituti, nei quali non si potesse muovere un dito, non un atto compiere, che non fosse dall'autorità governativa voluto, determinato, presieduto!

Evidentemente havvi in questi due modi di vedere della esagerazione: fra noi erra chi vuole che il Governo sia nulla, e che il tutto sia devoluto alla iniziativa dei cittadini, senza riflettere che questi sono per la massima parte ignoranti, timidi scoraggiati, senza capitali, senza attrattive; ed erra egualmente, chi vuole ogni cosa affidare al Governo, poco curandosi della forza viva e potente che puossi ottenere dal concorso dei cittadini: innanzi tutto conviene riflettere, che la nostra Nazione or ora appena risorta, e per conseguenza piena di pregiudizi, e

d'ignoranza, inesperta, perplessa e sbalordita da tante peripezie, e dallo stesso meraviglioso successo politico, non potrebbe, coi soli sforzi degli individui dare alle industrie, ai commerci, alle scienze, al lavoro quella spinta che valga a raggiungere prontamente le altre Nazioni rivali assai più di noi istruite e più avanzate in ogni sorta d'industria, di commerci e di progresso; ma richiede il potente aiuto diretto od indiretto del Governo per dar principio alla grande impresa, pronta la Nazione, come l'Inghilterra, come gli Stati Uniti d'America ad emanciparsi ed a fare da sè, non appena i suoi figli, ora pei quattro quinti inalfabeti, saranno istruiti, educati, assuefatti alla libertà, a fidare in se stessi, e ad apprezzare i vantaggi che derivano dalla iniziativa, dalla attività e dalla energia individuale.

Ciò non pertanto, qualunque tentativo, qualunque sforzo fatto dal Governo nell'intento di far risorgere e prosperare le industrie ed il commercio sarebbe pur sempre frustraneo, quando le famiglie coi loro individui stessero colle mani in mano e non prestassero l'opera loro al Governo, e non si adoprassero alla loro volta e con tutte le loro forze per ottenere riuniti il desiderato fine: accadrebbe in questo caso ciò che accade ad un padre allorquando, alle sue qualità eminenti, alla sua attività, al suo spirito intraprendente non corrispondono eguali qualità nei figli: sicchè questi o non concorrono a rendere più

facile l'acquisto di maggiori beni per la famiglia, o, ciò che è peggio, e pur troppo frequente, dissipano quelli con grandi stenti e sacrifici raccolti dal padre. — È dunque necessario, se vuoi veramente progredire, che agli sforzi ed aiuti che presta il Governo alla Nazione, questa unisca i suoi e concorra con tutte le sue forze a sostenere la difficile lotta.

Il grande segreto per riescire vincitori nella nobile gara sta tutto rinchiuso nei seguenti elementi: *capitali, intelligenza, onestà e lavoro*: si applichi il capitale alle arti, alle industrie ed al commercio: si estenda, si faccia con cognizione di causa e con onestà il lavoro, e si aumenterà la produzione. — Aumentando la produzione si aumenta il consumo, e si aumenta nel tempo istesso ed in ragione diretta, il ben essere delle famiglie, e per naturale conseguenza la prosperità e la potenza della Nazione.

Nella vita della umanità occorrono svariati e molteplici bisogni: gli uni materiali, morali gli altri: i primi si riferiscono alla esistenza, allo sviluppo, ed al maggior ben essere del corpo, ed agli agi della vita, alla mente ed al cuore i secondi: e gli uni, e gli altri possono aumentare e variare in ragione dei tempi, delle cangiate condizioni e del progresso, ma sono egualmente necessari. Produr quindi tutto ciò che occorre pel soddisfacimento di questi bisogni è aprire le sorgenti del guadagno: occuparsi al lavoro con questo intento è impiegare l'unico mezzo di aprire queste sorgenti e di ottenere le ricchezze.

Lo scienziato, il letterato, il poeta, il musico, l'economista, l'istruttore ecc. Sono altrettanti produttori, quanto gli operai e gli industriali d'ogni specie, che nelle officine o nei campi sudano e si travagliano per modificare, abbellire, foggiare la materia in mille guise, per ottenerla di più seducente apparenza e bontà od in maggior copia, affinchè meglio soddisfi ai desiderii, agli usi, ed ai bisogni della vita.

Per produrre occorrono dunque capitali e lavoro: i primi sono posseduti dalla classe elevata, e dalla classe media della società: dispone unicamente del lavoro l'infima classe, ossia la classe operaia: così una Nazione sarà tanto più ricca e potente, quanto più concorde ed esteso sarà il concorso dei capitalisti e degli operai per produrre: lotta invece contro difficoltà gravissime ed è povera e debole, quando è ristretto questo concorso, e la produzione diventa necessariamente limitata e difficile.

Di questa verità deve innanzi tutto convincersi l'Italia nostra, se vuole seriamente far risorgere la privata e la pubblica prosperità. — I capi di famiglia pertanto, favoriti dalla fortuna di potenti mezzi pecuniarii e dal prestigio che loro procura la ricchezza, o l'elevatezza della loro posizione sociale, siano primi a dare l'esempio: invece di rimaner neghittosi e spensierati, si applichino essi pure, ed obblighino i loro figli ad applicarsi con volontà e con fermezza allo studio ed al lavoro: pongano i loro

capitali ed il loro prestigio a disposizione delle arti e della industria, e la questione è in gran parte risolta. — Si persuadano, che la vera nobiltà non consiste nei titoli scritti su pergamene più o meno polverose e tarlate, o nell'aver lo scrigno pieno di oro e di argento, ma nelle opere che mirano all'alto scopo di migliorare le condizioni della umana famiglia: e che è cento volte più rispettabile e più degno della pubblica stima e considerazione colui che impiega il tempo ed i suoi mezzi intellettuali e pecuniarii nella ricerca del vero e dell'utile proprio e generale, che chi percorre le vie della città sdraiato in cocchi eleganti tirati da briosi destrieri, ma pieno di noia, d'ignoranza e di sconforti.

Un esempio della influenza grandissima che reca all'andamento della industria e del ben essere generale il concorso della classe elevata ce lo porge l'Inghilterra: in quel Paese i nobili e ricchissimi Lordi e Baroni pieni di fierezza aristocratica, ma di buon senso e di patrio amore ad un tempo, non isdegnano di darsi seriamente allo studio ed a quei lavori, che da altri sono tenuti per vili: essi passano buona parte dell'anno nei loro tenimenti, ed ivi applicano nella coltivazione dei campi i principii scientifici appresi sui libri e nelle scuole, nonchè i nuovi istromenti ed attrezzi rurali, con grande vantaggio dell'agricoltura e della industria patria: scendono ad esaminare le famiglie dei loro coloni, ne studiano la

vita intima, le istruiscono, e ne migliorano così le condizioni con reciproco vantaggio: penetrano infine nelle scuderie, nelle stalle e persino nei porcili, per conoscere da vicino le abitudini, gl'istinti, e i bisogni dei più importanti animali domestici, per migliorarli, a seconda delle leggi naturali e non già a rovescio di queste come fanno non pochi.

È a questi studi profondi e costanti che si deve in Inghilterra il grande progresso dell'agricoltura, ed il miglioramento della razza cavallina ed ovina: ognuno sa infatti come i cavalli inglesi, puro sangue, siano, per le loro bellissime forme, pel loro brio e per la loro agilità, ricercatissimi e pagati caramente: come dai campi della grande Bretagna si estragga una quantità di prodotti, che non si ottiene in altri Paesi più fortunati per la natura del suolo e del clima: come sia di grande pregio la lana finissima dei merinos allevati in quell'umido clima, e come l'arte dell'ingrassare gli animali abbia in quel Paese raggiunto l'apice della perfezione.

Nè ai campi soltanto; ma alle industrie ed ai commerci prestano la loro opera ed i loro capitali i nobili Lordi e Baroni: ed è a questi concorsi potenti che l'Inghilterra deve in gran parte la fioridezza delle industrie, e delle sue finanze pubbliche e private.

In Italia invece la classe elevata e posseditrice di lati fondi e grossi capitali si dimostra, in generale,

fatte le debite ed onorevoli eccezioni, schifiltosa e per lo studio e pel lavoro: e crederbbe di perdere il prestigio della nobiltà, se si abbassasse ad occuparsi di cose così comuni e triviali: preferisce quindi di darsi al beato far niente od ingolfarsi nei vizi, anzichè consacrare qualche ora almeno alla coltura delle scientifiche discipline o ad altre opere d'interesse proprio e generale: ed è questo un errore ed un danno gravissimo e pei ricchi e per la patria.

È un danno pei ricchi, perchè, non occupandosi essi dei loro beni e dei loro affari, debbono affidare queste cure ad agenti subalterni, che non controllati, nè sorvegliati fanno sovente i proprii, anzichè gli interessi del loro padrone: dimodochè il risultato finale di questo sistema è la salita più o meno appariscente, ma sempre reale, dei subalterni, e la caduta del ricco signore sempre visibile. — Diasi una occhiata alle condizioni in cui furono ridotte numerose famiglie nobili e potenti, e vedrassi essere questa una dura verità la quale ha la sua ragione nelle cause suddette.

È un danno per la patria, perchè le viene in tal modo tolto un potente soccorso per far svolgere la ricchezza e la potenza nazionale. — Ma è da sperarsi che anche fra noi, come in Inghilterra, la classe elevata, ammaestrata da una lunga e dura esperienza, penserà una buona volta a dare alla educazione dei proprii figli quell'indirizzo che è richiesto dai loro stessi

interessi e dai nuovi tempi: allora l'intelligenza ed i capitali di cui questa classe può disporre non saranno più sprecati in cose futili o dannose; ma saranno rivolti a ben più alti fini, a favorire cioè e ad estendere i commerci, le industrie, e tutto ciò che tende a procurare il bene privato e l'utile sì economico che politico della patria.

L'intervento della classe elevata nei pubblici affari, e l'investimento dei grossi capitali di cui può disporre nelle industrie e nei commerci sono certamente di una grande utilità; ma senza il concorso, l'attività, l'energia ed il lavoro delle famiglie della classe media, nè i commerci, nè le arti, nè le industrie potrebbero svolgersi, perchè nè i patrizi, nè i grandi signori non scenderanno mai a compiere atti che richieggono una insistente e prolungata fatica. È nei membri della classe media, che si trova la voluta costanza, forza ed energia di mano e di mente per vincere le numerose e sempre nuove difficoltà che s'incontrano ad ogni passo nella esplicazione dei commerci e delle industrie.

Il bisogno di sostentare la propria famiglia, e l'ardente desiderio di gloria e di migliorare sempre più la propria sorte, nell'intento di rendere più agiata, più tranquilla e più felice la vita ai genitori, alla moglie, ai figli, a se stessi, ecco le potentissime leve che sollevano e sostengono l'animo degli individui della classe media nella lunga e faticosa lotta che incontrano sempre, prima di raggiungere lo scopo che si sono prefissi.

Per rendere questa lotta meno lunga e meno difficile, occorrono diversi mezzi: i principali consistono nella buona armonia fra i singoli membri della famiglia, e nella ferrea volontà di ottenere il desiderato scopo. L'esperienza ci dimostra infatti che le discordie e gli sconvolgimenti interni delle famiglie sono la cagione del loro disfacimento e della loro rovina, come la unione, la concordia, e la tenacità nei propositi ci conduce sempre a superare le difficoltà d'ogni specie, ed a raggiungere la prosperità.

La perseveranza è condizione prima per riescire nelle imprese, siano pure ardue, lunghe e dubbiose: una prova di questa verità noi l'abbiamo nell'istoria dei grandi uomini antichi e moderni, che onorano la loro patria e la umanità tutta quanta: aprendo il libro di questa istoria noi vi troviamo infatti che tutti indistintamente questi uomini, nati per lo più in umile condizione, divennero grandi nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, nelle industrie, nei commerci, in tutto insomma lo scibile umano, unicamente perchè, alle buone qualità di mente e di cuore avute da natura, congiunsero una indomabile volontà, uno studio lungo e profondo, un lavoro diuturno, insistente, pertinace, costante alcune volte sino all'eccesso, dando così origine a quel proverbio che dice: *tutto può chi vuole*: ed è nel sentimento della gloria, e nell'affetto della moglie, dei figli, del padre, dei fratelli, dei membri tutti della famiglia, che l'uomo

trova la forza e l'energia necessaria a sostenere la difficile e lunga lotta.

Frequenti volte però la più ferrea volontà non giunge a trionfare di tutti gli ostacoli: gli è perchè all'intensità del volere non corrisponde la capacità scientifica dell'individuo: colla lunga pratica e colla pazienza si può, è vero, supplire in parte alla mancanza di cognizioni scientifiche, ma non sempre la pratica è sufficiente e d'altra parte non bisogna dimenticarsi che il tempo è danaro, e che per conseguenza quanto più presto l'uomo raggiunge la eccellenza nell'esercizio dell'arte sua, tanto più pronto e maggiore si fa il guadagno: a ciò mira, e ciò raggiunge una bene intesa e ben data istruzione: ed ecco la importanza e la necessità di perfezionarsi nelle scienze, se vuolsi ottenere assai più facilmente e più prontamente il perfezionamento nelle arti.

L'attività, l'energia, la intelligenza e lo spirito intraprendente della classe media sono certamente mezzi potentissimi per far fiorire le arti e le industrie; ma la potenza animatrice di queste sorgenti risiede pur sempre nella forza viva ed energica della classe bassa, dei nullatenenti o proletari, che costituiscono ovunque la grande maggioranza delle Nazioni. — È nel petto e nelle braccia vigorose degli individui nati senza eredità di averi e per conseguenza costretti da necessità ineluttabili al lavoro, che le Nazioni tutte trovarono mai sempre, e trovano

tuttora i mezzi principali per far progredire le arti e le industrie. — Chi mai infatti, se non il proletario e l'indigente oserebbe penetrare nelle viscere della terra per estrarre con fatiche straordinarie e con grave pericolo della vita minerali preziosi, combustibili fossili, per convertirli poi in agenti potentissimi ed in forze da cui traggono origine e vita le industrie le più utili, le arti le più necessarie? Chi, se non il proletario avrebbe la costanza e la forza di resistere ai cocenti raggi del sole per arare, smuovere, lavorare la terra e sostenere tutte le gravi fatiche richieste dalla coltura delle piante? Chi, se non il povero avrebbe la forza e la costanza di sottrarre per lungo tempo molte ore dovute al sonno ed al riposo per consacrarle al maneggio della marra, dello scalpello, della lima e di altri simili strumenti della fatica? Chi infine se non colui, che è costretto dalla necessità, si occuperebbe in lavori, che, o per doversi eseguire in locali mal sani, o con sostanze per se stesse deleterie, distruggono la vita la più robusta in un periodo di tempo relativamente brevissimo? È dolorosa istoria della umanità cotesta, ma è altrettanto vera, ed è istoria di tutti i tempi, e di tutti i luoghi.

Se dunque è nell'infima classe della società, se è nei poveri diseredati dalla sorte, si frequentemente e si ingiustamente disprezzati, che risiede la principale forza produttrice delle ricchezze, e della prosperità

Nazionale, è pure nella Nazione, e nel Governo che essi debbono trovare appoggio e protezione per essere educati, perfezionati, resi meno infelici e più atti all'esercizio delle virtù famigliari ed esterne; e per conseguenza più laboriosi, più economi, più onesti, e più utili a se stessi, ed alla patria.

La libertà, che distrugge tutti i privilegi, e che rende tutti indistintamente i cittadini eguali in faccia alla legge, applicata saggiamente e francamente è al certo più di qualsiasi altra cosa atta a rendere più facile ai proletari il miglioramento della loro condizione; ma non basta: occorrono altri mezzi, e questi consistono nel rendere loro facile l'istruzione, abbondante il lavoro, adeguato il salario, per le quali cose occorre l'opera del Governo e quella ad un tempo dei cittadini più fortunati.

Il male più grave, da cui sia afflitta la classe infima della società è certamente l'ignoranza: per essa la mente dei proletari è dominata da innumerevoli e dannosissimi pregiudizi: i lavori sono eseguiti macchinalmente, senza cognizioni di causa, senza miglioramento, senza progresso: posti in non cale i precetti igienici, sicchè la loro salute, già scossa dalle fatiche, e più facilmente alterata: ed al sopraggiungere di un' epidemia sono primi ed in maggior numero a pagarne il tributo: inetti a prevedere e prevenire danni, che sarebbe facile l'evitare: indifferenti, e più spesso nemici del risparmio, e così

facili allo spreco del già tenue guadagno, ed immersi sempre nella miseria, e nelle sofferenze di ogni specie: ciechi istrumenti infine del fanatismo, del dispotismo, e di tutti i malcontenti e reazionari, essi, che in generale hanno il cuore vergine di corruzione, e l'animo temprato alle sublimi virtù della pazienza, della rassegnazione, delle sofferenze e del sacrificio!

Illuminare la mente di questi infelici, aprendo dappertutto di giorno, di sera, di festa scuole gratuite e ben condotte: incoraggiare gli stessi padri di famiglia ad intervenire, ed obbligarli a mandarvi i figli, ecco le cure principali che deve avere un Governo che seriamente intenda di migliorare la condizione della classe sofferente, ed a sollevare ad un tempo le arti, e le industrie nazionali.

Nè temasi, che colla istruzione estesa con tanta premura e dispendio ai proletari abbiassi ad ottenere, come sostengono alcuni, un risultato opposto: a porre cioè un'arma insidiosa nelle mani di rozzi e sconosciuti villani, perchè possano servirsene a danno della società, e di coloro stessi che tentano di beneficiarli. È una insinuazione maligna e sottile cotesta di mal celati egoisti, che per buona ventura della umanità è stata, ed è dimostrata insussistente e calunniosa. — Nei Paesi infatti, in cui l'istruzione è più estesa e gli inalfabeti pochissimi, come per esempio in Germania, nel Belgio, nell'Elvezia, in Inghilterra ecc.

il popolo è assai più morale, più ubbidiente alle leggi, più civile, e relativamente più agiato che i popoli tenuti nella oscurità, nella ignoranza e nei pregiudizii: in quei Paesi, per esempio, certe scene di orrore commesse fra noi nei fatti di Ardore e di Palermo, sarebbero impossibili. — S'istruisca adunque, si educi e si illumini senza paura il popolo: la verità è sempre utile, nè mai teme la luce: chè essa stessa è luce: solo l'errore, l'ipocrisia e l'egoismo sono piante che allignano e si estendono nelle tenebre.

Istruire ed educare il popolo per renderlo sempre più buono e perfezionato è opera eminentemente civile e politica, necessaria ed utile a tutte le Nazioni ed in tutti i tempi: indispensabile poi è fra Noi ai giorni nostri; ma a questi soccorsi morali, certamente di gran peso, bisogna che tengano dietro dei soccorsi materiali, vale a dire bisogna far camminare di fianco alla scienza, la pratica, ossia il lavoro, per mezzo del quale soltanto fioriscono le arti, e procurarsi agli operai il necessario sostentamento: ed è qui veramente che il concorso del Governo riesce necessario ed utile: dando esso la spinta a lavori colossali e di utilità generale, come ad esempio alla costruzione di strade ferrate, di canali d'irrigazione, di ponti e di strade provinciali, comunali ecc., mentre si procura ai proletari il necessario lavoro, si aprono per la Nazione nuove vie per far sorgere arti ed industrie colà, ove prima eravi l'abbandono e l'inerzia, e per

conseguenza la miseria e lo squallore: e siccome da cosa nasce cosa, così lo stabilimento di una nuova industria è cagione e vita di una seconda, di una terza che man mano svolgendosi accrescono sempre più la ricchezza della Nazione, ed il lavoro agli indigenti, che con questo mezzo soltanto nobile e dignitoso debbono procurarsi il miglioramento della loro condizione.

Rendere ai proletari facile il lavoro, per mezzo della istruzione: continuo e generale, per mezzo di una saggia amministrazione, ecco ciò che far deve un buon Governo, che miri a diminuire la infelicità della classe laboriosa, ed una Nazione che aspiri al titolo di civile, e che intenda di raggiungere un alto grado di prosperità e di potenza; ma non basta procurar del lavoro, è ancor necessario, che si accordi agli operai un adeguato compenso, un salario cioè proporzionato all'importanza del lavoro ed alle condizioni speciali delle singole località, e qui occorre l'opera dei privati, i quali dovrebbero convincersi che il ricompensare adeguatamente l'operaio è un renderselo più affezionato, più laborioso, più economo: è un procurarsi una serie di piccole economie, che moltiplicate ad ogni giorno finiscono per costituire delle somme considerevoli: è infine un adempiere un sacrosanto dovere. — Non vi ha infatti cosa più iniqua, nè più indegna dell'uomo civile che il negare od il non dare a sufficienza la mercede agli operai. — Un

tale sistema mentre è ingiusto ed inumano è pure contrario agli interessi del proprietario e dell'industriale: imperciocchè l'operaio male retribuito, lavora malamente: lascia sfuggire i ritagli di tempo e disperdere tante piccole cose, che raccolte e riunite procurerebbero al padrone considerevoli profitti.

Fin qui, quanto spetta al Governo ed alle famiglie delle classi medie ed agiate; ma se i proletari hanno diritto di chiedere a questi lavoro e protezione, hanno pur essi dei sacrosanti doveri da adempiere verso chi li paga e li sostiene, verso se stessi e la propria famiglia.

Innanzitutto essi debbono lavorare con impegno, con amore, con attenzione, affinchè il lavoro riesca ben fatto, e quanto è possibile perfetto: debbono considerare le cose loro affidate, per essere convertite in utili prodotti, come cose loro proprie: tener calcolo delle minuzie e dei ritagli di tempo così utili, moltiplicandosi, agli interessi del padrone: debbono diportarsi in tutto come se si trattasse di interesse loro proprio, e riconoscere in chi li paga e loro procura del lavoro non già come altrettanti nemici e tiranni degni di disprezzo e di odio; ma come altrettanti benefattori ai quali, perciò appunto che procurano lavoro e guadagno debbesi stima e riconoscenza: debbono infine evitare quelle violenze, che col nome di *scioperi* vengono fatte ai loro padroni nello scopo di costringerli ad accrescere loro il

salario e diminuire le ore del lavoro. — Questo modo di far valere i proprii diritti, se alcune rare volte è giustificato dall'egoismo di alcuni manifatturieri od industriali, nella massima parte però dei casi è l'effetto di ingiuste pretese o della incontentabilità di alcuni tristi operai, e molte volte sono moti eccitati da broglioni politici, che si servono del mal contento vero o fittizio e della ignoranza e buona fede della classe operaia per far nascere dei torbidi, da cui trar possano argomenti pei loro secondi fini — di ciò si convincano gli operai e pensino, che non è cogli scioperi e colla opposizione violenta, che si ottiene ciò che torna loro più vantaggioso, la stima cioè, e la benevolenza dei principali.

Sprovvisi i proletari di ogni avere, e di null'altro possessori che della loro forza fisica per mezzo della quale soltanto, coadiuvati dalla forza intellettuale, essi possono provvedere agli ineluttabili bisogni della vita, e per legge di natura non esplicandosi questa forza che ad una data età, decrescendo col crescere degli anni, e potendo inoltre essere affievolita e resa nulla per effetto di infermità, resta quindi necessario che essi pongano mente a questa loro condizione, e che si adoprinno con tutti i possibili mezzi per provvedere non solo alle ineluttabili necessità del momento, ma a quelle ben anche a cui, per legge di natura vanno col tempo inevitabilmente incontro. — Questo scopo si ottiene col lavoro, coll'ordine, colla

previdenza, e col risparmio al quale effetto è uopo che concorrano i membri tutti della famiglia.

Un padre laborioso, attivo ed energico, il quale sappia trarre partito di tutta la sua forza fisica, e di tutta la sua capacità intellettuale, e che sappia con una probità inappuntabili cattivarsi la stima e la benevolenza generale, troverà sempre sufficiente lavoro per guadagnarsi non solo il proprio sostentamento, ma quello ben anche necessario alla sua prole. — Ma non basta che un padre si affatichi e si affanni per procurare a sè ed alla famiglia il pane dell'oggi; è necessario che pensi al pane del dimani e dei giorni avvenire: al che si provvede col perfezionarsi sempre più nella propria arte, coll'ordine, e col risparmio. — Ottiensi il perfezionamento dell'arte coll'assiduo lavoro, colla osservazione costante, e colla pazienza: numerosi esempi ci dimostrano infatti che molte invenzioni importantissime vennero fatte da umili operai i cui nomi divennero perciò immortali, e la cui povertà convertita in una colossale ricchezza: di questa verità siano convinti i proletari, e troveranno in essa la necessaria forza e costanza per lottare contro le rinascenti difficoltà e per vincerle.

All'ordine ed al buon andamento della casa che tanto concorre a sorreggere ed a confortare l'opera del padre, deve provvedervi la moglie, la quale ponendo molta cura nel tenere l'abitazione, la lingerie, e le poche masserizie in buon assetto e pulite, prov-

vederà ad uno dei più importanti bisogni della famiglia, ed alla conservazione della salute unico loro patrimonio: inviando i figli alla scuola, e loro dando esempi di continua applicazione nelle piccole e minute cose, li abituerà al lavoro ed all'uso del tempo, e loro procurerà cognizioni che serviranno a rendere più facile e più profittevole il lavoro, di maniera chè in breve tempo potranno abilitarsi all'esercizio delle arti e mestieri a cui si saranno dedicati. — Ed il padre, evitando i vizi in genere e specialmente quelli del giuoco, del vino, dei liquori quanto facili a contrarre, altrettanto dannosi alla salute ed all'economia della famiglia, concorrerà potentemente a rendere non solo sufficiente pei bisogni della famiglia il non grande guadagno; ma ben anche abituale la virtù del risparmio.

La difficoltà più grave che s'incontra nell'esercizio di questa grande virtù dei piccoli sacrifici consiste nella opinione generalmente diffusa che non valga la pena il privarsi di piccoli ed onesti piaceri, per risparmiare una piccola ed insignificante moneta, e che per conseguenza tanto vale che non vi si ponga mente, e che si viva alla giornata, senza pensiero dell'avvenire: ed ecco un errore funesto e pur troppo generalmente diffuso. — I risparmi del povero non possono essere, nei primi momenti in ispecie, che di poca importanza, ciò è vero; ma è vero altresì, che piccole monete riunite fanno delle grosse somme, e che il

ben essere e la ricchezza di parecchi della classe media e della classe elevata non si ottenne altrimenti che a forza di piccoli, ma continui e prolungati risparmi.

Per rendere al povero più facile il mezzo di fare i piccoli sacrifici indispensabili per provvedere al suo avvenire, noi vediamo con molta soddisfazione e per opera di agiati e filantropici cittadini sorgere nelle principali città dello Stato le importanti società di *mutuo soccorso*, e le utilissime istituzioni conosciute col nome di *casse di risparmio*: società e istituzioni che noi vorremmo vedere diffuse e stabilite in pressochè tutti i Comuni d'Italia, convinti siccome siamo, che sarebbe questo uno dei migliori mezzi per rendere generale la difficile virtù del risparmio, e per sollevare le miserie della classe sofferente. Si raddoppiino dunque gli sforzi dei fortunati cittadini, nello scopo di diffondere queste istituzioni, ed un grande problema della società, la diminuzione del pauperismo, è risolto.

Nè questo risultato soltanto si otterrebbe, ma quello ancora importantissimo di dimostrare che le diverse classi, in cui è divisa la società lungi dal rappresentare altrettante caste fra loro indipendenti o nemiche, costituiscono invece una sola famiglia, i cui membri uniti e concordi combattono per un alto scopo: per conseguire cioè il ben essere ed il perfezionamento degli individui, a qualsiasi classe appartengano, e per conseguenza della intiera Nazione.

Ora conchiudendo, ripeteremo che è nel santuario delle famiglie: è in questi piccoli centri che devesi iniziare questo lavoro di perfezionamento, mediante quelle modeste e molteplici virtù, che poste in pratica in ogni giorno, in ogni ora, ad ogni istante finiscono per modificare profondamente la natura dell'uomo, renderlo sempre più buono e perfetto, ed atto a far svolgere e progredire le arti, il commercio, e le industrie, sorgenti inesauribili della individuale e nazionale prosperità e ricchezza: e che è al Governo che spetta il compiere e coronare coi mezzi suoi numerosi e potenti questa opera stupenda.

Ma otterrassi fra noi questo grande risultato, ora che da tutte parti si proclama essere i vincoli di famiglia grandemente affievoliti: la pubblica e la privata moralità sì basso caduta da rimanerne esterrefatti? In questo nostro Paese, in cui le arti e le industrie sono nella infanzia: i commerci inariditi: la fiducia scomparsa: le private e le pubbliche finanze in deplorabile stato...? Noi lo speriamo, anzi fermamente il crediamo: nello stesso modo che le aspirazioni alla indipendenza ed alla Unità della nostra Patria, che sembravano pochi anni or sono una utopia, un sogno di cervelli malati, divennero una realtà; così la proclamata misera condizione morale d'Italia, e la reale sua triste condizione materiale ed intellettuale si convertiranno fra non molto in una floridezza morale e materiale a nessuna Nazione seconda, purchè vogliamo e fortemente vogliamo.

All' opera dunque tutti: Governo, Provincie, Comuni, Genitori, Precettori, tutti quanti siamo, adoperiamoci per rafforzare i vincoli di famiglia e rendere così sempre più forti e profondi gli affetti fra fratelli e fratelli, fra congiunti e congiunti; facciamo in modo che diventi nelle masse, come nelle alte sfere generale, e profonda la convinzione che è nel lavoro, nell'onestà, nello studio, nell'ordine, nella concordia, nell'affetto reciproco, nello spirito di famiglia e nell'esercizio delle domestiche virtù, che l'uomo trova i mezzi principali per migliorare la sua sorte, e per procurarsi tutta la possibile felicità sulla terra; concorra il Governo col suo potente aiuto e coll'esempio a sostenere questi nobili conati, ed il risultato sarà:

LA MORALITA' E LA RICCHEZZA INDIVIDUALE DIFFUSA; LA PROSPERITA' NAZIONALE ASSICURATA.

FINE.

AVVERTENZA

premessà alla dugentesimaseconda ristampa.

Nel rileggere il presente libro con intendimento di correggervi alcuni errori commessi dal tipografo in sedici anni di continue ristampe, ben m'accorsi di due difetti, nei quali caddi io stesso in questo mio giovanile lavoro. Il primo è di avervi raccolto più materia, che non fosse strettamente necessaria per un corso elementare: l'altro consiste nell'aver io dato come assolute alcune regole, che pur sono contraddette da qualche esempio di accreditati scrittori.

Al primo difetto hanno già portato rimedio molti maestri, alcune parti del libro ommettendo, e riducendone altre a più breve dettato. Tuttavia per aderire alle istanze che mi vennero da molti paesi, ho disposto, che in questa e nelle future ristampe, oltre ad alcune leggiere correzioni del testo, si trovino chiaramente indicate le nozioni grammaticali, il cui studio non mi pare assolutamente richiesto, e quelle da studiarsi nella terza e nella quarta classe elementare.

Saranno dunque, a mio avviso, da studiare nella terza classe i Numeri non preceduti da verun segno particolare.

Saranno riservati alla quarta classe tutti i Numeri preceduti dalla lettera **Q**.

E finalmente potranno essere letti e spiegati, ma non dovranno essere mandati a memoria, i Numeri, gli Esempi e le Note preceduti dal segno **X**.

Quanto al secondo difetto, non è così facile il rimedio; imperocchè se io volessi arrendermi a tutti i consigli, e tener conto di tutte le censure più o meno giuste e benevole, dovrei cancellare da capo a fondo, e rifare di pianta il mio lavoro.

A ciò non penso di essere tenuto. Infatti lo non ignoro, che le leggi assolute e certe della lingua italiana si riducono a pochissime, e che tutte le altre possono coll'autorità di qualche scrittore essere poste in dubbio, o affatto ripudiate. Ma l'esperienza di molti anni mi ha pure insegnato, che se nelle scuole secondarie si può largheggiare in eccezioni, e addurre il pro e il contro sopra ogni precepto, nelle scuole elementari giova attenersi alle regole più comunemente osservate dai moderni scrittori: ed è perciò a preferirsi la salutare severità del Paria alla pericolosa larghezza del Gherardini. Quindi nel compilare la mia grammatica ho creduto di dover imitare colui, che interrogato sopra la migliore via per giungere a un luogo, indica la più sicura e più generalmente battuta, non le viuzze ed i sentieri, che pur condurrebbero alla stessa meta, ma potrebbero anco turbar la mente, ed esporre l'inesperto viaggiatore al pericolo di errare.

Non debbo adunque toccare la sostanza del presente libro, anco pel rispetto dovuto agli illustri uomini che lo esaminarono ed emendarono, e al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, che lo approvò a uso delle scuole elementari. M'indurrò piuttosto a fare di pubblica ragione due altri lavori grammaticali, cui posi mano da parecchi anni. Il primo di essi è come un compendio di questa grammatica, semplice sì, ma pur sufficiente per rispondere ai modesti programmi della terza e della quarta classe elementare. L'altro sarà un libro di maggior mole, che proporrò alle scuole magistrali e secondarie, se e quando mi verrà fatto di condurlo a termine.

Genova, il 9 aprile 1874.

G. SCAVIA.

INDICE DELLE MATERIE

CAPO I.

DELLA PROPOSIZIONE Pag. 9

CAPO II.

DEL NOME » 41
 Genere dei nomi » *ivi*
 Numero dei nomi » 42
 Nomi proprii e comuni » 43
 Nomi astratti e collettivi » *ivi*
 Nomi difettivi ed irregolari » 44
 Nomi primitivi e derivati » 46

CAPO III.

DELL'ARTICOLO » 47
 Uso degli articoli » *ivi*
 Nota sull'uso degli articoli » 20

CAPO IV.

DELL'AGGETTIVO » 24
 Aggettivo qualificativo » *ivi*
 Aggettivo indicativo » 23
 Aggettivi dimostrativi - *questo, oodesto, quello* » 24
 Aggettivi possessivi - *mio, tuo, suo, nostro, vostra* » 25
 Aggettivi ordinativi - *primo, secondo, terzo, ecc.* » *ivi*

Aggettivi determinativi - <i>stesso, medesimo, altro, tale, quale, cotale, altrettale, qualsivoglia, qualsisia, qualunque</i>	Pag. 25
Aggettivi numerali - <i>uno, due, tre, quattro, ecc.</i>	» 26
Aggettivi partitivi - <i>alcuno, qualcuno, qualche, parecchi, poco, molto, tanto, quanto, cotanto, alquanto, altrettanto, ambo, ecc.</i>	» 27
Aggettivi universali - <i>tutto, ogni, ciascuno, ciascheduno, niuno, veruno, nessuno</i>	» 28
Concordanza dell'aggettivo col nome	» 29

CAPO V.

DEL PRONOME	ivi
Pronomi di persona - <i>Io, tu, noi, voi, ecc.</i>	» 30
— <i>Egli, ella, egli, elleno</i>	» 31
— <i>Questi, cotesti, quegli altri, altrui</i>	» 32
— <i>Costui, cotestui, colui, chicchessia, taluno, certuni</i>	» 33
Pronomi di cosa - <i>Cicchessia, ciò, tutto, niente</i>	» 34
Pronomi di persona e di cosa - <i>Questo, cotesto, quello, ecc.</i>	» 34
— <i>Ne, ci, vi</i>	» 35
Pronomi congiuntivi - <i>Che, il quale, la quale, cui</i>	» 35
<i>Chi, chiunque</i>	» 37
<i>Onde, dove, ove</i>	» 38
Nota sull'uso di alcuni pronomi	» 38

CAPO VI.

DEL VERBO	» 40
§ 1. Modificazione del verbo	» 40
Coniugazione dei verbi <i>essere, avere, guardare, temere, sentire</i>	» 41
§ 2. Divisione del verbo	» 49
Verbo semplice ed attributivo	» 49
Verbo transitivo ed intransitivo	» 49
Verbo attivo e passivo	» 50
Verbi riflessi	» 51
Verbi ausiliari	» 52

Del participio	Pag. 53
Del gerundio	» 54
Concordanza del verbo col soggetto	» 55
§ 3. Verbi regolari ed irregolari	» 56
Verbi irregolari della prima coniugazione	» 56
Verbi irregolari della seconda coniugazione	» 58
Verbi irregolari della terza coniugazione	» 65
Verbi difettivi	» 68
Verbi impersonali	» 69

CAPO VII.

DELLA PREPOSIZIONE	» 70
Preposizioni semplici ed articolate	» 70
Preposizioni composte	» 71
Nota sulle relazioni segnate da alcune preposizioni	» 73
Nota sull'uso di alcune preposizioni	» 75

CAPO VIII.

DELL'AVVERBIO	» 76
Avverbi di affermazione, di negazione e di dubbio	» 77
Avverbi di tempo	» 77
Avverbi di luogo	» 78
Avverbi di quantità	» 80
Avverbi di maniera	» 81
Nota sull'uso di alcuni avverbi	» 81

CAPO IX.

DELLA CONGIUNZIONE	» 83
Nota sull'uso di alcune congiunzioni	» 88

CAPO X.

DELLA INTERIEZIONE	» 89
------------------------------	------

CAPO XI.

ANALISI DEL PERIODO	» 90
Analisi grammaticale	» 91
Analisi logica	» 92

CAPO XII.

DELLA COSTRUZIONE E DELLE FIGURE GRAMMATICALI	Pag.	94
Costruzione regolare ed irregolare	»	ivi
Figure grammaticali	»	ivi
Esempi di ellissi	»	95
Esempi di pleonasma	»	98

CAPO XIII.

DELL'ORTOGRAFIA		400
§ 1. Segni d'interpunzione	»	ivi
§ 2. Delle lettere maiuscole	»	402
§ 3. Dell'accento	»	404
§ 4. Del troncamento delle parole	»	ivi
§ 5. Dell'apostrofo	»	406
§ 6. Dell'accrescimento delle parole	»	ivi
§ 7. Della divisione delle parole in sillabe	»	408

NOZIONI

DI

GRAMMATICA ITALIANA

CAPO I.

Della Proposizione.

1. La proposizione è l'espressione di un pensiero fatta con parole, come: *Dio è onnipotente.* - *L'uomo è mortale.* - *Gli angeli sono invisibili.*
2. La proposizione consta di tre elementi: soggetto, verbo e attributo.

È soggetto della proposizione la parola, che indica ciò di cui si parla, come: *Dio, L'uomo, Gli angeli.*

È verbo la parola, che indica l'affermazione ed unisce al soggetto l'attributo, come: *è, sono.*

È attributo la parola, che indica ciò che si dice del soggetto, come: *onnipotente, mortale, invisibili.*

3. Diconsi complementi quelle parole, che servono a meglio determinare il soggetto, il verbo o l'attributo della proposizione. Vi hanno perciò complementi del soggetto, complementi del verbo e complementi dell'attributo.

X (1). 4. I complementi prendono diversi nomi dalle varie domande, a cui corrispondono. - Alla domanda *chi?* o *che cosa?* fatta dopo un verbo, corrisponde il complemento *oggetto* o *diretto*, detto dagli antichi grammatici *Caso accusativo*.

(1) Questo segno X, come è detto nell'Avvertenza, indica le nozioni, che non sono da mandarsi a memoria.

Alla domanda *di chi? di che cosa?* corrisponde il complemento di *specificazione*, detto già *Caso genitivo*.

Alla domanda *a chi? a che cosa?* corrisponde il complemento di *termine*, chiamato una volta *Caso dativo*.

Alla domanda *da chi? da che cosa?* corrisponde ordinariamente il complemento di *agente* o di *provenienza*, che gli antichi dicevano *Caso ablativo*.

I complementi di *tempo*, di *luogo*, di *quantità*, di *maniera*, di *compagnia*, di *mezzo*, di *fine*, di *cagione*, di *condizione*, ecc., corrispondono alle domande *quando? dove? quanto? come? con chi? con qual mezzo? a qual fine? perchè? a qual condizione?* e simili; e tutti chiamar si possono con un nome comune *Complementi indiretti*.

- × 5. La proposizione può essere semplice, complessa, composta, ellittica.

È *semplice*, se ha un solo soggetto e un solo attributo, come: *Dio è onnipotente*.

È *complessa*, se contiene qualche complemento, come: *L'invidia è nemica d'ogni bene*.

È *composta*, se ha più soggetti, più attributi o più complementi della stessa specie, come: *I giorni e gli anni sono fugaci*. - *La carità è dolce e benigna*. - *L'amicizia è preziosa nei prosperi casi e nelle avversità*.

È *ellittica*, se vi si sottintende qualche parola, come: *Son desto*.

6. A formare la proposizione possono concorrere nove specie di parole, dette: *Parti del discorso*; e sono: il *Nome*, l'*Articolo*, l'*Aggettivo*, il *Pronome*, il *Verbo*, la *Preposizione*, l'*Avverbio*, la *Congiunzione* e l'*Interiezione*.

CAPO II.

Del Nome.

7. Il nome è parola, che indica un oggetto; e può essere proprio, comune, astratto, collettivo, difettivo, irregolare, primitivo, derivato; di genere maschile o femminile: di numero singolare o plurale.

GENERE DEI NOMI.

8. Il nome si dice di genere maschile, quando indica un maschio, o un oggetto considerato come tale; e di genere femminile, quando indica una femmina, o un oggetto considerato come tale.
9. Il genere dei nomi di cose inanimate si conosce non solo dall'articolo da cui possono essere preceduti (N. 42), ma eziandio dalla terminazione e dal significato dei nomi stessi.
10. I nomi terminati in *o* sono di genere maschile, eccetto *mano* ed *eco*.
11. I nomi terminati in *a* ed in *u* sono di genere femminile, eccetto alcuni derivati da lingue straniere, come *clima*, *dogma*, *epigramma*, *scisma*, *diadema*, e pochi altri.
12. Dei nomi terminati in *e* ed in *i* molti sono maschili, molti femminili, ed altri di ambidue i generi.
13. Sono di ambidue i generi i nomi *aere*, *fine*, *folgore*, *fronte*, *gregge*, *serpe*, *trave*, *genesì* ed *eclissi*. I nomi *carcere*, *cenere* e *fune*, sono di ambi i generi solo nel singolare: nel plurale sono femminili.
- Q. (1) 14. I nomi degli alberi sono di genere maschile; i nomi dei frutti sono di genere femminile. Si eccettuano i nomi di alberi *elce*, *quercia*, *palma*, *vite* e pochi altri, che sono femminili; ed i nomi dei frutti *fico*, *pomo*, *dattero*, *cedro*, *limone* e pochi altri, i quali sono di genere maschile.

(1) Questo segno Q. indica le nozioni riservate alla 4ª classe.

15. I nomi di città sono tutti di genere femminile: ma i terminati in *i* ed in *o*, come *Parigi, Torino*, possono anche usarsi in genere maschile.

16. I nomi di Stati, province e fiumi uscenti in *a* sono femminili, eccetto i nomi dei fiumi *Mella* e *Volga*. Terminati con altra vocale, sono tutti di genere maschile.

× NOTA. — Di molti animali si indicano il maschio e la femmina con terminazioni o anche con nomi differenti, come: *Il cervo, la cerva; il capro, la capra; il montone, la pecora; il gallo, la gallina*, ecc.

Alcuni nomi esprimono i due sessi, e possono essere di ambidue i generi, come: *Il lepre o la lepre; il tigre o la tigre*, ecc.

Altri finalmente hanno una sola terminazione d'un genere solo, con cui s'indica sia il maschio, sia la femmina, come: *Il corvo maschio - il corvo femmina*, ecc.

NUMERO DEI NOMI.

17. Il nome si dice di numero singolare, se indica un oggetto solo; e di numero plurale, se indica più oggetti.

18. Il plurale dei nomi formasi cangiando la finale del numero singolare.

19. La finale *a* dei nomi femminili cangiasi al plurale in *e*, come: *regina, regine; porta, porte*.

20. Tutti gli altri nomi prendono al plurale la desinenza in *i*, eccetto pochi irregolari (N. 34, 35, 36).

21. Dei nomi terminati in *co* e *go* altri hanno il plurale in *chi* o *ghi*, come *carico, intrigo, traffico*, ecc.; altri in *ci* o *gi*, come *amico, domestico, teologo*, ecc.; altri finalmente ricevono l'una o l'altra terminazione: *mendico, astrologo, dialogo, idropico*, ecc.

22. I nomi terminati in *ca* o *ga* prendono un *h* al plurale, come: *monarca, monarchi; sega, seghe*.

23. I nomi terminati in *cia* o *gia* perdono la *i* al plurale, eccetto il caso in cui questa vocale sia accentuata, o debba conservarsi per non cangiare il significato della parola; così: *pioggia, fa piogge; malvagia, malvagie; ferocia, ferocie*.

24. I nomi terminati in *io*, come: *ufficio, collegio, occhio, muggio, figlio, libraio, rasoio*, si rendono al plurale tralasciando la finale *o*: così *ufficio* fa *uffici*, ecc.

× NOTA. — I nomi terminati in *io*, o hanno l'accento sull'*i*, come *rio, mormorio*; o lo hanno sulla sillaba precedente. Nel primo caso prendono al plurale due *i*, come *rii, mormorii*; nel secondo caso amano un *i* solo, eccetto quando possono confondersi con altri nomi od aggettivi di numero plurale; così: *atrio, principio, giudizio, beneficio*, ecc., hanno al plurale *atrii, principii, giudicii, beneficii*, non *atri, principi, giudici, benefici*.

NOMI PROPRII E COMUNI.

25. Il nome *proprio* è quello, che si dà ad un individuo per distinguerlo da tutti gli altri della medesima specie, come: *Luigi, Po, Monviso, Torino*.

26. Il nome *comune* è quello, che si dà ad una specie, e ad ogni individuo della medesima, come: *scolaro, fiume, monte, città*.

NOMI ASTRATTI E COLLETTIVI.

27. *Astratti* si dicono que' nomi, che indicano un modo di essere o di agire, considerato come sussistente di per sè, come: *bellezza, diligenza, virtù*.

× 28. I nomi astratti si ricavano ordinariamente dagli aggettivi qualificativi; così dagli aggettivi *bello, diligente, virtuoso*, si ricavano i nomi astratti *bellezza, diligenza, virtù*.

①. 29. *Collettivi* si dicono que' nomi, che anche al singolare indicano un'accolta di più individui, come: *popolo, esercito, nazione, greggia, ecc.*

× NOTA. — Il nome collettivo può reggere un verbo al numero plurale; quindi si legge: *Innumerabile moltitudine d'infermi venivano a' piedi del Salvatore.* Ciò per altro non è più usato che colle voci *il più, la più parte, la maggior parte, un gran numero, una gran parte*, che equivalgono a nomi collettivi, come: *Il più degli uomini, o la più parte degli uomini secondano anzi le loro passioni che la ragione.*

NOMI DIFETTIVI ED IRREGOLARI.

①. 30. *Difettivi* si chiamano quei nomi, che mancano del singolare o del plurale.

①. 31. Mancano del singolare i nomi *bazzecole, fasti, stoviglie, vanni*, e pochi altri.

①. 32. Mancano del plurale: 1° i nomi *mane, miele, fame, sete* e pochi altri; 2° i nomi delle virtù e dei vizi propriamente considerati, come: *la carità, la superbia*; 3° i nomi dei metalli, come: *il zinco, il rame, l'oro*. — Quando si dice: *gli ori e gli argenti di una chiesa; i ferri dell'artigiano*, si vuole significare non i metalli, ma i lavori, che di questi si fanno.

①. 33. *Irregolari* si dicono que' nomi, che nella formazione del plurale non prendono l'ordinaria desinenza.

①. 34. I nomi *centinaio, migliaio, miglio, paio, uovo, staio e moggio* prendono al plurale la desinenza in *a*, e divengono *femminili*.

①. 35. I nomi *Die, uomo, bue*, hanno al plurale *Dei, uomini, buci*.

①. 36. Conservano poi al plurale la stessa desinenza che hanno al singolare: 1° i nomi *monosillabi*, come *re, gru, ecc.*; 2° i nomi che terminano con vocale accentuata, come *città, virtù, ecc.*; 3° i nomi che hanno la desinenza in *ie*, eccetto *moglie*, che al plurale fa *mogli*.

× NOTA 1° — Alcuni nomi, al contrario dei difettivi, hanno doppia terminazione al singolare, o al plurale, o ad ambidue i numeri.

Hanno doppia terminazione al singolare i nomi *cavaliere, scolare, destriere, pensiere, mestiere*, che terminano anche in *o*.

Hanno doppia terminazione al plurale i seguenti:

<i>anello</i>	<i>coltello</i>	<i>ginocchio</i>	<i>mulino</i>	<i>sacco</i>
<i>braccio</i>	<i>corno</i>	<i>gomito</i>	<i>muro</i>	<i>strido</i>
<i>budello</i>	<i>cuoio</i>	<i>granello</i>	<i>osso</i>	<i>telaio</i>
<i>calcagno</i>	<i>dito</i>	<i>grido</i>	<i>pomo</i>	<i>tergo</i>
<i>carro</i>	<i>filo</i>	<i>labbro</i>	<i>pugno</i>	<i>tino</i>
<i>castello</i>	<i>fondamento</i>	<i>legno</i>	<i>polpastrello</i>	<i>tomaio</i>
<i>ciglio</i>	<i>fosso</i>	<i>lenzuolo</i>	<i>quadrello</i>	<i>vestigio</i>
<i>cervello</i>	<i>fuso</i>	<i>membro</i>	<i>riso</i>	<i>vestimento</i>

e pochi altri, i quali hanno al plurale *anelli ed anella, bracci e braccia, ecc.*

Hanno doppia terminazione ad ambidue i numeri, 1° i nomi *ala, arma, fronda, macina, redina, sorta, sementa, ecc.*; 2° i nomi *briciola, bisogna, canestra, cerchia, cesta, frutta, gocciola, legna, middolla, nuvola, ombrella, orecchia*. — I primi escono al singolare in *a* od in *e*, come *ala, ale*; ed al plurale in *e* od in *i*, come *ale, ali*. — I secondi escono al singolare in *a* od in *o*, come *briciola, briciolo*, ed al plurale in *e* od in *i*, come *briciole, bricioli*.

× NOTA 2° — Alcuni dei nomi sopra addotti richiedono l'una o l'altra terminazione, giusta il loro diverso significato.

Bisogna, non si adopera che per *affare, faccenda*.

Sorta, per *genere o specie*.

Legna, per *legname da abbruciare*.

Si dirà: *Un albero carico di frutti, di frutta o di frutta*, ma non mai *le frutta o le frutta dell'ingegno, di un campo*.

Le mura che cingono una città, e *i muri* di una casa, e non viceversa.

I fondamenti di una scienza, di una causa, non *le fundamenta*.

I cervelli balzani, ostinati, caparbi, e non *le cervella*.

I bracci del mare, delle viti, e non *le braccia*.

I corni d'un altare, d'un'incudine, da caccia, e non *le corna*.

I membri d'un consiglio, d'un'accademia, d'una società, e non *le membra*.

NOMI PRIMITIVI E DERIVATI.

❶ 37. *Primitivi* si dicono quei nomi, che non derivano da altre parole, e si considerano come primi; tali sono i nomi: *legno, campana, vaso*.

❶ 38. *Derivati* si dicono quei nomi che derivano, quasi da radice, da altra parola, come: *legnaia, campanile, vasellame, ecc.*

× NOTA. — Alterando in varie guise le desinenze dei nomi, questi si dicono *accrescitivi*, se significano ingrandimento, come: *camerone, cameraccia*; e *diminutivi*, se indicano diminuzione, come: *cameretta, cameruccia*.

I nomi accrescitivi terminano ordinariamente in *one, accio, accione, astro* e simili, come *cavalone, animalaccio, corpaccione, giovinastro, ecc.*

I nomi diminutivi terminano ordinariamente in *ino, etto, ello, ellino, uccio, uzzo* e simili, come: *figliuolo, libretto, villanello, fiorellino, cappelluccio, occhiuzzo, ecc.*

I nomi alterati si dicono ancora *peggiorativi*, quando indicano avvilitamento e disprezzo; e *vez-*

zeggiativi, quando mostrano la cosa più piccola e insieme più bella. Così i nomi *animalaccio, corpaccione* sono peggiorativi; ed i nomi *fiorellino, occhiuzzo* sono vezzezzeggiativi.

Ora è da osservarsi: 1° che non tutti i nomi, i quali abbiano alcuna delle desinenze sopra indicate, debbono perciò aversi per derivati o accrescitivi od altro, dovendosi in ciò badare piuttosto alla loro significazione, che alla desinenza; 2° che i nomi accrescitivi in *one*, come *stradone, donnone, portone* e simili, sono di genere maschile, ancorchè sia femminile il nome, da cui derivano.

CAPO III.

Dell' Articolo.

39. Gli articoli sono parole che si premettono ai nomi, e concordano con essi nel genere e nel numero; e sono: *il, lo, la, i, gli, le, un, uno* e *una*.

40. Gli articoli sono determinativi o indeterminativi. *Determinativi* si dicono gli articoli *il, lo, la, i, gli, le*, perchè si prepongono ai nomi esponenti un oggetto già determinato. *Indeterminativi* si dicono gli articoli *un, uno* e *una*, perchè si prepongono ai nomi esponenti un oggetto non ancora determinato. Gli articoli indeterminativi non hanno plurale.

USO DEGLI ARTICOLI.

41. Innanzi ai nomi di genere maschile si usano gli articoli *il, lo, un* e *uno* nel numero singolare, *i* e *gli* nel numero plurale. Innanzi ai nomi di genere femminile si usano gli articoli *la, un'* e *una* nel singolare, *le* nel plurale.

42. I nomi di cose inanimate si dicono di genere maschile, quando possono essere preceduti dagli articoli *il, lo, i, gli, un* o *uno* - e si dicono di genere

femminile, quando possono essere preceduti dagli articoli *la, le, un' o una*.

43. Gli articoli *il* e *i* si premettono ai nomi maschili che incominciano per consonante, come: *Il padre, i padri*.

Lo e *gli* si premettono a' nomi maschili, che incominciano per vocale o per *s* impura, cioè per *s* seguita da un'altra consonante, come: *Lo amore, gli amori - Lo scolaro, gli scolari*.

La e *le* si premettono a' nomi femminili, che incominciano sia da vocale, sia da consonante, come: *La madre, le madri - la educatrice, le educatrici*.

Un si premette a' nomi maschili, che non incominciano per *s* impura, come: *Un uomo, un fiore*.

Uno si premette a' nomi maschili, che incominciano per *s* impura, come: *Uno scudo, uno spavento*.

Una si premette a' nomi femminili, che incominciano sia da vocale, sia da consonante, come: *Una elemosina, una chiesa*.

Un' coll'apostrofo si premette a' nomi femminili che cominciano per vocale, come: *Un' elemosina, un'anima*.

A' nomi maschili che incominciano colla lettera *z* si possono nel singolare premettere gli articoli *il* o *lo, un* o *uno*, ma nel plurale si suole loro premettere l'articolo *gli*; dirai perciò: *il* o *lo, un* o *uno zio*, e al plurale *gli zii*.

44. Quando gli articoli precedono un nome, che incomincia per la stessa vocale con cui essi finiscono, sogliono troncarsi ed apostrofarsi, come: *L'onore, l'amicizia; gl'ingegni, l'esequie*.

Ma se precedono un nome, che non incomincia per la medesima vocale, l'articolo *lo* d'ordinario si tronca, come: *L'imperatore, l'albergo*.

La può scriversi intiero o troncarsi, come: *La imperatrice, o l'imperatrice*.

Gli non può assolutamente troncarsi; si dirà quindi: *Gli allori, gli eventi, gli odii, gli usberghi; e non gl'allori, ecc.*

Le meglio si usa intero che tronco, come: *Le amicizie, le opinioni*.

45. Gli articoli sogliono premettersi ai nomi comuni: possono tuttavia anche ricevere l'articolo:

1° I nomi proprii preceduti da un aggettivo, come: *L'onnipotente Iddio, l'antica Roma, il valoroso Cesare*.

2° I nomi proprii nel plurale, come: *I Demosteni, i Ciceroni, i Virgilio*.

3° I nomi di donna adoperati nel linguaggio famigliare, come: *La Caterina, la Maddalena, la Costanza*.

4° I nomi delle parti del mondo, degli Stati, delle province, delle isole, dei fiumi, dei monti, come: *L'Europa, l'Italia, il Piemonte, la Sardegna, il Po, il Cenisio*.

5° I nomi proprii, con cui si voglia esprimere un'opera di mano o d'ingegno, come: *Il Mosè di Michelangelo, la Gerusalemme del Tasso*.

- X 46. Gli articoli si premettono non solo ai nomi, ma anche a verbi di modo infinito, ad aggettivi, participii, avverbi o preposizioni, quando fanno le veci di un nome.

X ESEMPLI.

Il conoscere se stesso è cosa malagevolissima.

L'onesto dee preferirsi all'utile.

Il perduto raramente si trova.

Il tre e il cinque sono numeri impari.

Nelle liti si conviene al giudice d'ascoltare il pro e il contro.

Il sì e il no nel capo mi tenziona.

Il dove e il quando tutto gli narrai.

- X 47. Da alcuni grammatici si chiamano anche articoli le parole *questo, quello, ogni, nessuno, ecc.*, che noi abbiamo collocate fra gli aggettivi indicativi.

X NOTA E CONSIGLI

sull'uso degli articoli.

Nell'uso degli articoli si può errare in tre modi: o tralasciandoli quando vorrebbero essere posti; o ponendoli quando vorrebbero essere ommessi; o usandoli altrimenti che non sia consigliato dall'uso dei più corretti scrittori.

Si può errare per difetto: 1° Non ripetendo l'articolo, quando vi hanno più nomi di diverso genere e di diverso numero, come dicendo: *La terra, mare e sfere annunziano la gloria di Dio*, invece di dire: *La terra, il mare e le sfere annunziano la gloria di Dio*.

2° Non ripetendolo, quando vi hanno due nomi o aggettivi indicanti qualità distinte od opposte fra loro, come: *Il padre e figlio trionfarono insieme — I buoni e cattivi risorgeranno il dì del giudizio*, dovendosi dire: *Il padre e il figlio — I buoni e i cattivi*.

3° Ommettendolo innanzi ai nomi di famiglia, come quando si dice: *Tasso, Ariosto, Alfieri*, invece di dire: *Il Tasso, l'Ariosto, l'Alfieri*.

4° Tralasciandolo innanzi al titolo di Beato, e dicendo: *Beato Sebastiano, Beato Alessandro*, invece di dire: *Il Beato Sebastiano*, ecc.

Si può errare per eccesso: 1° Ripetendo l'articolo innanzi all'aggettivo di grado comparativo, quando già si è preposto al nome, come: *Tutti i filosofi i più stimati dicono*, ecc. *Il sole il più bello splende sull'orizzonte*; dovendosi dire: *Tutti i filosofi più stimati — Il sole più bello*. Oppure: *Tutti i più stimati filosofi — Il più bel sole*, ecc.

2° Preponendo l'articolo ai nomi propri di uomini, come: *Il Carlo d'Angiò, il Giulio Perticari*, od anche semplicemente: *Il Giulio, il Carlo*. Dirai: *Carlo, Giulio*, senza articolo.

3° Preponendo l'articolo agli aggettivi *mio, tuo, suo, nostro, vostro*, seguiti dai nomi *padre, madre, fratello* o simili, come: *il mio padre, il vostro fratello*. — Che se tali aggettivi fossero posti dopo al nome, o fosse aggiunto al nome anche un aggettivo qualificativo, l'articolo dovrebbe usarsi, come: *Il padre mio, il vostro buon fratello*, ecc.

4° Facendo seguire la preposizione articolata alle preposizioni *a, per, col*, come: *Mi cibai con del pane inferigno*.

Passai per delle vie fangose. Voi vi appoggiate a delle prove inconcludenti. Dovrebbe dire: *con pane inferigno, per vie fangose, a prove inconcludenti*.

È finalmente da avvertire: 1° Che l'articolo *li* (per *gli o i*) è fuori d'uso; non dicendosi più *li uomini, li cittadini*, ma *gli uomini, i cittadini*.

2° Che l'articolo *lo* innanzi ai nomi che non incominciano per vocale o per *s* impura, come *lo bene, lo mondo*, è da lasciarsi agli antichi.

3° Che l'articolo *un*, quando precede alcun nome di genere femminile, dev'essere apostrofato, come: *Un'anima, un'epigrafe*, ecc.

CAPO IV.

Dell'Aggettivo.

48. L'aggettivo è parola, che concorda in genere e numero col nome, e serve a far meglio conoscere l'oggetto nominato. L'aggettivo si divide in qualificativo e indicativo.

49. Gli aggettivi terminati in *o* servono pel genere maschile, ed hanno il plurale in *i*; - i terminati in *a* valgono pel genere femminile, ed hanno il plurale in *e*; - i terminati in *e* s'adoperano per tutti e due i generi, ed hanno il plurale in *i*.

Aggettivo qualificativo.

50. L'aggettivo *qualificativo* è quello, che si aggiunge ai nomi per segnare una qualità.

51. L'aggettivo qualificativo ha tre gradi, cioè il *positivo*, il *comparativo* ed il *superlativo*.

Il *positivo* segna semplicemente una qualità senza verun paragone, come: *buono, piccolo, ingegnoso*.

Il *comparativo* esprime, che la qualità di un oggetto è uguale, maggiore o minore in confronto della qualità di un altro, come: *egualmente buono, più piccolo, meno ingegnoso*.

Il *superlativo* segna una qualità considerata nel suo grado massimo, come: *ottimo, piccolissimo, il più ingegnoso*.

①. 52. Il comparativo può essere di tre sorta, cioè di *maggioranza*, di *minoranza* o di *eguaglianza*.

Il comparativo di *maggioranza* si forma antepo-
nendo al positivo la particella *più*, e posponen-
dogli la preposizione *di*, o la congiunzione *che* o
che non, come: *La modestia è più pregevole della*
dottrina, o che la dottrina, o che non la dottrina.

Il comparativo di *minoranza* formasi antepo-
nendo al positivo l'avverbio *meno*, e posponendogli le sud-
dette particelle, come: *L'uomo dotto è meno stimabile*
del virtuoso, o che il virtuoso, o che non il virtuoso.

Il comparativo di *eguaglianza* si forma aggiun-
gendo ai due termini che si vogliono paragonare,
le parole *tanto, quanto; siccome, così; altrettanto,*
quanto; tale, quale; non meno, che, ecc., come:
Tanto è stimabile il buon volere, quanto l'opera
stessa - Così è stimabile il buon volere, siccome l'o-
pera stessa, ecc.

①. 53. Il *superlativo* si divide in *assoluto* e *relativo*.

Il *superlativo assoluto* è quello, che esprime il
grado massimo di una qualità, senza paragone; e
si forma cangiando in *issimo* l'ultima vocale del
positivo maschile di numero plurale, come: *bello,*
belli, bellissimo; antico, antichi, antichissimo.

Il *superlativo relativo* è quello, che è seguito da
un complemento di paragone; e si forma mettendo
l'articolo innanzi al comparativo, o anche al *super-*
lativo assoluto, come: *Dante Alighieri fu il più*
grande dei poeti italiani; Socrate fu dichiarato dal-
l'oracolo il sapientissimo fra gli uomini.

①. NOTA 1^a — Alcuni aggettivi hanno pel *compa-*
rativo o pel *superlativo* non solo le forme comuni,

ma ancora forme loro proprie derivate dalla lin-
gua latina. Tali sono, per esempio:

Alto più alto o *superiore*, altissimo o *supremo* o *sommo*
Buono più buono o *migliore*, buonissimo o *ottimo*.

Cattivo più cattivo o *peggiore*, cattivissimo o *peissimo*.

Basso più basso o *inferiore*, bassissimo o *infimo*.

Grande più grande o *maggiore*, grandissimo o *massimo*.

Piccolo più piccolo o *minore*, piccolissimo o *minimo*.

①. 2^a — Alcuni aggettivi prendono al *superlativo*
la terminazione in *errimo*, e sono: *acre, acerrimo;*
celebre, celeberrimo; integro, integerrimo; salubre,
saluberrimo.

× 3^a — Equivalenti ai *superlativi* possono consi-
derarsi i positivi ripetuti, o composti da *tra, oltre,*
sopra, arcì e simili, come: *freddo freddo, tra-*
grande, straricco, oltrecarico, arcicontento, ecc.

× 4^a — Non tutti gli aggettivi possono avere il
comparativo ed il *superlativo*, ma quelli soltanto che
esprimono una qualità, che possa crescere o dimi-
nuire: quindi non ammettono gradi gli aggettivi
eterno, divino, immortale, infinito, moribondo, cir-
colare, torinese, romano, marmoreo, serico e simili.

× 54. Gli aggettivi qualificativi si usano frequente-
mente col nome sottinteso, o fanno essi stessi le
veci di un nome, come: *Il solo savio è felice - Il*
povero stima più la sua botteguccia, che il ricco il
suo gran palagio. E così: *I buoni, i cattivi, i dotti,*
gl'indotti: il bello, il vero, il buono, il giusto, l'in-
giusto, ecc.

Aggettivo indicativo.

55. L'aggettivo *indicativo* è quello, che si aggiunge
ai nomi per indicare di *quali* o di *quanti* oggetti
si parli.

Indicano di quali oggetti si parli gli aggettivi
dimostrativi questo, cotesto, quello coi loro fem-
minili e plurali.

I possessivi *mio, tuo, suo, nostro, vostro*, coi loro femminili e plurali.

Gli ordinativi *primo, secondo, terzo, quarantesimo, millesimo*, ecc., coi loro femminili e plurali.

I determinativi *stesso, medesimo, altro*, coi loro femminili e plurali; *tale, quale, cotale, altrettale, qualsivoglia, qualsisia*, coi loro plurali; e *qualunque*.

Indicano di quanti oggetti si parli gli aggettivi numerali *uno, due, tre, cento, mille, due mila*, ecc.

I partitivi *alcuno, qualcuno, qualche, parecchi, poco, molto, tanto, quanto, cotanto, alquanto, altrettanto, ambo, ambidue*, ecc.

Gli universali (positivi) *tutto, ogni, ciascuno, ciascheduno*; (negativi) *niuno, nessuno, veruno*.

Aggettivi dimostrativi.

est, esse, aquil
Questo, codesto, quello.

56. Gli aggettivi *dimostrativi* indicano gli oggetti presenti o all'occhio, o al pensiero di chi parla.

L'aggettivo *questo* indica oggetto vicino a chi parla; *cotesto* indica oggetto vicino a chi ascolta; *quello* indica oggetto lontano da chi parla, e da chi ascolta, come: *Questo vestito mi è troppo largo* - *Cotesto abito vi sta bene* - *Quella casa è di assai bella architettura*.

× Questi aggettivi servono ancora a indicare oggetti vicini o lontani di tempo, o nel discorso che si tiene, come: *Ciò che in quella età era onesto, ora a questa sconviene* - *Taluno vorrebbe, che io mentissi o tacessi*; *quello non vo' fare, perchè non è lecito*; *questo non posso, perchè lo vieta il mio onore*.

× Coi nomi *mane, mattina, sera, notte* l'aggettivo *questa* suole accorciarsi, e unirsi con essi in una parola dicendo: *stamane, stamattina, stasera, stanotte*.

Aggettivi possessivi.

Mio, tuo, suo, nostro, vostro.

Q. 57. Questi aggettivi indicano, a chi appartiene l'oggetto nominato.

Gli aggettivi *suo, sua, suoi, sue* sono usati, quando il nome a cui si riferiscono, cioè quello a cui appartiene l'oggetto nominato, è di numero singolare, come: *Per la superbia cadde il primo angelo e rovinò di cielo con tutti i suoi seguaci*.

Quando il nome a cui si riferiscono, è di numero plurale, suolsi adoperare invece di essi il pronome loro per ambidue i generi e numeri, come: *Ezandio gli uccelli volanti per l'aria amano i loro nidi*.

Si usano pure invece di essi i pronomi *di lui* o *di lei* ogni qualvolta può nascere oscurità. Quindi non si dice: *L'uomo ama Dio per la sua bontà*; ma per maggior chiarezza si dirà: *... per la bontà di lui*.

Aggettivi ordinativi.

Primo, secondo, terzo, ecc.

Q. 58. Questi aggettivi indicano l'ordine, secondo il quale gli oggetti sono disposti; e sono: *primo, secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, ottavo, nono, decimo*.

I seguenti si esprimono in vario modo, dicendosi *undecimo* o *undicesimo* o *decimo primo*, ecc.; ma le voci più comuni sono *undecimo, duodecimo, decimo terzo, decimo quarto, decimo quinto, decimo sesto, decimo settimo, decimo ottavo, decimo nono, ventesimo, trentesimo, centesimo, dugentesimo, millesimo, due millesimo, cento millesimo, milionesimo*.

Aggettivi determinativi.

Stesso, medesimo, altro, tale, quale, cotale, altrettale, qualsivoglia, qualsisia, qualunque.

× 59. Questi aggettivi determinano più o meno chiaramente, di quale oggetto si parli.

Gli aggettivi *stesso* e *medesimo* si accompagnano con nomi o pronomi: ai pronomi si pospongono, come: *Io medesimo non so quel che mi voglia - Ella stessa pareva lieta e vergognosa*. Ai nomi possono posporli o premettersi, come: *Cicerone medesimo, o il medesimo Cicerone*.

L'aggettivo *altro* esprime il contrario di *stesso*, o *medesimo*, e significa oggetto in qualsivoglia maniera differente da quello, di cui si parla, come: *Un altro libro; gli altri cittadini*.

Gli aggettivi *tale, quale, cotale, altrettale, qualsivoglia, qualsisia* hanno al plurale *tali, quali, cotali, altrettali, qualsivogliano, qualsisiano*; come: *Quali sono le opere de' malvagi, tale sarà il loro fine. - Fa più stima d'una minima particella d'onore, che di qualsivoglia cosa del mondo*.

L'aggettivo *qualunque* non ha plurale, e va sempre accompagnato con un nome. Qualche rara volta si trova usato solo, nel significato di *chiunque*.

Aggettivi numerali.

Uno, due, tre, quattro, ecc.

- ①. 60. Questi aggettivi servono a indicare un numero determinato di oggetti.

Le parole *un, uno, una*, sono aggettivi, quando indicano un'unità, e si usano ancora per *questo, quello, ecc.*, come: *L'infingardia indebolisce il corpo, la fatica lo afforza; l'una affretta la vecchiaia, l'altra prolunga la gioventù*.

Gli aggettivi *ventuno, trentuno, cento e uno* e simili, concordano in genere col nome: il quale nome si volgerà al plurale, se si premette agli stessi aggettivi; e potrà usarsi nel singolare, se si pone dopo, come: *Libbre cinquantuna, uomini sessantuno - Quarantuna donna, duecento e un soldato*.

L'aggettivo *mezzo*, quando significa *metà* e si

prepone ad un nome, concorda con esso in genere e numero, come: *Una mezza libbra, due mezzette giornate*: dopo, può restare invariabile, come: *È un'ora e mezzo - Togli una libbra e mezzo di pane*. Suole pure usarsi invariabile in altri casi, come: *mezzo morti, mezzo sepolta, ecc.*

L'aggettivo *mille* si usa per indicare un solo migliaio; ma per indicare un numero determinato di migliaia si usa la parola *mila*; come: *Mille lire. - Due mila quattrocento cinquanta soldati*.

× Gli aggettivi numerali prendono un *e* innanzi, quando sono preceduti dalle parole *tutti* o *tutte*, come: *Tutti e tre ricuperarono la salute. - Perirono tutte e sette*.

Aggettivi partitivi.

Alcuno, qualcuno, qualche, parecchi, poco, molto, tanto, quanto, cotanto, alquanto, altrettanto, ambo, ecc.

- × 61. Questi aggettivi indicano una parte degli oggetti nominati.

Alcuno ha *alcuna* al femminile, *alcuni* ed *alcune* al plurale. - *Qualcuno* ha *qualcuna* al femminile, e non si suole volgere al plurale. - *Qualche* si accompagna sempre ad un nome di numero singolare. - *Parecchi* e *parecchie* non si usano che al numero plurale.

Gli aggettivi *ambo, ambi, ambe, ambidue, ambo-due* ed *entrambi* significano *tutti e due, l'uno e l'altro dei due*. - *Ambi, ambidue* ed *entrambi* sono di genere maschile; *ambe* è di genere femminile; *ambo, amendue* e *ambodue* valgono per il genere maschile e per il genere femminile.

Le preposizioni articolate *del, dello, della, dei, degli, delle* fanno alcuna volta ufficio di aggettivi partitivi; così: *Studiamo dei versi, cogliete dei fiori, vale: alcuni versi, alquanti fiori*.

Aggettivi universal.

Tutto, ogni, ciascuno, ciascheduno, niuno, veruno, nessuno.

- × 62. Di questi aggettivi alcuni comprendono, altri escludono tutti gli oggetti nominati.

Tra gli aggettivi *tutto, tutti* ed il nome, si pone comunemente un articolo determinativo, come: *Tutto il mondo, tutte le città*; ma talvolta l'articolo si tace, come: *Da tutte parti, in tutte cose.*

Gli aggettivi *ciascuno, ciascheduno, niuno, veruno, nessuno* non possono volgersi al plurale.

Agli aggettivi *niuno* e *nessuno* può anche aggiungersi il *non*, senza che cessi la negazione, purchè tali aggettivi siano posti dopo il verbo, come: *Al mondo non v'è niuno pienamente contento.*

L'aggettivo *ogni* deve sempre essere accompagnato da un nome, e non si usa al plurale, che di rado, come nella parola *Ognissanti*, che significa la *Festa di tutti i Santi*.

- × 63. Tutti gli aggettivi indicativi, (eccetto *qualche, qualunque, ogni, qualsivoglia, qualsisia*) si usano frequentemente col nome sottinteso, o fanno essi stessi le veci di un nome.

× ESEMPLI.

*I miei disordini a questo segno mi hanno condotto.
Se sarai contento del tuo stato, possederai la maggiore e più sicura ricchezza.*

*Ognuno deve amare e proteggere i suoi fratelli.
Di un uomo che fa i castellucci in aria si dice. Egli si becca il cervello.*

In una sanguinosa battaglia di ogni cento soldati non camparono i dieci.

Niun agricoltore semina le terre stracche o sterili.

CONCORDANZA DELL'AGGETTIVO COL NOME.

64. L'aggettivo deve concordare col nome nel genere e nel numero, come: *Parlo ad un uomo savio - ad una donna savia - ad uomini savii - a donne savie.*
65. L'aggettivo che si riferisce a più nomi, si volge al numero plurale, come: *Cesare e Pompeo furono valorosi, cioè uomini valorosi - Noemi e Rut furono virtuose, cioè donne virtuose - Alfonso e Lucia saranno contenti, cioè individui contenti.*
66. L'aggettivo, che si riferisce a più nomi di cose inanimate, può accordarsi coll'ultimo in genere e in numero, o mettersi al plurale in genere maschile, come: *Niun campo fu mai sì bene coltivato, che in esso triboli, o ortiche, o alcun pruno non si trovasse mescolato tra l'erbe migliori. - Un tizzo, un carbone, una favilla sono atti ad eccitare un grande incendio.*

CAPO V.

Del Pronome.

67. Il *pronome* è parola, che fa le veci del nome, richiamando l'idea di una persona o cosa conosciuta, o di cui siasi già parlato; e si usa per evitare la troppo frequente ripetizione di una medesima voce.
- × 68. Gli aggettivi qualificativi, quasi tutti gl'indicativi, i verbi di modo infinito, i participi, qualche preposizione e qualche avverbio si adoperano talora invece di un nome; ma non possono considerarsi come pronomi, se non quando richiamano l'idea di una persona o cosa conosciuta, o di cui siasi già parlato.
69. Vi sono tre specie di pronomi; i pronomi di persona, i pronomi di cosa, ed i pronomi congiuntivi.

PRONOMI DI PERSONA.

Io, Tu, Noi, Voi, ecc.

Soggetto.	Compl. oggetto.	Compl. di termine.	Altri compl.
Io	Me, mi	A me, mi	di Me
Tu	Te, ti	A te, ti	di Te
»	Sè, si	A sè, si	di Sè
Noi	Noi, ne, ci	A noi, ne, ci	di Noi
Voi	Voi, vi	A voi, vi	di Voi

70. I pronomi *io* e *noi* indicano la persona, o le persone che parlano; *tu* e *voi* indicano la persona, o le persone a cui si parla.

71. I pronomi *io* e *tu* non si adoperano che come soggetto della proposizione; *noi* e *voi* come soggetto o come complemento; *me*, *te*, *sè* si adoperano solo come complemento.

72. I pronomi *mi*, *ti*, *si*, *ne*, *ci*, *vi* possono essere complemento oggetto o complemento di termine, ed equivalgono ai pronomi *me*, *te*, *sè*, *noi*, *voi*; *a me*, *a te*, *a sè*, *a noi*, *a voi*: ma debbono usarsi questi ultimi, quando si voglia esprimere opposizione, confronto o distribuzione, come: *Dio a me toglie, a te dona - Guarda, che tu non rovini te e me insieme.*

73. Gli stessi pronomi *mi*, *ti*, *si*, *ne*, *ci*, *vi*, o si pongono innanzi al verbo, come: *mi ama, ti prego, si duole, vi fu, mi amò*: o si pongon dopo, come: *amami, pregoti, duolsi, fuvvi, amommi*. Dai quali esempi appare che ponendosi dopo, si uniscono al verbo in una sola parola; e se ne raddoppia la consonante, se il verbo è monosillabo o accentuato.

74. I pronomi *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi* prendono la desinenza in *e*, quando si premettono alle parole *ne*, *lo*, *la*, *le*, *li*, *gli*, come: *Me ne accorgo - Ve lo disse - Te lo promisi - Se gli offrì - Ce li eleggiamo.*

75. I pronomi *me*, *te*, *sè*, *noi*, *voi*, si possono unire alla preposizione *con* in una sola parola, dicendo: *meco, teo, seco, nosco e vosco*. Questi due ultimi non sono usati che in poesia.

76. Dopo un *come*, dopo il verbo *essere*, e dopo una esclamazione si usano comunemente i pronomi *me*, *te*, *se*. - Es.: *Egli è, come me, affranto dalle sventure - Credendo che io fossi te, mi strinse al seno teneramente - Oh me felice!*

Egli, ella, eglino, elleno, ecc.

Soggetto.	Compl. oggetto.	Compl. di termine.	Altri compl.
Egli, ei, e'	Lui, il, lo	A lui, gli	di Lui
Ella	Lei, la	A lei, le	di Lei
Eglino, egli, e'	Loro, gli, li	A loro, loro	di Loro
Elleno, elle	Loro, le	A loro, loro	di Loro

77. I pronomi *egli*, *ella*, *eglino* ed *elleno* non si usano se non come soggetto della proposizione: *lui*, *lei*, *loro*, *il*, *lo*, *la*, *li*, *gli*, *le*, si adoperano solo come complemento.

78. I pronomi *il*, *lo*, *la*, *li*, *gli*, *le* si possono premettere o posporre al verbo, come già si è detto dei pronomi *mi*, *ti*, *si*, ecc. Es.: *Il vide, gli scrisse, le raccomandò*, oppure: *Videlo, scrissegli, raccomandolle.*

79. Gli stessi pronomi quando si trovano uniti a *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi* si possono usare nei seguenti modi: *Ve lo dirò*, o *Vel dirò*, o *Dirovvelo*, o *Il vi dirò*, o *Dirollovi.*

80. Il pronome *gli* si unisce pure frequentemente ai pronomi *lo*, *la*, *li*, *le*, *ne*, aggiungendovi un *e* frammezzo; e serve allora per ambidue i generi, come: *Glielo tolsi* (cioè *a lui* o *a lei lo tolsi*), *gliela diedi*, *glieli rendo*, *gliele rimando*, *gliene porterò.*

81. Innanzi al pronome *loro* possono ommettersi le preposizioni *di* e *a*, come: *Il vincitore restitui ai prigionieri le loro armi e loro ordinò di partire*; in luogo di dire: *le armi di loro, e a loro ordinò.*

82. Nel discorso familiare si usano anche *lui*, *lei*, *la* e *le* come soggetto della proposizione. Es.: *Lui mi disse - Lei mi perdonerà - La mi chiama - Le*

non son molte. È tuttavia bene astenersi negli scritti da siffatte maniere.

❶ 83. Dopo un *come*, dopo il verbo *essere* e dopo un'esclamazione si usano comunemente i pronomi *lui*, *lei*, *loro* invece di *egli*, *ella*, ecc. Es.: *Se io fossi lui (o come lui) vorrei fare di grandi cose - Oh lei sventurata!*

❶ 84. Quando parlasi a taluno in terza persona, cioè parlasi alla signoria di lui, come è uso frequente degli Italiani, il pronome deve sempre essere femminile: e però si dirà: *La prego, o Signore; le raccomando*; e non - *Lo prego, gli raccomando*.

Questi, cotesti, quegli, altri, altrui.

85. Il pronome *questi* significa questa persona; *cotesti*, cotesta persona; *quegli*, quella persona; *altri*, altra persona; e non si usano se non come soggetto della proposizione. Es.: *Questi è mio fratello - Cotesti è mio cugino - Quegli è un mio amico - Altri doveva venire con noi, ma non venne*.

86. A fare ufficio di complemento, si debbono usare in loro vece i pronomi *questo*, *cotesto*, *quello*, *altro* o *altrui*; i quali adoperati come pronomi di persona non possono mai fare ufficio di soggetto. Es.: *Il nome di questo è Giulio - Il nome di cotesto è Cesare - Il nome di quello è Achille - Luigi è il nome dell'altro*.

❶ 87. Il pronome *altri* può pure significare *alcuno*; e preso in questo senso può fare ufficio di soggetto o di complemento nella proposizione. Es.: *Quando altri ti loda, tu non devi insuperbire - Altri piange, altri ride - Non rivelare ad altri ciò, che ti venne detto in segreto*.

❶ 88. Il pronome *altrui* posto innanzi ad un nome lascia sempre la preposizione *di*, e può pure lasciarla, quando vi è posto dopo, come: *Niuno deve pretendere la mercede delle altrui fatiche, o delle fatiche di altrui, o delle fatiche altrui*.

Può anche lasciare la preposizione *a*, come: *Le tenebre nostre altrui (cioè ad altrui) fanno alba*.

Altrui significa talvolta le cose appartenenti ad altri, come: *Guardati di non torre l'altrui, cioè la roba d'altri*.

Costui, cotestui, colui - Chicchessia, taluno, certuni.

Singolare		Plurale
Maschile	Femminile	Maschile e femminile
Costui	Costei	Costoro
Cotestui	Cotestei	Cotestoro
Colui	Colei	Coloro

89. I pronomi *costui*, *cotestui*, *colui* equivalgono a *questi*, *cotesti*, *quegli*; ma possono adoperarsi come soggetto e come complemento. - Es.: *Ama con tutta l'anima tua colui che ti credè - Non ti mischiare con cotestoro, chè sono ipocriti e tristi*.

❶ 90. *Costui*, *cotestui*, *colui*, ecc., debbono lasciare la preposizione *di*, quando sono premessi ad un nome. Dirai dunque: *Al tempo di costui, il grido di costei, per le opere di costoro*; oppure: *Al costui tempo, il costei grido, per le costoro opere*.

91. Il pronome *chicchessia* significa *qualsiasi persona*, come: *Non si deve dir male di chicchessia*.

Certuni e *taluno* equivalgono ad *alcuni*, *qualcuno*.

❶ Avverti che *certuno* nel singolare, e *taluni* nel plurale sono poco adoperati.

PRONOMI DI COSA.

Chicchessia, cioè, tutto, niente.

92. Pochi sono i pronomi che si adoperano solamente a far le veci di un nome di cosa. Eccone i principali:

Chicchessia, o semplicemente *che che*, significa *qualunque cosa*, come: *Quando si ha gran fame, si mangerebbe chicchessia - Che che il mondo ne dica, egli è un onesto uomo*.

Ciò vale questa, cotesta o quella cosa, come: Tu hai osato disubbidire, e ciò mi addolora assai.

Tutto vale ogni cosa, come: Tutto o il tutto fu creato da un essere onnipotente.

Niente, nulla valgono nessuna cosa, come: Niente o nulla succede quaggiù, senza che Dio lo voglia.

PRONOMI DI PERSONA E DI COSA.

Questo, cotesto, quello, ecc.

93. Si adoperano indifferentemente a indicare persona o cosa i pronomi *questo, cotesto, quello, esso, desso, il medesimo, alcuno, altro* coi loro femminili e plurali; *uno, qualcuno, qualcheduno, ognuno, ciascuno, ciascheduno, niuno, nessuno* e *veruno* coi loro femminili. - Di tutti questi pronomi gli esempi sono comunissimi.

× 94. Il pronome *desso* non si adopera regolarmente che come attributo dei verbi *essere, parere, sembrare* e simili; e significa *quello proprio, quello stesso, quello appunto*, come: *Ella è ben dessa - Tu non mi sembri più desso - Se le acque minerali si mescolano colle comuni, non sono più desse.*

× 95. *Esso* ed *essa* comunemente valgono lo stesso che *egli* ed *ella*, colla differenza che *egli* ed *ella* si usano per lo più allora che trattasi di persona, *esso* ed *essa* si usano anche allorchè si tratta di cosa.

× 96. Qualche volta *esso* si adopera come semplice aggettivo unito ad un nome, e significa *lo stesso o il medesimo*, come: *Quando esso Giovanni venne a morte, tutti ne piansero*; e di frequente si unisce e rimane invariabile con *lui, lei, loro, meco, teo, me, noi, voi*, come: *Con esso lui - per esso lei - ad esso loro - con esso voi, ecc.*

Ne, ci, vi.

× 97. Il monosillabo *ne* può avere molti significati. - Talvolta è un ripieno, come: *Me ne sto benissimo.*

yo edo bene

Accentuato è congiunzione, come: *Io non parto, nè desidero di partire.*

Apostrofato è preposizione articolata, come: *Alcune fiere vivon ne' boschi.*

Talvolta è pronome di persona, come: *Dio ne ha creati* (cioè noi, complemento oggetto) *Dio ne conserva la vita* (cioè a noi, complemento di termine). - *Sempre ho beneficato quei tristi, e mai non ne ho ricevuto che villanie* (cioè da quelli, dai medesimi).

Talvolta è pronome di cosa, come: *Ne partirò domani* (cioè da questo, da quel luogo) - *Non ne so nulla* (cioè di queste, di quelle cose).

× 98. Il monosillabo *ci* può pur aver vari significati, come:

La scusa dell'età non ci scioglie dall'obbligo del lavoro (cioè noi, complemento oggetto).

La luce, della quale godiamo, ci è data da Dio (cioè a noi, complemento di termine).

Mi rattristo quando ci penso (cioè a questa, a quella cosa).

Non ci sono più tutti (cioè in questo, in cotesto, in quel luogo).

× 99. Anche il monosillabo *vi* ha varii significati, come: *La madre vi ama* (cioè voi, complem. oggetto). *Ella vi provvede il nutrimento* (cioè a voi, complemento di termine).

Vi pensate voi mai? (cioè a questa, a quella cosa).

Io non vi andrò (cioè a questo, a cotesto, a quel luogo).

PRONOMI CONGIUNTIVI.

100. Si chiamano pronomi congiuntivi quelli, che servono ad unire tra di loro le proposizioni.

Che, il quale, la quale, cui.

101. Il pronome *che* serve ad ambi i generi e ad ambi i numeri, ed equivale agli altri pronomi *il quale,*

la quale, i quali, le quali. Riferendosi a persona non si suole usare che come soggetto o complemento oggetto; riferendosi ad una cosa, può fare qualunque altro ufficio nella proposizione.

①. 102. *Che* può anche significare *che cosa, qual cosa*. Non si dirà *cosa pensi?* ma *che pensi? che cosa pensi? qual cosa pensi?* Non si dirà neppure: *cosa è il pronome?* - *non so cosa fare*; ma *che o che cosa*, ecc.

①. 103. *Che* preceduto dall'articolo il vale *la qualcosa*, come: *Tu hai mentito: il che altamente mi spiace.*

①. 104. Il monosillabo *che* è talvolta semplice congiunzione o aggettivo, come: *La religione vuole che il povero sia sovvenuto* (qui il *che* è congiunzione). - *Che onta! che danno!* (cioè *quale onta! quanto danno!* aggettivo).

105. *Quale* adoperato come pronome congiuntivo è sempre preceduto dall'articolo; è perciò errore il dire: *Ho ricevuto la lettera, quale mi hai scritto*, ma si dirà: *Ho ricevuto la lettera, la quale, o che mi hai scritto.*

106. Invece di *che, il quale o la quale*, si può usare (nei soli complementi) il pronome *cui* per ambi i generi ed i numeri; e debbesi a quelli preferire, quando l'oggetto non si saprebbe facilmente distinguere dal soggetto, come nel seguente esempio: *È morto il servo, che mio padre amava.*

①. 107. Innanzi al *cui* si possono tacere le preposizioni *di* e *a*, come: *Il cui sapere*, cioè, *Il sapere di cui*. - *La cui virtù*, cioè: *La virtù del quale, o della quale.*

X ESEMPLI.

Dio, *che o il quale* sa tutto, conosce i nostri pensieri (soggetto).

La carità, *che o la quale* ci è inculcata dal Vangelo, abbraccia tutta l'umanità (soggetto).

Gli uomini, *che o i quali* amano Dio, non peccano (soggetto).

Le ero, *che o le quali* passano, non ritornano più (soggetto).

Il beneficio, *che o il quale o cui* mi facesti, è grande (complemento oggetto).

La terra, *che o la quale o cui* tu calpesti, è la tomba degli avi tuoi (compl. ogg.).

I beni, *che o i quali o cui* hai da me ricevuti, ti debbono far fedele (compl. ogg.).

Le rose, *che o le quali o cui* tu cogli, esalano un soavissimo odore (compl. ogg.).

Il cielo è quello, *a che o al quale, o a cui o cui* tengo gli occhi rivolti (compl. di termine).

Ecco gli amici (non *a che*, ma) *ai quali, o a cui o cui* ho consacrato il mio amore (compl. di termine).

Questi è l'uomo (non *di che*, ma) *del quale o di cui* ti ho spesso parlato (compl. di specificazione o indiretto).

Conosco il pericolo, *in che o nel quale o in cui* mi trovo (compl. di luogo figurato o indiretto).

Chi, chiunque.

108. *Chi* equivale ad un pronome di persona seguito da un pronome congiuntivo, come: *colui il quale; colei che*, e di rado si usa nel numero plurale.

Di questi due elementi, il primo fa sempre parte della proposizione principale, il secondo della complementare.

X NOTA. — Questo pronome non si suole usare, se non quando il suo secondo elemento, cioè il pronome congiuntivo, fa ufficio di soggetto. Pochi sono i casi, in cui si trovi adoperato in altra maniera.

109. *Chi* può anche significare *qual persona, qual essere*. Ripetuto, equivale ad *alcuno, altri* e simili.

110. *Chiunque* significa *qualunque persona che, ognuno che*; e come il *chi* equivale a due pronomi.

X ESEMPLI.

Non può dirsi povero, *chi* è contento del suo (*colui* sogg., *il quale* sogg.).

Dio aiuta, *chi* s'aiuta (*colui* compl. ogg., *il quale* sogg.).

Non trovo, *chi* ci abbia amati più del Redentore (*alcuno* complemento ogg., *il quale* sogg.).

I premii si danno, *a chi* più studia (*a colui* compl. di termine, *il quale* sogg.).

Chi se' tu? Dimmi, con *chi* venisti? (*qual persona?* - con *qual persona?*).

Chi è più perfetto di Dio? (*qual essere?*).

Nel mondo *chi* piange, e *chi* ride (*alcuno, altri*).

Chiunque bene incomincia, è alla metà dell'opera (*ognuno* sogg., *che* sogg.).

È onorato *chiunque* serve la patria (*qualunque persona* sogg., *la quale* sogg.).

Onde, ove, dove.

111. La parola *onde* può sostituirsi ai pronomi congiuntivi *di cui*, *per cui*, *con cui*, *da cui*, quando non si riferiscano ad un nome di persona; e significa anche *per la qual cosa*.

❶. Alcuni lo usano ancora invece di *per* seguito da un verbo di modo infinito; ma è da astenersene.

Ove, dove valgono *in cui*, o *a cui*.

× ESEMPLI.

I mattoni, *onde* son fatte le case, ecc. (*di cui* o *coi quali*).

Uscì per la porta, *onde* era entrato (*per cui* o *per la quale*).

Le vesti, *onde* sono coperto, non piacciono a tutti (*delle quali* o *con cui*).

La villa, *onde* vengo, è assai vicina (*da cui* o *dalla quale*).

Gli Apostoli andavano predicando per diverse contrade; *onde* le chiese si confermavano nella fede (*per la qual cosa*).

Rivolgì gli occhi al cielo, *ove, o dove, o in cui* brillano innumerevoli stelle.

Questa è la viva pietra, *ov'io* m'appoggio (cioè *a cui, alla quale*).

× NOTA E CONSIGLI

sull'uso di alcuni pronomi.

CHE - Questo pronome congiuntivo si può usare senza preposizione, solamente quando fa ufficio di soggetto o di complemento oggetto; si fuggano perciò i seguenti modi: —

Voi, *che* la Provvidenza vi ha dato molte ricchezze — dirai: *Voi, cui la Provvidenza ha dato molte ricchezze*. — Il campo, *che* il contadino vi aveva seminato il grano, ecc. — dirai: *Il campo, in cui il contadino aveva seminato il grano, ecc.* — È pure stimato errore l'usare *di che, a che, in che*, quando si riferisce a persona.

CHI — Guàrdati dall'usare questo pronome nei costrutti somiglianti ai seguenti. — *Tra chi* vi andò, non vi era alcuno più giovine di lui — dirai invece: *Tra quanti vi andarono, o Tra quelli che vi andarono, ecc.* — Non ho parlato con nissuno *di chi* vi fu presente — dirai: *con nissuno di coloro, che vi furono presenti*.

CHIUNQUE — Si erra da molti nell'usare questo pronome per *ognuno, chicchessia*, per es.: — *Chiunque* fa così — Non andare con *chiunque* — dovendosi nel primo esempio dire: *ognuno, e nel secondo chicchessia*.

CUI — È frequentissimo l'uso di dire: Il *di cui* merito, dei *di cui* pregi, alla *di cui* protezione — ma chi ama scrivere correttamente, dirà sempre: *Il cui merito o il merito del quale, de' cui pregi, alla cui protezione, ecc.* — È pur frequente l'errore di usare *per cui* invece di *laonde, per la qual cosa, a tal che, sicchè, ecc.* Per es.: — Ieri il superiore ammalò, *per cui* oggi non dà udienza — dirai: *per ciò, per la qual cosa*. — Egli è convalescente, *per cui* presto uscirà di casa — dirai: *perciò, sicchè*.

CI — Alcuni usano malamente *si* per *ci* nella 1ª persona plurale dei verbi riflessi, come: Noi *si* ralleghiamo — Noi *si* eravamo accorti — dirai: Noi *ci* ralleghiamo, ecc.

EGLI — Nell'uso di questo pronome e de' suoi derivati sono da evitarsi i seguenti errori: 1º *Per egli, ad ella*, invece di: *Per lui, a lei*. — 2º *Il lui o il di lui amore*, per *L'amore di lui*, ecc. — 3º *Gli* per *le* o *a lei*, quando si riferisce ad una femmina, o servesi a persona a cui si dà del *Signore*. — 4º *Seco lui, seco lei, seco loro*, invece di: *Con lui, con lei, con loro*. — 5º *Ad essa lei, con essi loro*, in luogo di: *Ad esso lei, con esso loro*.

IL, LO — Molti reputano errore l'usare questi due pronomi nel significato di *tale* o *ciò*, coi verbi *essere, parere, dive-*

nire come: È più facile sembrar buono che *esserie* — dirai meglio: *che essere*, o *che essere tale*. Pochi sono gli uomini scienziati, molti che *il vogliono parere* — dirai piuttosto *molti che vogliono parere*.

QUESTO, COTESTO, QUELLO — Gli errori che sfuggono più spesso nell'uso di questi pronomi, sono: 1° lo adoperarli come soggetto parlando di persona; 2° l'usare *cotesto* o *quello* parlando di cose a noi vicine, e *questo* parlando di cose lontane; 3° il fare uso del pronome *questo* alla francese, come nel seguente esempio: Bisogna andare fino a Roma, *questa città* delle meraviglie — dirai: *città*, o *la città*, o *quella città* delle meraviglie.

CAPO VI.

Del Verbo.

§ 1. MODIFICAZIONI DEL VERBO.

112. Il verbo è parola, che indica l'affermazione ed unisce al soggetto l'attributo.
113. Nel verbo convien considerare la persona, il numero, il tempo, il modo e la coniugazione.
114. Le persone del verbo sono tre: prima, seconda e terza. Il verbo dicesi di *persona prima*, se ha per soggetto i pronomi *io* o *noi*. - Di *persona seconda*, se ha per soggetto i pronomi *tu* o *voi*. - Di *terza persona*, se ha per soggetto qualunque altra parola.
115. I numeri del verbo sono due: singolare e plurale. Il verbo è di *numero singolare*, se ha un soggetto di numero singolare. - Di *numero plurale*, se plurale ha il soggetto.
116. I principali tempi del verbo sono tre: il presente, il passato, e il futuro. - Il verbo dicesi di *tempo presente*, se afferma cosa che è, o avviene nel tempo in cui si parla. - Di *tempo passato*, se afferma cosa che è stata, o è avvenuta in un tempo

trascorso. - Di *tempo futuro*, se afferma cosa che sarà, o accadrà in un tempo avvenire.

117. I modi del verbo sono cinque: l'indicativo, l'imperativo, il soggiuntivo, il condizionale e l'infinito.
118. Nelle voci verbali si distinguono due parti, la radicale e la desinenza. - Variare la desinenza del verbo secondo il variare del modo, del tempo, del numero e della persona, dicesi *coniugare* il verbo.
119. Le coniugazioni del verbo sono tre: la prima comprende i verbi che nel modo infinito hanno la desinenza in *are*, come *guardare*; la seconda quelli che l'hanno in *ere*, come *temere*; la terza quelli che l'hanno in *ire*, come *sentire*.

I verbi *essere* ed *avere* hanno una coniugazione loro propria.

CONIUGAZIONE DEI VERBI

Essere, Avere, Guardare, Temere, Sentire

(Le definizioni dei Modi e dei Tempi non sono da studiare).

MODO INDICATIVO.

120. Di modo *indicativo* si dicono quelle voci del verbo, che affermano con certezza; così nelle proposizioni: *L'intemperanza apporta danno - La sola virtù renderà l'uomo felice*, le voci del verbo sono di modo indicativo.

Il verbo di modo indicativo si coniuga per otto tempi, cioè:

Tempo presente.

121. Il verbo dicesi di tempo presente, se afferma cosa, che è, o avviene nel tempo, in cui si parla, come: *L'ozio è il padre dei vizi*.

NUMERO SINGOLARE.

Io sono	ho	guard-o	tem-o	sent-o
Tu sei	hai	guard-i	tem-i	sent-i
Colui è	ha	guard-a	tem-e	sent-e

NUMERO PLURALE.

Noi siamo	abbiamo	guard-iamo	tem-iamo	sent-iamo
Voi siete	avete	guard-ate	tem-ete	sent-ite
Coloro sono	hanno	guard-ano	tem-ono	sent-ono

Tempo passato imperfetto.

122. Il verbo dicesi di tempo *passato imperfetto* o *contemporaneo*, se afferma una cosa, che era o avveniva nel tempo stesso che un'altra, come: *Gli Apostoli ERANO nel cenacolo, quando lo Spirito Santo venne sopra loro.*

NUMERO SINGOLARE.

Io era	aveva	guard-ava	tem-eva	sent-iva
Tu eri	avevi	guard-avi	tem-evi	sent-ivi
Colui era	aveva	guard-ava	tem-eva	sent-iva

NUMERO PLURALE.

Noi eravamo	avevamo	guard-avamo	tem-evamo	sent-ivamo
Voi eravate	avevate	guard-avate	tem-evate	sent-ivate
Coloro erano	avevano	guard-avano	tem-evano	sent-ivano

Tempo passato prossimo.

123. Il verbo dicesi di tempo *passato prossimo*, se afferma cosa avvenuta in un periodo di tempo non ancora interamente trascorso, come: *Quest'oggi tu SEI STATO assai docile.*

NUMERO SINGOLARE.

Io sono stato	ho avuto	guardato	temuto	sentito
Tu sei stato	hai avuto	guardato	temuto	sentito
Colui è stato	ha avuto	guardato	temuto	sentito

NUMERO PLURALE.

Noi siamo stati	abbiamo avuto	guardato	temuto	sentito
Voi siete stati	avete avuto	guardato	temuto	sentito
Coloro sono stati	hanno avuto	guardato	temuto	sentito

Tempo passato remoto.

124. Il verbo dicesi di tempo *passato remoto*, se afferma cosa avvenuta in un periodo di tempo interamente trascorso, come: *Salomone FU sapientissimo.*

NUMERO SINGOLARE.

Io fui	ebbi	guard-ai	tem-ei	sent-ii
Tu fosti	avesti	guard-asti	tem-esti	sent-isti
Colui fu	ebbe	guard-ò	tem-è	sent-ì

NUMERO PLURALE.

Noi fummo	avemmo	guard-ammo	tem-emmo	sent-immo
Voi foste	aveste	guard-aste	tem-este	sent-iste
Coloro furono	ebbero	guard-arono	tem-erono	sent-irono

Tempo trapassato prossimo.

125. Il verbo dicesi di tempo *trapassato*, se afferma cosa passata innanzi ad un'altra pure passata; e si divide in *prossimo* e *remoto*.

Il *trapassato prossimo* si forma colle voci dell'imperfetto, come: *Un uomo, il quale ERA STATO paralitico ben otto anni, fu guarito da S. Pietro.*

NUMERO SINGOLARE.

Io era stato	aveva avuto	guardato	temuto	sentito
Tu eri stato	avevi avuto	guardato	temuto	sentito
Colui era stato	aveva avuto	guardato	temuto	sentito.

NUMERO PLURALE.

Noi eravamo stati	avevamo avuto	guardato	temuto	sentito
Voi eravate stati	avevate avuto	guardato	temuto	sentito
Coloro erano stati	avevano avuto	guardato	temuto	sentito.

Tempo trapassato remoto.

126. Il *trapassato remoto* si forma colle voci del passato remoto, come: *Poichè Mosè FU STATO quarant'anni nella contrada di Madian, gli apparve l'angelo di Dio.*

NUMERO SINGOLARE.

Io fui stato	ebbi avuto	guardato	temuto	sentito
Tu fosti stato	avesti avuto	guardato	temuto	sentito
Colui fu stato	ebbe avuto	guardato	temuto	sentito

NUMERO PLURALE.

Noi fummo stati	avemmo avuto	guardato	temuto	sentito
Voi foste stati	aveste avuto	guardato	temuto	sentito
Coloro furono stati	ebbero avuto	guardato	temuto	sentito

Tempo futuro.

127. Il verbo dicesi di tempo *futuro*, se afferma cosa che sarà, o accadrà in un tempo avvenire, come:
Più savio di tutti SARAI, se da tutti VORRAI apparare.

NUMERO SINGOLARE.

Io sarò	avrò	guard-erò	tem-erò	sent-irò
Tu sarai	avrà	guard-erai	tem-erai	sent-irai
Colui sarà	avrà	guard-erà	tem-erà	sent-irà.

NUMERO PLURALE.

Noi saremo	avremo	guard-eremo	tem-eremo	sent-iremo
Voi sarete	avrete	guard-erete	tem-erete	sent-irete
Coloro saranno	avranno	guard-eranno	tem-eranno	sent-iranno

Tempo futuro anteriore.

128. Il verbo dicesi di tempo *futuro anteriore*, se afferma cosa che sarà, o accadrà innanzi ad un'altra, come:
Tostochè SARÒ STATO al passeggio, studierò la lezione.

NUMERO SINGOLARE.

Io sarò stato	avrò avuto	guardato	temuto	sentito
Tu sarai stato	avrà avuto	guardato	temuto	sentito
Colui sarà stato	avrà avuto	guardato	temuto	sentito

NUMERO PLURALE.

Noi saremo stati	avremo avuto	guardato	temuto	sentito
Voi sarete stati	avrete avuto	guardato	temuto	sentito
Coloro saranno stati	avranno avuto	guardato	temuto	sentito

129. I tempi del verbo di modo indicativo sono dunque: il presente, il passato imperfetto, il passato prossimo, il passato remoto, il trapassato prossimo, il trapassato remoto, il futuro, e il futuro anteriore.

MODO IMPERATIVO.

130. Di modo *imperativo* si dicono quelle voci, che esprimono comando, preghiera o desiderio, come:

Carluccio, sii attento - Fanciulli, SIATE buoni - Le parole Carluccio, fanciulli si dicono vocativi.

131. *Vocativo* dicesi il nome, quando con esso si chiama la persona o cosa, alla quale si parla.

Tempo presente.

NUMERO SINGOLARE.

Sii tu	abbi	guard-a	tem-i	sent-i
Sia colui	abbia	guard-i	tem-a	sent-a

NUMERO PLURALE.

Siamo noi	abbiamo	guard-iamo	tem-iamo	sent-iamo
Siate voi	abbiate	guard-ate	tem-ete	sent-ite
Siano coloro	abbiano	guard-ino	tem-ano	sent-ano

132. Quando evvi negazione, si deve sostituire l'infinito alla seconda persona singolare dell'imperativo, come: *Onora tuo padre, e non DIMENTICARE i dolori della madre tua.*

133. Si usano talora in modo imperativo anche le voci del tempo futuro, come: *Domani PARTIREMO - Voi mi SARETE compagni nel viaggio.*

MODO SOGGIUNTIVO.

134. Di modo *soggiuntivo* si dicono quelle voci del verbo, che affermano in modo dubbio e dipendente da un'altra affermazione.

Il verbo di modo soggiuntivo si coniuga per quattro tempi.

Tempo presente.

135. Le voci di questo tempo convengono al solo *presente*, come: *Io non so, chi tu sii - Desidero, che tu sii più tranquillo.*

Tutti credono che	io sia	abbia	guard-i	tem-a	sent-a
	tu sii	abbi	guard-i	tem-a	sent-a
	colui sia	abbia	guard-i	tem-a	sent-a
	noi siamo	abbiamo	guard-iamo	tem-iamo	sent-iamo
	voi siate	abbiate	guard-iate	tem-iate	sent-iate
	coloro siano	abbiano	guard-ino	tem-ano	sent-ano

Tempo imperfetto.

136. Le voci di questo tempo sono comuni al *presente*, al *passato*, e al *futuro*, come: *Se FOSSE or qui mio padre, lo abbraccierei volentieri. - Ieri tu volevi, che io FOSSI men tristo - La madre vorrebbe, che domani io FOSSI più buono.*

io fossi	avessi	guard-assi	tem-essi	sent-issi
tu fossi	avessi	guard-assi	tem-essi	sent-issi
colui fosse	avesse	guard-asse	tem-esse	sent-isse
noi fossimo	avessimo	guard-assimo	tem-essimo	sent-issimo
voi foste	aveste	guard-aste	tem-este	sent-iste
col. fossero	avessero	guard-asserò	tem-essero	sent-issero

Tempo passato.

137. Le voci di questo tempo sono comuni al *passato* ed al *futuro anteriore*, come: *Mi pare, che ieri egli SIA STATO in campagna. - Non partirò, senza che io SIA STATO da te.*

io sia stato	abbia avuto	guardato	temuto	sentito
tu sii stato	abbi avuto	guardato	temuto	sentito
colui sia stato	abbia avuto	guardato	temuto	sentito
noi siamo stati	abbiamo avuto	guardato	temuto	sentito
voi siate stati	abbiate avuto	guardato	temuto	sentito
coloro siano stati	abbiano avuto	guardato	temuto	sentito

Tempo trapassato.

138. Le voci di questo tempo sono comuni al *trapassato* e al *futuro anteriore*, come: *Se io FOSSI STATO più cauto, avrei schivato questo pericolo. - Vorrei che prima che sia finito questo mese, tu FOSSI STATO a vedere tuo zio.*

io fossi stato	avessi avuto	guardato	temuto	sentito
tu fossi stato	avessi avuto	guardato	temuto	sentito
colui fosse stato	avesse avuto	guardato	temuto	sentito
noi fossimo stati	avessimo avuto	guardato	temuto	sentito
voi foste stati	aveste avuto	guardato	temuto	sentito
coloro fossero stati	avessero avuto	guardato	temuto	sentito

MODO CONDIZIONALE.

139. Di modo condizionale si dicono quelle voci del verbo, che affermano in modo dubbio e dipendente da una condizione.

Il verbo di modo condizionale si coniuga per due tempi.

Tempo presente.

140. Le voci di questo tempo convengono al solo *presente*, come: *SAREI troppo felice, se mia madre fosse ancor viva. - SAREI pronto a tenerti compagnia, ove non fossi altrimenti occupato.*

io sarei	avrei	guard-erei	tem-erei	sent-irei
tu saresti	avresti	guard-eresti	tem-eresti	sent-iresti
colui sarebbe	avrebbe	guard-erebbe	tem-erebbe	sent-ireb.
noi saremmo	avremmo	guard-erem.	tem-erem.	sent-irem.
voi sareste	avreste	guard-ereste	tem-ereste	sent-ireste
col. sarebbero	avrebbero	guard-ereb.	tem-ereb.	sent-ireb.

Tempo passato.

141. Le voci di questo tempo convengono al solo *passato*, come: *Io SAREI STATO più felice, se avessi avuto maggiore virtù.*

io sarei stato	avrei avuto	guardato	temuto	sentito
tu saresti stato	avresti avuto	guardato	temuto	sentito
colui sarebbe stato	avrebbe avuto	guardato	temuto	sentito
noi saremmo stati	avremmo av.	guardato	temuto	sentito
voi sareste stati	avreste avuto	guardato	temuto	sentito
col. sarebbero stati	avrebbero av.	guardato	temuto	sentito

MODO INFINITO.

142. Di modo *infinito* si dicono quelle voci del verbo, che affermano senza determinare nè numero, nè persona.
143. Il verbo di modo infinito ha tre tempi: il *presente*, come: *essere, amare, dormire*; il *passato*, come: *essere stato, avere amato, avere dormito*; ed il *futuro* come: *essere per essere, aver ad essere, dover essere*.
144. Derivano dal verbo il *participio attivo*, il *participio passivo*, il *gerundio semplice* ed il *gerundio composto*, che noi chiameremo *Voci verbali*.
145. Sono participii attivi le voci *guardante, temente, sentente* e simili: e participii passivi le voci *guardato, temuto, sentito*, ecc.
146. Il *gerundio semplice*, detto anche *contemporaneo indefinito*, è una voce verbale, che afferma cosa contemporanea ad un'altra, senza determinare nè tempo, nè numero, nè persona, come: *ESSENDO stanco io dormii, dormo, dormirò bene - Tu dormisti, ecc.*
147. Il *gerundio composto*, detto anche *passato indefinito*, è una voce verbale, che afferma cosa passata senza determinare nè numero, nè persona, come: *ESSENDO STATO infermo, io sofferesi, tu soffristi, ecc.*

		<i>Tempo presente.</i>				
Essere	avere	guard-are	tem-ere	sent-ire.		
		<i>Tempo passato.</i>				
Essere stato	avere avuto	guard-ato	tem-uto	sent-ito.		
		<i>Tempo futuro.</i>				
Essere	}	essere	avere	guard-are	tem-ere	sent-ire.
Avere a o ad						
Dovere						
		<i>Participio attivo.</i>				
. . .	avente	guard-ante	tem-ente	sent-ente.		
		<i>Participio passivo.</i>				
Stato	avuto	guard-ato	tem-uto	sent-ito.		
		<i>Gerundio semplice.</i>				
Essendo	avendo	guard-ando	tem-endo	sent-endo.		
		<i>Gerundio composto.</i>				
Essendo stato	avendo avuto	guardato	temuto	sentito.		

§ 2. DIVISIONE DEL VERBO.

Verbo semplice e attributivo.

148. Vi hanno due sorta di verbi: il verbo semplice, e il verbo attributivo.
149. Verbo semplice è il solo verbo *essere*. Tutti gli altri esprimono l'essere, e un attributo; e diconsi perciò verbi attributivi. Tali sono i verbi *guardare, temere, sentire*, i quali equivalgono ad *essere guardante, essere temente, essere sentente*.
- × 150. Alcuni verbi, come *sembrare, diventare, rimanere, nascere, essere stimato, essere detto, nominato, giudicato, creduto, ecc.*, esprimono un attributo tanto indeterminato, che non si può con essi formare una proposizione che abbia senso compiuto, senza aggiungere alcun'altra parola, come si fa col verbo *essere*. - Esempi: *Luigi sembra lieto - Niuno per codardia diventò immortale - Niuno nasce ricco - Io mi chiamo Leone, ecc.* - Qui gli attributi *lieto, immortale, ricco, Leone* sono ben distinti dal verbo, e senza di essi la proposizione non sarebbe compiuta.

Verbo transitivo e intransitivo.

151. Il verbo attributivo può essere transitivo, e intransitivo. Dicesi *transitivo*, se può avere dopo di sé un complemento oggetto; ossia se indica un'azione, che dal soggetto passa sopra un oggetto. - Dicesi *intransitivo*, se non può avere dopo di sé un complemento oggetto; ossia se indica uno stato, o un'azione, che resta nel soggetto che la fa.
- × 152. Alcuni verbi si usano ora come transitivi, ora come intransitivi; i principali sono:

<i>Abbruciare</i>	<i>Addolorare</i>	<i>Affogare</i>	<i>Aggravare</i>
<i>Abbrunire</i>	<i>Affievolire</i>	<i>Affondare</i>	<i>Allagare</i>
<i>Accorciare</i>	<i>Affinarsi</i>	<i>Agghiacciare</i>	<i>Albergare</i>

Allentare	Diroccare	Intenerire	Risuscitare
Allungare	Diseccare	Intimidire	Rovinare
Ammalare	Esulare	Inimorire	Rotolare
Annegare	Finire	Intirizzire	Sbigottire
Avvicinare	Impaurire	Invecchiare	Sozzare
Appressare	Impoverire	Pascere	Sfogare
Approssimare	Imbiancare	Peggiorare	Spaventare
Ardere	Incominciare	Penetrare	Stagnare
Atterrire	Indebolire	Piegare	Stordire
Arriochire	Ingentilire	Posare	Stramaz-zare
Crollare	Ingrandire	Precipitare	Terminare
Cuocere	Ingrossare	Raffreddare	Variare
Declinare	Inasprire	Rinforzare	Vestire
Dimagrire	Incenerire	Risanare	Volgere

X ESEMPLI.

L'ardente sole abbruni a molti la faccia e le mani. — La mia pelle abbruni al sole.
Vedi quanto addolori la madre co' tuoi guasti costumi. — Il padre addolorò per i guasti costumi del figlio.
La paura agghiaccia il sangue per le vene. — L'uomo spaventato agghiaccia.
I nocchieri avvicinarono la nave al porto. — Avvicina la stagione delle nebbie, ecc.

Verbo attivo e passivo.

153. Il verbo transitivo può avere due forme, attiva e passiva. È di forma attiva o *attivo*, quando afferma che il soggetto è quello che fa l'azione, come: *Ogni buon cittadino ama la patria.*
154. È di forma passiva o *passivo*, quando afferma che il soggetto è quello che riceve l'azione, come: *La patria è amata, o vien amata, o si ama da ogni buon cittadino.*
155. Al verbo attivo si può dare la forma passiva in tre modi: 1° coniugandone il participio passivo colle voci del verbo essere, come: *La patria è*

amata; 2° coniugando il participio colle voci semplici del verbo *venire*, come: *La patria viene amata*; 3° preponendo la particella *si* alle voci semplici del verbo di terza persona, come: *La patria si ama da ogni buon cittadino.*

156. Il verbo passivo si coniuga nel seguente modo:

Tempo pres. *Io sono, o vengo guardato,*
Tu sei, o vieni guardato,
Il campo è, o viene guardato, o si guarda.
Noi siamo, o veniamo guardati,
Voi siete, o venite guardati,
I campi sono, o vengono guardati, o si guardano.

(Nello stesso modo si coniugano gli altri tempi semplici).

Tempo pass. pross. *Io sono stato guardato,*
Tu sei stato guardato,
Il campo è stato guardato.
Noi siamo stati guardati,
Voi siete stati guardati,
I campi sono stati guardati.

(Nello stesso modo si coniugano gli altri tempi composti).

Verbi riflessi.

157. *Riflessi* si dicono que' verbi, che sono accompagnati in tutte le loro voci dalle particelle *mi, ti, si, ci, vi.*

I verbi riflessi sono di due specie: riflessi transitivi, e riflessi intransitivi.

①. 158. Sono riflessi transitivi quelli, che indicano azione cui il soggetto rivolge sopra di se medesimo, come: *lodarsi, vestirsi, arrendersi* e simili. In questi verbi le particelle *mi, ti, si, ci, vi*, sono pronomi, e servono di complemento oggetto.

②. 159. Sono riflessi intransitivi quelli, che indicano una disposizione d'animo del soggetto, come: *vergognarsi, pentirsi, dolersi, lagnarsi, adirarsi, maravigliarsi, avvedersi* e pochi altri. Da questi verbi le particelle *mi, ti, si, ci, vi* sono inseparabili.

160. I verbi riflessi si coniugano nel seguente modo:

*Io mi pento
Tu ti penti
Colui si pente*

*Noi ci pentiamo
Voi vi pentite
Coloro si pentono, ecc. ecc.*

161. Talvolta alle particelle *mi, ti, si, ci, vi* si unisce ancora il monosillabo *ne*; e allora la coniugazione si fa in questo modo:

*Io me ne sono pentito
Tu te ne sei pentito
Colui se n'è pentito*

*Noi ce ne siamo pentiti
Voi ve ne siete pentiti
Coloro se ne sono pentiti, ecc.*

Verbi ausiliari.

162. *Ausiliari* si dicono i verbi *essere* ed *avere*, quando ci sono di aiuto nella formazione dei tempi composti degli altri verbi.

163. Si coniugano coll'ausiliare *essere* i verbi di forma passiva ed i verbi riflessi, come: *Io sono creduto - Tu ti eri pentito - Ella si era addolorata.*

164. Si coniugano coll'ausiliare *avere* i verbi di forma attiva che siano transitivi, o adoperati come transitivi. - Es. *Io ho, aveva, ebbi amato, temuto, sentito.* - *Egli ha corso molti pericoli - Noi abbiamo dormito un lungo sonno.*

165. Dei verbi intransitivi alcuni si coniugano coll'ausiliario *essere*, altri coll'ausiliario *avere*, altri finalmente con *essere* o con *avere*.

× Si coniugano coll'ausiliario *essere* i verbi *arrivare, morire, entrare, stare, partire, marciare, scendere, svanire, perire, infermare, cadere, andare* e pochi altri.

× Si coniugano coll'ausiliario *avere* i verbi *tossire, smaniare, digiunare, gridare, pranzare, mugghiare, passeggiare, peccare, razzolare, desinare, cenare, dormire, piangere, ridere, giovare, latrare, belare*, e tutti gli altri esponenti le voci degli animali.

× Si coniugano finalmente con *essere* o con *avere*

i verbi *vivere, dimorare, volare, correre, camminare* e pochi altri.

× NOTA 1^a — I verbi *potere* e *volere* seguiti da un infinito prendono per ausiliare quello stesso, con cui si coniuga il verbo che li segue, come: *Mosè non è potuto entrare nella terra promessa - Giuseppe non ha potuto vedere i suoi fratelli senza commuoversi.*

Tuttavia ove questi due verbi siano coniugati colle particelle *mi, ti, si, ci, vi* possono essere aiutati da *essere* o da *avere*, come: *Io mi ho voluto, o mi sono voluto levare di dosso questo peso.*

× 2^a — Nella scelta degli ausiliari *essere* od *avere* i Piemontesi, che si attengono al loro dialetto, difficilmente possono errare.

Del participio.

166. Quando il participio è accompagnato dal verbo *essere*, si accorda in genere e numero col soggetto, come: *I Romani furono sconfitti da Annibale.*

167. Quando il participio è accompagnato dal verbo *avere*, o rimane invariabile, o concorda in genere e in numero col complemento oggetto, come: *Noi abbiamo letto, o letti molti libri.*

168. Anche nei verbi riflessi transitivi, dove il verbo *essere* equivale ad *avere*, il participio o rimane invariabile, o concorda in genere e numero col complemento oggetto, come: *Voi vi siete lavato, o lavate le mani.*

× 169. Talvolta non si può bene determinare l'ufficio che il participio fa nella proposizione, se non vi si sottintende qualche altra voce verbale, come: *Morto Cesare, Roma ebbe atroci guerre civili*, cioè: *Essendo morto Cesare*, oppure: *Dopochè fu morto Cesare*, ecc.

× NOTA. — Intorno ai participii attivi si deve osservare: 1^o che i verbi *patire, balbutire, impedire, ubbidire* e loro derivati, si scostano dalla

regola ordinaria e danno le voci verbali *paziente, balbuziente, impediente ed ubbidiente*; 2° i verbi *aprire, morire, sentire e percuotere*, oltre alle forme consuete: *aprente, morente, sentente e percolente*, hanno altresì: *aperiente, moriente, senziente, percuoziente*; 3° che mancano di participio attivo i verbi *capire, cucire, gioire, inquisire, mentire, pentire, ardire, guaire e largire*.

Del gerundio.

- × 170. Per determinare il significato del gerundio è utile il trasformarlo in una proposizione, come negli esempi seguenti: *Provo dormendo qualche conforto, cioè: Provo, mentre dormo, qualche conforto. - Lo incontrai uscendo di casa, cioè: Lo incontrai, quando o mentre usciva di casa. - Non venni, essendo stato impedito, cioè: Non venni, perchè fui impedito. - Verrei, potendo, cioè: Verrei, se potessi. - Verrò, potendo, cioè: Verrò, se potrò. - Va con lui, e in andando ascolta, cioè: Va con lui, e mentre vai, ascolta. - Studiando s'impara, cioè: Se, o Quando si studia, s'impara.*
- × 171. Il gerundio semplice unito ai verbi *stare, andare, venire, mandare* può avere vari significati; così: *Sto leggendo* vale *Leggo*, o *Continuo a leggere*. - *Vo osservando* vale *Osservo*, o *Continuo ad osservare*. - *Lo mandai pregando, che venisse a vedermi*, vale: *Mandai alcuno a pregarlo*. - *Mi vennero dicendo, che egli non era in casa*, vale: *Mi vennero a dire, ecc.*
- ① 172. Quando il nome, a cui si unisce il gerundio, è pure soggetto della proposizione, il gerundio può stare innanzi o dopo di esso, come: *Antonio, vedendo il pericolo*, oppure: *Vedendo Antonio il pericolo, se ne fuggì*.
- ① 173. Quando il nome a cui si riferisce il gerundio, non è soggetto della proposizione, il gerundio deve sempre precedere il nome; non dirai dunque: *La sera venendo*, ma: *Venendo la sera, io mi ritiro in città*.

Concordanza del verbo col soggetto.

174. Il verbo dee concordare col soggetto nella persona e nel numero, come: *Consiglio e ragione conducono alla vittoria*.
- ①. Quando più soggetti sono uniti dalla congiunzione *o*, il verbo si lascia al singolare, perchè in tal caso è uno solo il soggetto che agisce, come: *La pigrizia o il timore li trattenne dall'operare*.
- ①. 175. Quando più soggetti sono uniti dalla congiunzione *è*, si deve osservare se l'azione, di cui si tratta, può essere fatta o ricevuta da tutti, oppure da un solo; nel primo caso il verbo si usa al plurale e nell'altro al singolare, come: *Nulla possono dunque in te nè l'onore nè la vergogna? - Nè Francesco, nè Antonio fu l'autore di questo libro*.
176. Quando i soggetti di una proposizione sono di differente persona, il verbo si volge al plurale; e si accorda in persona colla prima piuttosto che colle altre, colla seconda piuttosto che colla terza; onde si dice: *Se tu e Tullia state bene, il padre e io godiamo buona salute*.

§ 3. VERBI REGOLARI ED IRREGOLARI.

177. Il verbo dicesi *regolare*, quando conserva in tutte le sue voci la propria radicale e le desinenze di uno dei tre verbi *guardare, temere, sentire*. E dicesi *irregolare* quando perde in alcuna delle sue voci la propria radicale, o le desinenze che sono proprie dei verbi regolari.
- × NOTA 1° — Nelle voci verbali si distinguono due parti: la radicale e la desinenza. La radicale consiste in quelle lettere o sillabe che precedono le finali *are, ere* o *ire* dell'infinito; la desinenza consiste nelle lettere o sillabe che seguono la radicale, e variano secondo il variare del modo, del tempo, del numero e della persona.

Per trovar la radicale di un verbo convien partire dalla voce dell'infinito; e la vera voce dell'infinito si trova sostituendo la sillaba *re* alla finale *va* della prima persona singolare dell'imperfetto. Così il verbo *dire* fa all'imperfetto *diceva*; dunque la vera voce dell'infinito è *dicere*. *Porre dà poneva*: dunque il vero infinito è *pònere*.

Trovata la voce dell'infinito, si ha tosto la radicale del verbo togliendone la desinenza; e conoscendo la radicale e le desinenze proprie dei verbi regolari, si riconosce tosto, se una voce verbale sia regolare o no. Poniamo ad esempio la voce *condussi*. *Condurre dà all'imperfetto conduceva*; dunque il vero infinito è *condùcere*, e la radicale *conduc*. Ora il verbo della seconda coniugazione al passato remoto dell'indicativo ha la desinenza in *ei*, la quale unita alla radicale darebbe *conducei*; dunque la voce *condussi* è irregolare.

× 2° — Prima di stendere le coniugazioni dei verbi irregolari gioverà avvertire: 1° che qui saranno notati soltanto i tempi che non discendono dall'infinito; 2° che il primo tempo del condizionale si deriva dal futuro, ed è perciò superfluo indicarlo; 3° che quando la medesima persona ha più voci, noi daremo prima quella che è più comune; 4° che le voci scritte in corsivo si sogliono usare soltanto in poesia.

Verbi irregolari della 1ª coniugazione.

178. Della prima coniugazione tre soli verbi sono irregolari, cioè: *andare*, *dare* e *stare*: il verbo *fare*, il cui vero infinito è *fàcere*, appartiene alla seconda.

Andare.

Ind. pres. Vo o vado, vai, va; Andiamo, andate, vanno.

Fut. Andrò o anderò, andrai o anderai, ecc.

Imp. Va, vada; Andiamo, andate, vadano.

Sogg. pres. Vada, vada, vada; Andiamo, andiate, vadano.

Dare.

Ind. pres. Do, dai, dà; Diamo, date, danno.

Pass. rem. Diedi o detti, desti, diede o dotte; Demmo, deste, diedero o dettero.

Fut. Darò, darai, darà; Daremo, darete, daranno.

Sogg. pres. Dia, dia o dii, dia; Diamo, diate, diano o dieno.

» *imperf.* Dessi, dessi, desse; Dessimo, deste, dessero.

Stare e ristare.

Ind. pres. Sto, stai, sta; Stiamo, state, stanno.

Pass. rem. Stetti, stesti, steste; Stemmo, steste, stettero.

Fut. Starò, starai, starà; Staremo, sarete, staranno.

Sogg. pres. Stia, stia o stii, stia; Stiamo, stiate, stiano o stieno.

» *imperf.* Stessi, stessi, stesse; Stessimo, steste, stessero.

× NOTA 1ª — Quando la desinenza *are* dell'infinito è preceduta da un *i*, conviene osservare, se nella prima persona del presente indicativo l'accento cada sopra il medesimo *i*, o sopra un'altra sillaba. Se cade sopra l'*i*, come in *obbliare*, *avviare*, *invviare* ed altri, dai quali si ha *obbligò*, *avviò*, *invviò*, la seconda persona e tutte le altre simili debbono scriversi con due *ii*; onde diremo *obbligii*, *avvii*, *invvii*, *obbligino*, *avvino*, *invvino*. Se l'accento non cade sopra quell'*i*, il suddetto raddoppiamento sarà soltanto necessario quando le voci di un verbo posson confondersi con quelle di altri verbi. Così da *alleviare*, *variare*, *odiare*, *accoppiare*, *premiare*, si avrà: *Tu allevii*, *varii*, *odii*, *accoppiii*, *premi*, per distinguerli dalla seconda persona dei verbi *allevare*, *varare*, *udire*, *accoppiare*, *premere*. - Cogli altri verbi uscenti in *iare* sarà pur bene raddoppiare la *i*; tranne coi terminati in *ciare*, *giare* o *sciare*, i quali vogliono sempre un'*i* sola.

× 2ª — I verbi terminati in *care* e *gare* prendono un *h* per rinforzare la pronunzia, quando le lettere *c* o *g* sono seguite dalle vocali *i* o *e*; così da *giocare*

si avrà tu giuochi, noi giochiamo, io giocherò; da pagare, tu paghi, noi paghiamo, io pagherò, ecc.

× 3^a — Il verbo *trasandare* nel significato di *trascurare*, e *riandare* in quello di *richiamare alla memoria*, si coniugano regolarmente come il verbo *guardare*: *Io trasando, tu trasandi, ecc. Io riando, tu riandi, ecc.* — Che se *trasandare* si prende per *andar oltre*, e *riandare* per *andar di nuovo*, si coniugheranno come il verbo *andare*, avvertendo di accentuare l'ultima vocale della prima e terza persona al presente singolare dell'indicativo: *Io trasò, colui trasò; Io rivò, colui rivò.* La medesima avvertenza è necessaria pei composti di *dare*.

× 4^a — I verbi *instare, restare, ostare* si coniugano regolarmente; *ristare* si coniuga come *stare*; e *sovrastare* si coniuga nell'uno e nell'altro modo.

Verbi irregolari della 2^a coniugazione.

179. Della seconda coniugazione moltissimi verbi sono solamente irregolari nel passato remoto e nel participio; molti sono pure irregolari in altri tempi.

Fra i primi sono principalmente i seguenti:

INFINITO	PASS. REM.	PARTICIPIO	INFINITO	PASS. REM.	PARTICIPIO
Accendere	accesi	acceso	Connettere	connettei o connessi	connesso o connettuto
Affiggere	affissi	affisso.	Correre	corsi	corso
Affliggere	afflissi	afflitto	Crescere	crebbi	cresciuto
Alludere	allusi	alluso	Cuocere	cossi	colto
Ardere	arsi	arso	Decidere	decisi	deciso
Aspergere	aspersi	asperso	Difendere	difesi	difeso
Assidere	assisi	assiso	Dirigere	diressi	diretto
Assistere	assistei o assistetti	assistito	Discutere	discussi	discusso
Assolvere	assolsi	assolto	Disperdere	dispersi o disperdei	disperso o disperdato
Assumere	assunsi	assunto	Distinguere	distinsi	distinto
Cadere	cadai	caduto	Dividere	divisi	diviso
Chiedere	chiesi	chiesto	Erigere	eressi	eretto
Chiudere	chiusi	chiuso	Esigere	esigei	esatto
Cingere	cinsi	cinto	Esimere	esimei	esento
Comprimere	compressi	compresso	Espellere	espulsi	espulso
Concutere	concutsi	concutso	Esprimere	espressi	espresso
Conferdere	confusi	confuso			

INFINITO	PASS. REM.	PARTICIPIO	INFINITO	PASS. REM.	PARTICIPIO
Estinguere	estinsi	estinto	Prendere	presi	preso
Fendere	fessi o fendei	fesso o fenduto	Proteggere	proteksi	proteulto
Figgere	fesi	fesso o fiso o fitto	Radere	rasi o radei	raso
Fingere	finsi	finto	Reggere	ressi	retto
Fondere	fusi o fondel	fuso o fonduto	Rendere	rendetti o rendei o resi	reso o renduto
Frangere	fransi	franto	Ridere	risi	riso
Friggere	frissi	fritto	Rifulgere	rifulsi
Giungere	giunsi	giunto	Rispondere	risposi	risposto
Illudere	illusi	illuso	Rodere	rosi	roso
Immergere	immersi	immerso	Rempere	ruppi	rotto
Intrudere	intrusi	intruso	Ridurre	ridussi	ridotto
Invadere	invasi	invaso	Resistere	resistei	resistito
Ledere	lesi	leso	Scendere	scesi	sceso
Leggere	lessi	letto	Scrivere	scrissi	scritto
Mergere	mersi	merso	Scotere	scossi	scosso
Mascere	mescei	misto o mesciuto	Sopprimere	soppressi	soppresso
Mettere	misi	messo	Sorgere	sorsi	sorto
Mordere	morsi	morso	Sospendere	sospesi	sospeso
Muovere	moisi	mosso	Spargere	sparsi	sparsa
Nascere	naqui	nato	Spingere	spinsi	spinto
Nascondere	nascosi	nascosa o nascosto	Stringere	strinsi	stretto
Negligere	neglessi	negletto	Struggere	strussi	strutto
Opprimere	oppressi	oppresso	Tacere	taqui	taciuto
Percuotere	percosi	percosso	Tendere	tesi	teso
Persuadere	persuasi	persuasato	Tergere	tersi	terso
Piacere	piacqui	piaciuto	Tingere	tinsi	tinto
Piangere	piansi	pianto	Torcere	torsi	torto
Pingere	pinsi	pinto	Uccidere	uccisi	ucciso
Porgere	pori	porto	Ungere	unsi	unto
			Vincere	vinsi	vinto
			Vivere	vissi	vivuto o vissuto

180. Sono irregolari non solo nel passato remoto, ma ancora in altri tempi i verbi seguenti:

Addurre co' suoi composti condurre, dedurre, produrre, tradurre, ecc.

Ind. pres. Adduco, adduci, adduce; Adduciamo, ecc.

Imperf. Adduceva, adducevi, adduceva, ecc.

Pass. rem. Addussi, adducesti, addusse, ecc.

Fut. Addurrò; addurrai, addurrà; Addurremo, ecc.

Imp. Adduci, adduca; Adduciamo, adducete, adducano.
Sogg. pres. Adduca; Adduciamo, adduciate, adducano.
Part. pass. Addotto.

Bevere o bere.

Ind. pres. Bevo, bevi, beve o *bee*; Beviamo, bevete o *beete*, bevono o *beono*.
Pass. rem. Bevvi o bevei o bevetti, bevesti, bevve o bevè o bevette; Bevemmo, beveste, bevvero o bevverono o bevettero.
Fut. Berò o *beverò*, berai o *beverai*, berà o *beverà*; Beremo o *beveremo*, berete o *beverete*, beranno o *beveranno*.
Imp. Bevi, beva; Beviamo, bevete o *beete*, bevano.
Sogg. pres. Beva o *bea*; Beviamo, beviate, bevano o *beano*.
Gerundio. Bevendo o *beendo*.

Cadere, decadere, ricadere, ecc.

Ind. pres. Cado o *caggio*, cadì, cade; Cadiamo, cadete, cadono o *caggiono*.
Pass. rem. Caddi o *cadei*, cadesti, cadde o *cadè*, ecc.
Fut. Caderò o *cadrò*, ecc.
Imp. Cadi, cada; Cadiamo, cadete, cadano.
Sogg. pres. Cada o *caggia*; Cadiamo o *caggiamo*, cadiate o *caggiate*, cadano o *caggiano*.

Dire, benedire, maledire, predire, ecc.

Ind. pres. Dico, dici o di', dice; Diciamo, dite, dicono.
Imperf. Diceva, dicevi, diceva; Dicevamo, ecc.
Pass. rem. Dissi, dicesti, disse; Dicemmo, diceste, dissero.
Fut. Dirò, dirai, dirà; Diremo, direte, diranno.
Imp. Di', dica; Diciamo, dite, dicano.
Sogg. pres. Dica; Diciamo, diciate, dicano.
 (Ardire, ordire, tradire, udire non derivano da Dire).

Dolere, condolere.

Ind. pres. Mi dolgo o *doglio*, ti duoli, si duole; Ci dogliamo, vi dolete, si dolgono o *dogliono*.
Pass. rem. Mi dolsi, ti dolesti, si dolse; Ci dolemmo, ecc.
Fut. Mi dorrò, ti dorrai, si dorrà; Ci dorremo, ecc.

Imp. Duoliti, dolgasi o *dogliasi*; Dogliamoci, deleetevi, dolgansi o *dogliansi*.
Sogg. pres. Mi dolga o *doglia*; Ci dogliamo, vi dogliate, si dolgano o *dogliano*.

Dovere.

Ind. pres. Debbo o devo o *deggio*, devi o *dei*, debbe, o deve o *dee*; Dobbiamo o *deggiamo*, devete, debbono o *deggiono* o *denno*.
Pass. rem. Dovetti o dovei, dovesti, dovette o dovè, ecc.
Sogg. pres. Debba o *deggia*, debba o *deggia*, debba o *deggia*; Dobbiamo o *deggiamo*, dobbiate o *deggiate*, debbano o *deggiano*.

Fare, disfare, rifare, ecc.

Ind. pres. Fo o *faccio*, fai, fa; Facciamo, fate, fanno.
Pass. rem. Feci, facesti, fece o *fe'*; Facemmo, faceste, fecero.
Fut. Farò, farai, farà, ecc.
Imp. Fa, faccia; Facciamo, fate, facciano.
Sogg. pres. Faccia; Facciamo, facciate, facciano.
 * *imperf.* Facessi, facessi, facesse; Facessimo, faceste, facessero.
Part. pass. Fatto.

Giacere, soggiacere.

Ind. pres. Giaccio, giaci, giace; Giacciamo, giacete, giacciano.
Pass. rem. Giacqui, giacesti, giacque; ecc.
Imp. Giaci, giaccia; Giacciamo, giacete, giacciano.
Sogg. pres. Giaccia; Giacciamo, giacciate, giacciano.
Partic. pass. Giacuito.

Nuocere.

Ind. pres. Nuoco, nuoci, nuoce; Nociamo, nocete, nuocono.
Pass. rem. Nocqui, nocesti, nocque; ecc.
Fut. Nocerò, Nocerai, nocerà, ecc.
Imp. Nuoci, nuoca; Nociamo, nocete, nuocano.
Sogg. pres. Nuoca; Nociamo, nociate, nuocano.
Partic. pass. Nociuto.
Gerundio. Nocendo.

× **NOTA.** — In questo ed in altri verbi simili, quando l'accento non cade sopra il dittongo *uo*, l'*u* si deve sempre tralasciare: quindi non si dice *tuonava, suonerò, ecc.*, ma *tonava, sonerò*. Sono però da eccettuarsene da questa regola i verbi *nuotare e vuotare*, che conservano in ogni loro voce il dittongo *uo*, per non confonderli coi verbi *notare e votare*.

Parere.

Ind. pres. Paio, pari, pare; Pariamo, parete, paiono o parono.
Pass. rem. Parvi, paristi, parve; Paremmo, pareste, parvero.
Fut. Parrò, parrai, parrà; Parremo, parrete, parranno.
Imp. Pari, paia; Paiamo, parete, paiano.
Sogg. pres. Paia; Pariamo, pariate, paiano.
Partic. pass. Paruto o parso.

Porre, disporre, comporre, proporre, ecc.

Ind. pres. Pongo, poni, pone; Poniamo, ponete, pongono.
Pass. rem. Posi, ponesti, pose; Ponemmo, poneste, posero.
Fut. Porrò, porrai, porrà; Porremo, porrete, porranno.
Imp. Poni, ponga; Poniamo, ponete, pongano.
Sogg. pres. Ponga; Poniamo, poniate, pongano.
Partic. pass. Posto.

Potere.

Ind. pres. Posso, puoi, può; Possiamo, potete, possono.
Pass. rem. (regolare).
Fut. Potrò, potrai, potrà; Potremo, potrete, potranno.
Sogg. pres. Possa; Possiamo, possiate, possano.

Rimanere.

Ind. pres. Rimango, rimani, rimane; Rimaniamo, rimanete, rimangono.
Pass. rem. Rimasi, rimanesti, rimase; Rimanemmo, ecc.
Fut. Rimarrò, rimarrai, rimarrà; Rimarremo, ecc.
Imp. Rimani, rimanga; Rimaniamo, rimanete, rimangano.
Sogg. pres. Rimanga; Rimaniamo, rimaniate, rimangano.
Partic. pass. Rimasto e rimasto.

Sapere.

Ind. pres. So, sai, sa; Sappiamo, sapete, sanno.
Pass. rem. Seppi, sapesti, seppe; Sapemmo, sapeste, seppero.
Fut. Saprò, saprai, saprà; Sapremo, saprete, sapranno.
Imp. Sappi, sappia; Sappiamo, sappiate, sappiano.
Sogg. pres. Sappia; Sappiamo, sappiate, sappiano.

Scegliere, prescegliere.

Ind. pres. Scelgo, scegli, scegli; Scegliamo, scegliete, scelgono.
Pass. rem. Scelsi, scegldesti, scelse, ecc.
Sogg. pres. Scelga; Scegliamo, scegliate, scelgano.
Partic. pass. Scelto.

Sciogliere, disciogliere, prosciogliere.

Ind. pres. Scioglio o sciolgo, sciogli, scioglie; Sciogliamo, sciogliete, sciogliono o sciogliono.
Pass. rem. Sciolsi, sciogliesti, sciolse; Sciogliemmo, ecc.
Fut. Scioglierò o sciorrò, scioglierai o sciorrai, ecc.
Sogg. pres. Sciolga o scioglia; Sciogliamo, sciogliate, sciogliono o sciogliono.
Partic. pass. Sciolto.

NOTA. — Si coniuga nello stesso modo il verbo *Cogliere* co' suoi composti.

Sedere.

Ind. pres. Siedo o seggo, siedi, siede; Sediamo o sediamo, sedete, siedono o seggono.
Pass. rem. Sedei o sedetti, sedesti, sedè o sedette; ecc.
Imp. Siedi, sieda o segga; Sediamo o sediamo, sedete, siedano o seggano.
Sogg. pres. Sieda; segga o seggia; Sediamo o sediamo, sediate, seggano o seggano.
Gerundio. Sedendo o sedendo.

× **NOTA.** — In questo e in altri verbi simili, quando l'accento non cade sul dittongo *ie*, la *i* si tralascia; laonde si dice *sediamo, sedendo*, e non *siediamo siedendo*.

Spegnere.

Ind. pres. Spengo, spegni, spegne; Spegniamo, spegnete
spengono.

Pass. rem. Spensi, spegnesti, spense; Spegnemmo, ecc.

Imp. pres. Spegni, spenga; Spegniamo, spegnete, spengano.

Sogg. pres. Spenga; Spegniamo, spegniate, spengano.

Partic. pass. Spento.

Svellere o Sverre.

Ind. pres. Svello o svelgo, svelli, svelle; Svelliamo, svellite,
svellono o svelgono.

Pass. rem. Svelsi, svellesti, svelse; Svellammo, ecc.

Fut. Svellerò, svellerai, svellerà; Svelleremo, ecc.

Sogg. pres. Svella o svelga; Svelliamo, svelliate, svellano
o svelgano.

Partic. pass. Svelto.

Tenere, contenere, ottenere, trattenere, ecc.

Ind. pres. Tengo, tieni, tiene; Teniamo, tenete, tengono.

Pass. rem. Tenni, tenesti, tenne; Tenemmo, teneste, ecc.

Fut. Terrò, terrai, terrà; Terremo, terrete, terranno.

Imp. Tieni, tenga; Teniamo, tenete, tengano.

Sogg. pres. Tenga; Teniamo, teniate, tengano.

Trarre, contrarre, distrarre, protrarre, ecc.

Ind. pres. Traggo, trai, trae o *tragge*; Traiamo o traggiamo
traete, traggono.

Pass. rem. Trassi, traesti, trasse; Traemmo, ecc.

Fut. Trarrò, trarrai, trarrà; Trarremo, trarrete, trarranno.

Imp. Trai, tragga; Traiamo o traggiamo, traiate o traggiate
traggano.

Sogg. pres. Tragga; Traiamo o traggiamo, ecc.

» *imperf.* Traessi, traessi, traesse; Traessimo, ecc.

Partic. pass. Tratto.

Valere.

Ind. pres. Valgo o *vaglio*, vali, vale; Valiamo, valete, val
gono.

Pass. rem. Valsi, volesti, valse; Valemmo, valeste, valsero.

Fut. Varrò, varrai, varrà; Varremo, varrete, varranno.

Imp. Vali, valga; Valiamo, valete, valgano o vagliano.

Sogg. pres. Valga o vaglia; Valiamo, valiate, valgano o va
gliano.

Partic. Valuto o *valso*.

Vedere, avvedersi, prevedere, provvedere, ecc.

Ind. pres. Vedo o veggo o veggio, vedi, vede; Vediamo o
veggiamo, vedete, vedono o veggono o veggiono.

Pass. rem. Vidi, vedesti, vide; Vedemmo, vedeste, videro.

Fut. Vedrò, vedrai, vedrà; Vedremo, vedrete, vedranno.

Imp. Vedi, veda o vegga o veggia; Vediamo o veggiamo;
vedete, vedano o veggano o veggiano.

Sogg. pres. Veda o vegga o veggia; Vediamo o veggiamo,
vediate o veggiate, vedano o veggano o veggiano.

Partic. pass. Veduto o *visto*.

Volere.

Ind. pres. Voglio o vo', vuoi, vuole; Vogliamo, volete, vo
gliono.

Pass. rem. Volli, volesti, volle; Volemmo, voleste, vollero.

Fut. Vorrò, vorrai, vorrà; Vorremo, vorrete, vorranno.

Sogg. pres. Voglia, voglia o vogli, voglia; Vogliamo, vogliate,
vogliano.

Verbi irregolari della 3' coniugazione.

181. Pochi sono i verbi irregolari della terza coniu
gazione; ma quasi tutti prendono una irregolare de
sinenza nel tempo presente. Gli irregolari sono:

Apparire, comparire, disparire, ecc.

Ind. pres. Apparisco, apparisci, apparisce o appare; Appa
riamo, apparite, appariscono o appaiono.

Pass. rem. Apparii o apparvi, apparisti, apparì o apparve;
Apparimmo, appariste, apparirono o apparvero.

Fut. Apparirò, apparirai, apparirà; Appariremo, apparirete,
appariranno.

Imp. Apparisci, apparisca o *appata*; Appariamo, apparite,
appariscano o *appalano*.

Sogg. pres. Apparisca e appaia; Appariamo, appariate, appariscono.

Partic. pass. Apparito o apparso.

Aprire, riaprire, ecc.

Pass. rem. Aprii o apersi, apristi, aprì o aperse; Aprimmo, apriste, aprirono o apersero.

Partic. pass. Aperto.

Coprire, ricoprire, scoprire, ecc.

Pass. rem. Coprii o copersi, copristi, copri o coperse, ecc.

Partic. pass. Coperto.

Istruire.

Pass. rem. Istruii o istrussi, istruisti, istrui o istrusse; Istruimmo, istruiste, istruirono o istrussero.

Partic. pass. Istruito o istrutto.

Morire.

Ind. pres. Muoio o muoro, muori, muore; Moriamo, morite, muoiono o muorono.

Fut. Morrò, morrai, morrà; Morremo, morrete, morranno.

Imp. Muori, muoia o muora; Moriamo, morite, muoiano o muorano.

Sogg. pres. Muoia o muora; Moriamo, moriate, muoiano o muorano.

Partic. pass. Morto.

Salire, assalire, risalire, ecc.

Ind. pres. Salgo o salisco, sali, sale o salisce; Saliamo, salite, salgono o saliscono o *sagliano*.

Pass. rem. Salii o *salsi*, salisti, salì o *salse*, ecc.

Imp. Sali, salga o *saglia*; Saliamo, salite, salgano o *saliscano* o *sagliano*.

Sogg. pres. Salga, salisca o *saglia*; Saliamo, saliate, salgano o *saliscano* o *sagliano*.

Udire.

Ind. pres. Odo, odi, ode; Udiamo, udite, odono.

Imp. Odi, oda; Udiamo, udite, odano.

Sogg. pres. Oda; Udiamo, udiate, odano.

Uscire.

Ind. pres. Esco, esci, esce; Usciamo, uscite, escono.

Imp. Esci, esca; Usciamo, uscite, escano.

Sogg. pres. Esca; Usciamo, usciate, escano.

Venire.

Ind. pres. Vengo, vieni, viene; Veniamo, venite, vengono.

Pass. rem. Venni, venisti, venne; Venimmo, veniste, vennero.

Fut. Verrò, verrai, verrà; Verremo, verrete, verranno.

Imp. Vieni, venga; Veniamo, venite, vengano.

Sogg. pres. Venga; Veniamo, veniate, vengano.

182. Quasi tutti gli altri verbi della 3^a coniugazione sono coniugati nel tempo presente dell'indicativo, dell'imperativo e del soggiuntivo, nel seguente modo:

Modo indicativo, tempo presente - *Io ambisco, tu ambisci, colui ambisce; Noi ambiamo, voi ambite, coloro ambiscono.*

Modo imperativo, tempo presente - *Ambisci tu, ambisca colui; Ambiamo noi, ambite voi, ambiscano coloro.*

Modo soggiuntivo, tempo presente - *Che io ambisca, che tu ambisca, che colui ambisca; Che noi ambiamo, che voi ambiate, che coloro ambiscano.*

× 183. Alcuni hanno doppia uscita, in *o* ed in *isco*, e sono i seguenti: *abborrire, assorbire, avvertire, bollire, compartire, convertire, empire, dispartire, divertire, mentire, nutrire, offerire, partire, pervertire, proseguire, sovvertire*, i quali si coniugano in questo modo:

Io abborro o abborrisco *Noi abborriamo*

Tu abborri o abborrisci *Voi abborrite*

Colui abborre o abborrisce *Coloro abborrono o abborriscono*

①. 184. Ammettono solamente l'uscita regolare in *o* i seguenti co' loro composti: *aprire, coprire, dormire, fuggire, offerire, pentirsi, seguire, soffrire, sentire, servire, tossire, vestire.*

9. NOTE 1ª — Il verbo *partire* nel senso di *dividere* prende anche l'uscita in *isco*, e nel senso d'*andarsene* vuole l'uscita in *o*.

2ª — Il verbo *sortire* ama l'uscita in *isco*, quando vale *eleggere in sorte* od *ottenere in sorte*; e l'uscita in *o*, quando significa l'uscire che fanno i soldati da' loro ripari per assaltare il nemico.

3ª — I verbi *cucire* e *sdrucire* conservano la vocale *i* in quelle persone che finiscono in *o* od in *a*. Si dirà quindi: *Io cucio* o *sdrucio*, che *io cucia* o *sdrucia*, che *essi cuciano* o *sdruciano*, ecc.; alcuni danno a questi due verbi anche la desinenza in *isco*.

Verbi difettivi.

185. *Difettivi* si dicono quei verbi, che hanno soltanto alcuni tempi od alcune persone, e mancano delle altre. Eccone i principali:

Gire (*andare*).

Ind. pres. Giamo, gite.

Imperf. Giva o *gia*, givi, giva o *gia*; Givamo, givate, givano o *giano*.

Pass. rem. Gii, gisti, gi o *gio*; Gimmo, giste, girono.

Fut. Girò, girai, girà; Giremo, girete, giranno.

Imp. Giamo, gite.

Sogg. 1º tempo. Giamo, giate.

» 2º tempo. Gissi, gissi, gisse; Gissimo, giste, gissero.

Condiz. Girei, giresti, girebbe; Giremmo, gireste, girebbero.

Partic. pass. Gito.

Ire (*andare*).

Ind. pres. Voi ite.

Imperf. Iva, ivi, iva; Ivamo, ivate, ivano.

Pass. rem. Isti; iste, irono.

Fut. Irò, irai, irà; Iremo, irete, iranno.

Imp. Ite.

Sogg. 2º tempo. Ise; iste, issero.

Condiz. Irei, iresti, irebbe; Iremmo, ireste, irebbero.

Part. pass. Ite.

Riedere (*ritornare*).

Ind. pres. Riedo, riedi, riede; Riedono.

Imperf. Riedeva, riedevi, riedeva o *riedea*; Riedevano o *riedeano*.

Sogg. pres. Rieda; Riedano.

Calere (*essere a cuore*).

Mi cale; caleva; calse; caglia; calesse - caluto.

Arrogere (*aggiungere*).

Arrogi, arroge - arrogendo.

Olire (*rendere odore*).

Oliva, olivi; Olivano.

Solere (*essere solito*).

Ind. pres. Soglio, suoli, suole; Sogliamo, solete, sogliono.

Imperf. Soleva, solevi, soleva; Solevamo, ecc.

Sogg. pres. Soglia; Sogliamo, sogliate, sogliano.

» *imperf.* Solessi, solessi, solesse; Solessimo, ecc.

Gerundio. Solendo.

(Agli altri tempi supplisce il verbo *Essere solito*.)

Lice o Lece.

Si usa in poesia in luogo di *È lecito*, e non ha altre voci.

— Es.: *Molto è lecito là, che qui non lece.*

Verbi impersonali.

186. *Impersonali* si dicono que' verbi, che si coniugano nella sola terza persona del singolare, o di ambidue i numeri.

187. I verbi che s'adoperano nella sola terza persona del singolare, sono: *tonare, balenare, grandinare, lampeggiare, folgorare, nevicare, annottare, vernare, piovere, piovigginare* e simili, quando si adoperano nel loro proprio significato. Onde si dice: *balena, balenava, balenò, ha balenato*, ecc.

188. I verbi, che s'adoperano nella sola terza persona d'ambidue i numeri, sono: *avvenire, accadere*,

toccare, spettare, rincrescere, convenire, ed altri da impararsi coll'uso. Onde si dice: avviene, avvengono, avveniva, avvenivano, ecc.

- × 189. Si considerano pure come impersonali i passivi formati colla particella *si*, come: *si canta, si dice*; ed alcuni verbi intransitivi, come: *si va, si dorme, ecc.*

CAPO VII.

Della Preposizione.

190. La preposizione è parola, che si prepone ai nomi per segnare le relazioni, che passano fra le cose.
191. La preposizione può essere o semplice o composta o articolata. Si dice *semplice*, se è una sola parola, come: *di, a, da*. — Composta, se consta di più parole riunite in una o disgiunte, come *accanto, di sopra*. — *Articolata*, se va unita ad un articolo e forma con esso una sola parola, come: *allo, dei, nelle*.

PREPOSIZIONI SEMPLICI ED ARTICOLATE.

192. Sono semplici le preposizioni *di, a, da, per, in, con, su, tra, sopra, sotto, senza, salvo, eccetto, giusta, secondo, mediante, verso, contro, dentro, fuori, prima, dopo, vicino, lontano, intorno, appo, presso, circa, anzi, avanti, ecc.*
193. Colle preposizioni semplici *di, a, da, per, in, con, su* unite ad un articolo determinativo, si formano le seguenti preposizioni articolate:

<i>il - del</i>	<i>il - al</i>	<i>il - dal</i>
<i>lo - dello</i>	<i>lo - allo</i>	<i>lo - dallo</i>
<i>la - della</i>	<i>la - alla</i>	<i>la - dalla</i>
<i>Di i - dei, de'</i>	<i>A i - ai, a'</i>	<i>Da i - dai, da'</i>
<i>gli - degli</i>	<i>gli - agli</i>	<i>gli - dagli</i>
<i>le - delle</i>	<i>le - alle</i>	<i>le - dalle</i>

<i>il - nel</i>	<i>il - coi</i>	<i>il - sul</i>
<i>lo - nello</i>	<i>lo - collo</i>	<i>lo - sullo</i>
<i>In la - nella</i>	<i>Con la - colla</i>	<i>la - sulla</i>
<i>i - nei, ne'</i>	<i>i - coi, co'</i>	<i>Su i - sui, su'</i>
<i>gli - negli</i>	<i>gli - cogli</i>	<i>gli - sugli</i>
<i>le - nelle</i>	<i>le - colle</i>	<i>le - sulle</i>

194. La preposizione *per* non suole unirsi che agli articoli *il* e *i*, coi quali forma le preposizioni articolate *pel, pei* o *pe'*.

PREPOSIZIONI COMPOSTE.

- × 195. Alcune preposizioni si usano sole, come nei seguenti esempi.

<i>In</i> cielo.	<i>Eccetto</i> alcuni ribelli.
<i>Su</i> la terra.	<i>Lunghesso</i> il mare.
<i>Per</i> il mondo.	<i>Giusta</i> il comando di Dio.
<i>Fra</i> gli alberi.	<i>Giusto</i> il costume degli antichi.
<i>Tra</i> gli uomini.	<i>Secondo</i> il tempo stabilito.
<i>Infra</i> due mari.	<i>Mediante</i> il tuo aiuto.
<i>Intra</i> le fiamme.	<i>Malgrado</i> il mio divieto.

Altre si accompagnano colle particelle *di, a, da*, formando con esse preposizioni composte.

Preposizioni colla particella *a*.

<i>Addosso</i> al poverello.	<i>Rimpetto</i> alla casa.
<i>Attorno</i> alla città.	<i>Di rimpetto</i> all'uscio.
<i>Intorno</i> al sole.	<i>Rincontro</i> alla chiesa.
<i>D'intorno</i> alla madre.	<i>Di rincontro</i> ai nemici.
<i>Innanzi</i> a Dio.	<i>Rispetto</i> a ciò.

Preposizioni colla particella *da*.

<i>Di qua</i> dai monti.	<i>Da questa</i> ripa in fuori.
<i>Di là</i> dal mare.	<i>Dai</i> bambini.
<i>Di nascosto</i> da tutti.	<i>Lungi</i> da me.

Preposizioni colla particella *di*, o *senza*.

<i>Verso</i> te, o <i>verso</i> di te.	<i>Salvo</i> due, o <i>salvo</i> di due.
<i>Senza</i> Dio, o <i>senza</i> di Dio.	<i>A piè</i> la croce, o <i>appiè</i> della croce.

Preposizioni colla particella *a*, o *senza*.

Anzi la morte, o alla morte. Entro le mura, o alle mura. Dirimpetto Genova, o a Genova. Di contra Pietro, o a Pietro. Rasente il muro, o al muro.

Preposizioni colle particelle *di*, o *a*.

All'incontro del padre, o al padre. A fronte di noi, o a noi. Allato della madre, o alla madre. Per rispetto di lui, o a lui. Appetto dei nemici, o ai nemici. Vicin di Torino, o a Torino.

Preposizioni colle particelle *a*, o *da*.

Di dietro alle spalle, o di dietro dalle spalle. Discosto alla riva, o discosto dalla riva. Lontano al bel palazzo, o lontano dal bel palazzo.

Preposizioni colle particelle *di*, *a*, o *senza*.

Accosto le mura, o delle mura, o alle mura. Appo la croce, o della croce, o alla croce. Circa tre braccia, o di tre braccia, o a tre braccia. Contro Golia, o di Golia, o a Golia. Dopo te, dopo di te, dopo a te. Fuori la città, o della città, o alla città. In mezzo il petto, o del petto, o al petto. Lungo la riva, o della riva, o alla riva. Oltre ciò, oltre di ciò, oltre a ciò. Presso il re, presso del re, presso al re. Sopra tutti, sopra di tutti, sopra a tutti.

Preposizioni colle particelle *di*, *a*, o *da*.

Di fuori della città, di fuori alla città, di fuori dalla città. Di lungi del castello, di lungi al castello, di lungi dal castello.

Preposizioni colle particelle *di*, *da*, o *senza*.

Di costa le mura, o delle mura, o dalle mura. Dietro la colonna, o della colonna, o dalla colonna. Dinanzi la chiesa, o della chiesa, o dalla chiesa.

Preposizioni colle particelle *di*, *a*, *da*, o *senza*.

Avanti il termine, del termine, al termine, o dal termine. Dentro la nuvola, della nuvola, alla nuvola, o dalla nuvola. Interno le navi, o delle navi, o alle navi, o dalle navi.

Di sopra il capo, o del capo, o al capo, o dal capo. Sotto terra, o della terra, o alla terra, o dalla terra.

× 196. Vi hanno preposizioni, come *accanto, allato, contro, dentro, fuori, prima, appresso, dopo, lontano, vicino, intorno* e moltissime altre, che possono anche essere avverbi. Per conoscere quale ufficio facciano queste parole nella proposizione, convien osservare, se reggano un nome od un pronome, oppure se nol reggano; nel primo caso sono preposizioni, nel secondo sono avverbi. Così in questo esempio: *Io andrò prima, e tu verrai dopo;* le parole *prima* e *dopo* sono avverbi. E in quest'altro: *Prima di me era giunto Luigi, e dopo lui giunse il fratello;* le parole *prima* e *dopo* sono preposizioni.

× NOTA

sulle relazioni segnate da alcune preposizioni.

Relazioni di Tempo.

Lo spazio di tempo in cui avviene una cosa, è segnato in modo preciso colle preposizioni *in, a, di, per*, come:

In o per tutta la notte non potei dormire.

È andato a Milano e non tornerà *di* questi sei mesi.

E in modo approssimativo colle seguenti: *appresso, vicino, verso, intorno, sotto, sopra*, come:

Verrò *appresso* la fine di novembre.

Verso sera il cielo si coperse di folli nuvoloni.

L'ordine del tempo suol essere segnato colle preposizioni *avanti, innanzi, prima, dopo, appresso*, come:

Siccome molti *innanzi* a noi han fatto.

Racconterai *appresso* di me la tua novella.

Relazioni di Luogo.

Segnano opposizione di luogo le preposizioni *contro, di contro, all'incontro, a rincontro, appetto, di rimpetto, a fronte* e simili, come:

Stette coraggioso *incontro* al nemico.

Si stava elemosinando *di rincontro* alla chiesa.

Segnano vicinanza di luogo le preposizioni *presso, vicino,*

accanto, accosto, allato, appiè, intorno, circa, lungo, rasente e simili; a cui si oppongono le seguenti: *lungi, lontano, discosto*, come:

Eliseo camminava *lungo* le rive del Giordano.
L'esule sospira trovandosi *lungi* dalla sua patria.

Segnano *interiorità* di luogo le preposizioni *dentro, fra, infra, in, in mezzo* e simili; a cui si oppongono *fuori, difuori*, ecc., come:

L'Italia è posta *tra* il mar Tirreno e l'Adriatico.
Fuori dell'arca di Noè non vi fu salvamento.

Segnano *anteriorità* di luogo le preposizioni *avanti, innanzi, in faccia* e simili; a cui si oppongono le seguenti: *dietro, di dietro, dopo, appresso*, come:

L'attendeva in su i gradini *dinanzi* la chiesa.
Il capitano veniva *di dietro* alla sua legione.

Segnano *superiorità* di luogo le preposizioni, *sopra, su* e simili, a cui si oppongono *sotto, dissotto*, ecc., come:

Gesù *su* la croce pregava pe' suoi crocifissori.
Sotto un povero tetto alberga talvolta la più sublime virtù.

Segnano il più delle volte lo *stato in luogo* le preposizioni *a, in, per, appo* e simili; e *moto* le seguenti: *a, in, per, verso, alla volta di*, ecc., come:

Torquato Tasso soggiornò alcuni mesi *in* Torino.
Il pellegrino in povero abito si andò *verso* Roma.

Altre relazioni.

Segnano relazione di *strumento* o di *mezzo* le preposizioni *con, per, per mezzo* e simili, come:

I corpi si risanano *per* certi medicamenti.
Le anime si purificano *per mezzo* della penitenza.

Segnano relazione di *causa* le preposizioni *per, a cagione* e simili, come:

Ambo le mani *per* dolor mi morsi.
A cagione di me fu punito un innocente.

Segnano relazione di *fine* le preposizioni *per, a*, come:

Ricorri ai vecchi *per* averne consiglio.
L'uomo si conduce a ben fare *a* speranza di merito.

Segnano relazione di *compagnia* le preposizioni *con, insieme con*, come:

Isacco s'avviò su pel monte *insieme col* padre.
Noi vogliamo *con* te vivere o morire.

Segnano relazione di *modo* le preposizione *con, a*, come:

Gli Italiani a Legnano combatterono *con* valore.
Ammirai un bellissimo quadro dipinto *a* olio.

Segnano finalmente relazioni di *somiglianza* o di *conformità* le preposizioni *a, da, in, secondo, giusta, conforme* e simili, come:

Le castagne raccolte coi ricci si riducono *in* monte.
Vivi *giusta* la legge divina, non *a seconda* delle passioni.

× NOTA E CONSIGLI

sull'uso di alcune preposizioni.

A — *Al galoppo, al trotto*, dirai: a galoppo o di galoppo, a trotto o di trotto. — *Al di là* dei monti; dirai meglio: di là dai monti. — *Al di qua del Po*; dirai invece: di qua dal Po. — *Camera a mangiare, a dormire*; dirai: da mangiare, da dormire. — *A proposito* di ciò che voi mi dite; dirai: Quanto appartiene, Quanto spetta a ciò; oppure: Quanto a ciò che voi mi dite. — *A riguardo degli* altri; dirai: Per quanto spetta agli altri. — *All'infuori di* Cesare, è un errore comunissimo; dirai: da Cesare in fuori. — Ho chiesto *a dei* giovani; dirai: ad alcuni giovani.

CON — Sono andato al passeggio *con degli* amici; dirai invece: con alcuni amici.

PER — *Pello, pella, pegli e pelle* non sono da usarsi invece di *per lo, per la, per gli, per le*.

TRA — Non dirai come molti pur dicono - *Tra* la cattiva stagione e *tra* la negligenza dei contadini, quest'anno il raccolto fu assai scarso; dirai invece: Tra per la cattiva stagione e per la negligenza, ecc.

CAPO VIII.

Dell' Avverbio

197. L'avverbio è parola, che serve a modificare il verbo o l'attributo, come: *qui, ora, presto, violentemente*.
198. L'avverbio può essere semplice o composto. - Dicesi *semplice*, se è una sola parola. - *Composto*, se consta di più parole riunite insieme o disgiunte.
199. Gli avverbi composti di più parole disgiunte, come *per verità, di buona voglia, ecc.*, si dicono più propriamente *modi avverbiali*.
200. Servono a modificare il verbo gli avverbi di affermazione, di negazione e di dubbio, come: *Sì, di certo, in verità; no, non, non mai; forse, se mai, se a caso, ecc.*
201. Servono a modificare l'attributo gli avverbi di tempo, di luogo, di quantità e di maniera, come: *ora, poco fa, quando, soventi volte; qui, colà, lassù, quaggiù; molto, poco, assai, oltre misura; bene, meglio, ottimamente, a meraviglia, ed altri.*
- ❶ 202. Ogni avverbio di sua natura è un complemento, ed equivale d'ordinario a una preposizione seguita da un nome solo, o accompagnato da un aggettivo, così: *Qui* significa *in questo luogo*; *ora* vale *in questo tempo*; *presto, con prestezza; violentemente, in modo violento*.
- ❶ 203. Quando l'avverbio indica quantità o maniera, può venire alterato, cioè farsi accrescitivo o diminutivo, ed avere i gradi comparativo e superlativo, come: *poco, pochetto, poco poco, pochissimo; bene, benone, benino, meglio, benissimo*.
- × 204. Molti avverbi sono anche preposizioni, e valga per questi l'osservazione fatta nel Capo precedente al numero 196.

AVVERBI DI AFFERMAZIONE, DI NEGAZIONE E DI DUBBIO.

- × 205. Sono avverbi di affermazione i seguenti: *Sì, bensì, sì bene, appunto, per l'appunto; certo, di certo, al certo, per certo, certamente; senz'altro, senza dubbio, senza fallo; infatti, di fatto, in vero, di vero; per verità, in verità, per fede mia, ecc.*
- × 206. Sono avverbi di negazione i seguenti: *No, non, non mai, non già; niente, niente affatto, per nulla, per niente; nè, nè manco, nè pure, nè meno, non mica; nè tampoco, in niun modo, in niuna guisa, ecc.*
- × 207. Sono finalmente avverbi di dubbio i seguenti: *Forse, probabilmente, per caso, per avventura, ecc.*

AVVERBI DI TEMPO.

- × 208. Indicano in ogni tempo gli avverbi: *Sempre, sempre mai, tuttodì, ognora, tuttavolta, tuttora, tuttavia e simili*.
- Indicano in ogni tempo nel quale, o in qualunque tempo gli avverbi: *Quando, quandochè, qualora, quantunque volte, sempre che, qualvolta, qualunque volta, sempre quando, sempre mai che, ognivolta che, quante volte, a tutte ore e simili*.
- Indicano quasi in ogni tempo gli avverbi: *Per lo più, il più delle volte, le più volte, il più, e simili*.
- Indicano in qualche tempo gli avverbi: *Qualche volta, talvolta, tal fiata, talora, una volta, alle volte, un tempo, quando che sia, quando che si fosse, mai, giammai e simili*.
- Indicano in molti tempi gli avverbi: *Assai volte, molte volte, spesso, spesse volte, di frequente, sovente, soventi volte, a ogni poco, ad ogni tanto, di tanto in tanto, a quando a quando, di quando in quando, a tempo a tempo, di tempo in tempo, ad ora ad ora, d'ora in ora, ora per ora, da un'ora all'altra, tratto tratto, ad ogni tratto, a mano a mano, ecc.*

Indicano in pochi tempi gli avverbi: *Raro, di raro, raramente, rarissimamente, rare volte, poche fiate e simili.*

Indicano nel medesimo tempo gli avverbi: *Insieme, ad un'ora, ad un tempo, in un punto, ad un colpo, alla volta, in questo mentre, in questo mezzo, intanto, frattanto, tra quel mezzo, in quel subito ed altri.*

Indicano in un tempo passato gli avverbi: *Avanti, davanti, innanzi, addietro, sopra, di sopra, ecc.*

Indicano in un tempo seguente gli avverbi: *Poi, poscia, dopo, appresso, indi, avanti; per innanzi, di sotto e simili.*

Indicano in un tempo seguente ed immediato gli avverbi: *Subito, di presente, tosto, incontanente, di caldo, quanto prima, senza più, senz'altro, alla prima giunta, issofatto, via via e simili.*

Indicano in un tempo seguente e vicino gli avverbi: *In breve, di corto, in poco d'ora, in breve spazio, in brevissimo andare, non molto stante, presto, poco stante, ecc.*

Indicano nel tempo presente gli avverbi: *Ora, mo', adesso, ai presente, ecc.* — Poco innanzi gli avverbi: *dianzi, pur anzi, poc' anzi, or ora, pur ora, testè, mo', pur mo', poco fa, ecc.* — Poco dopo il tempo presente gli avverbi: *fra poco, di qui a poco e simili.*

Indicano in questo giorno gli avverbi: *oggi, oggidì.* — Il giorno innanzi a questo l'avverbio *ieri.* — Il secondo giorno innanzi a questo, gli avverbi: *ier l'altro, avanti ieri.* — Il giorno dopo questo l'avverbio *domani o dimani.* — Il secondo giorno dopo questo gli avverbi: *posdomani o doman l'altro.*

AVVERBI DI LUOGO.

- Q. 209. Gli avverbi *qui, qua, quinci* indicano luogo vicino a chi parla.

Costì, costà, costinci, luogo vicino a chi ascolta. *Lì, là, colà, ivi, quivi, indi e quindi* indicano luogo lontano da chi parla e da chi ascolta.

Quinci significa *da questo e per questo luogo.*

Indi e quindi indicano *da quello o per quel luogo.*

Ivi e quivi non si adoperano che parlando di un luogo già nominato.

Ove e dove indicano ordinariamente luogo nel quale.

Onde e donde indicano luogo dal quale.

Ovunque, dovunque, ovechè, dovechè, ovechessia, dovechessia, indicano qualunque luogo nel quale.

Onde, ondechè, ondechessia indicano qualunque luogo dal quale.

Altrove, indica in altro luogo, o ad altro luogo.

Altronde, indica da altro luogo.

Per tutto, da per tutto, dappertutto indicano in qualunque luogo.

× NOTA. — Gli avverbi *qui, costì, lì,* per sentenza di alcuni grammatici, in ciò differiscono da *qua, costà, là o colà,* che i primi indicano luogo più preciso, circoscritto e determinato, come *casa, stanza, chiesa, città;* i secondi indicano luogo più esteso ed incerto, come *paese, contrada o luogo accennato in confuso.* Es. *Mi scrivesti, che sei male alloggiato, e che costi patisci gran freddo; qua fa un bellissimo tempo.*

× 210. Indicano luogo anteriore gli avverbi: *avanti, innanzi, dinanzi;* e luogo posteriore gli avverbi: *appresso, dietro, di dietro, all'indietro, dopo.*

Indicano luogo interiore gli avverbi: *dentro, entro, addentro, per di dentro;* e luogo esteriore gli avverbi *fuori, di fuori, infuori.*

Indicano luogo superiore gli avverbi: *sopra, di sopra, al di sopra, su, in su, al di su, al su,*

all'in sù: e luogo inferiore gli avverbi: sotto, di sotto, giù, di giù, in giù, all'ingiù.

Indicano *luogo lontano* gli avverbi: *lontano, di lontano, lungi, da lungi, discosto, da discosto, da parte, in disparte, ecc.*; e *luogo vicino* gli avverbi: *presso, appresso, dappresso, vicino, da vicino, attorno, d'intorno, all'intorno, d'ogni intorno, a tondo, allato, dallato, accanto, daccanto, accosto, di costo, da costa e simili.*

Indicano finalmente *luogo opposto* gli avverbi: *contra, contro, di contro, all'incontro, di rincontro; appetto, rimpetto, di rimpetto, a dirimpetto, a fronte ed altri simili.*

AVVERBI DI QUANTITÀ.

× 211. Agli avverbi di quantità appartengono:

1° *Troppo, soverchio, soverchiamente, più, meno, manco, molto, poco, pochetto, pochino, pochettino, pocolino, assai, guari, tanto, cotanto, quanto, altrettanto, alquanto, nulla, il significato dei quali è notissimo.*

2° *Fiore, mica, punto, di punto, punto che sia, punto del mondo, ecc., i quali tutti indicano minima quantità.*

3° *Solo, solamente, soltanto, pure, pur solamente, senza più, detti limitativi.*

4° *Parte....parte, in parte....in parte, sì...come, sì....quanto, sì....sì, sì....ancora, tanto...quanto, tanto....come, ecc., detti partitivi.*

5° *Quasi, quasichè, quasichè non, pressochè, appressochè, presso, a un dipresso, pressapoco, poco meno, poco meno che non, per poco, bene, forse, circa, mezzo, ecc., i quali indicano la cosa vicina al suo compimento.*

AVVERBI DI MANIERA.

Q. 212. I principali avverbi di maniera sono:

Bene, meglio, benissimo, male, peggio, malissimo, coi quali si formano i seguenti avverbi composti: assai bene, molto male, il meglio del mondo, alla peggio, a peggio di peggio, peggio che male, peggio che peggio, ecc.

Sono pure avverbi di maniera quei moltissimi, che constano di un aggettivo qualificativo e della parola *mente*; i quali, come gli aggettivi, possono avere il grado comparativo o superlativo, come: *attentamente, più attentamente, attentissimamente.*

× Finalmente possono considerarsi come avverbi di maniera le voci: *come, siccome, conforme, secondochè, così*, i quali sono da alcuni chiamati *avverbi di similitudine.*

× NOTA E CONSIGLI

sull'uso di alcuni avverbi.

ACCADEMICAMENTE significa *Secondo il costume delle accademie*; non l'userai dunque invece di - per casualità, per incidenza, in via di discorso.

AFFATTO — Si abusa di questo avverbio dicendo - Tu non hai affatto ragione; dirai - *punto, niente, nulla affatto*, secondo i casi.

ALLA SPICCIA non usare per - speditamente, senza indugio spacciatamente.

ALLA PIÙ PRESTO non usare per - al più tosto, il più tosto.

ALL'IMPENSATA, ALL'INSAPUTA per - impensatamente, senza saputa, all'improvviso, ecc.

ALTRONDE per - del resto, del rimanente, per altro, inoltre.

APPPOSITAMENTE per - apposta, a bello studio, avvisatamente.

APPROSSIMATIVAMENTE per - a un di presso, pressappoco.

A SECONDA per - conformemente.

A MENTE DELLA LEGGE per - secondo che viene prescritto, a notizia della legge, conformemente alla legge.

ASSIEME A per - insieme con - è mode comunissimo, ma errato.

COMPLETAMENTE non è voce usata da' buoni scrittori.

DETTAGLIATAMENTE non è da usare per - distintamente, minutamente, per minuto.

DIVERSAMENTE per - altrimenti; come in questo esempio: Obbedite a quest'ordine, *diversamente* voi sarete puniti, dirai *altrimenti*.

D'ORA IN AVANTI non si deve usare per - da ora innanzi.

DOVUNQUE e OVUNQUE per - in ogni dove, dappertutto.

EGUALMENTE per - parimente, medesimamente, similmente.

IMMANCABILMENTE per - di certo, sicuramente, infallibilmente.

IMPARZIALMENTE per - senza parzialità.

INFALLANTEMENTE per - infallibilmente, senza fallo.

IN ALLORA per - allora.

IN ORDINE a questo argomento, alla lite - dirai - Rispetto a questo argomento, Quanto alla lite, ecc.

IN QUESTO FRATTEMPO per - in questo mezzo tempo, in questo mezzo, in questo, in quello; secondo i casi.

L'INDOMANI per - il domani, il giorno dopo, il dì appresso.

MAI e GIAMMAI non sono particelle negative se non vanno accompagnate dal *non*; e d'ordinario si prepongono al *non*, o si pospongono al verbo. Non dirai dunque - Giammai vidi - ma - Giammai non vidi, o Non vidi giammai.

NEL MENTRE non è da usare per - mentre che, nel tempo che.

PIÙ IN GIÙ, PIÙ IN SU, PIÙ IN QUA, PIÙ IN LÀ per - più giù, più su, più qua, più là.

PRECISAMENTE in luogo di - per l'appunto.

QUALORA non può usarsi in luogo di - purchè.

QUI per QUIVÌ e viceversa, non sono da usare. Il primo indica luogo, ov'è la persona che parla; il secondo luogo lontano da chi parla, e da chi ascolta.

SEPPURE, NEPPURE non userai per - se pure, nè pure.

SIMULTANEAMENTE per - insieme, nel medesimo tempo.

SOLITAMENTE, PER SOLITO invece di - per lo più, al solito.

SUL CAMPO per - subito, immediatamente, incontante.

SOVENTI per - sovente, soventi volte, spesso.

SUPERIORMENTE per - innanzi, prima, di sopra (avv. di tempo).

TUTT'AL PIÙ per - al più.

CAPO IX.

Della Congiunzione.

213. La congiunzione è parola, che serve ad unire tra di loro le proposizioni, o le parti di una stessa proposizione, come: *E, ma, se non che, perchè, perciò*, ecc.

214. La congiunzione può essere semplice o composta. - Dicesi *semplice*, se è una sola parola, come *e, ma, anzi*. - Dicesi *composta*, se consta di più parole riunite insieme o disgiunte, come: *ossia, oltre che*. Alle congiunzioni composte di più parole disgiunte si può anche dare il nome di *modi congiuntivi*.

× 215. Le congiunzioni considerate riguardo all'ufficio che fanno nel discorso, possono essere di più maniere, cioè: *Copulative* o *negative, aggiuntive* o *alternative*, ecc.

× 216. Sono *copulative* le congiunzioni *e, ed, che*. Quest'ultima, la quale è la più usata e la più importante delle congiunzioni, imperocchè serve a formarne moltissime altre, si presta a vari e differenti uffizi nella composizione dei periodi.

ESEMPLI. — *Non è possibile ad un uomo seguitare la virtù, ed insieme co' più tristi e scellerati uomini addimesticarsi.*

Ti sovvenga, che la memoria dei benefizi non deve essere labile.

Carlo il Calvo non regnò che ventun mese.

Si fattamente il Signore ne regge, che di lui ci abbiamo sempre a lodare.

Le malattie dell'animo sono più funeste, e più numerose che quelle del corpo.

Guardava d'intorno dove porre si potesse, che addosso non gli nevicasse.

× 217. Sono *aggiuntive* le seguenti: *inoltre, più oltre, oltracciò, oltre di ciò, oltre che, olire a che, oltre a quello che, senza che, più, di più, anche, anco, pur anche, ancora, eziandio, pure, ma pure, altresì.* A queste possono aggiungersi *ma ed anzi*, le quali sono ordinariamente precedute da *non solo, non solamente, non pure, non pur solamente, non tanto, non solo non, non che.*

ESEMPLI. — *L'adulazione è indegna pur d'un uomo libero, non che di un amico.*

Michelangelo, oltrechè fu uno dei migliori scultori che il mondo avesse, si fu egli eccellente pittore e costumato poeta.

I buoni studi non solamente salutare cibo, ma ancora soave diletto apprestano allo spirito.

Noi non sogliamo credere a un mentitore, anche quando dice il vero.

Non solo non teme i pericoli, ma pur non li cura.

× 218. Sono *negative* le seguenti: *Nè, nè meno, nè pure, nè anche, nè anco, nè manco, nè ancora, nè tampoco, nè altresì, nè pur anco.*

ESEMPLI. — *La virtù non può essere rapita, nè manco per naufragio si perde.*

Nè vecchiezza ha potuto rimuovere Eleazaro, nè paura di morte.

× 219. Sono *alternative* le seguenti: *O, ovvero, oppure, ossia, o sia, ovveroamente, o sì veramente.*

ESEMPLI. — *Niuno può far fondamento sulla robustezza del corpo, o sulla stabilità della fortuna.*

Nembrotte fu il primo re, ovvero ragunatore e rettore di genti.

× 220. Sono *sostitutive* le seguenti: *Ma, anzi, invece, all'incontro.*

ESEMPLI. — *L'uomo si dee giudicare non già da quanto giova, ma da quanto vale.*

Non solamente nella gioventù conviene lo studio, anzi in quell'età ancora che la gioventù precede.

× 221. Sono *elettive* le seguenti: *Più, più tosto, piuttosto, più presto, meglio, anzi, avanti, innanzi, prima,* seguite dalla particella *che.*

ESEMPLI. — *L'uomo dee volere anzi virtù con povertà, che possedere gran ricchezza con vizio.*

Meglio vale il buon nome, che le molte ricchezze.

Morire innanzi che servir sostenne.

× 222. Sono *dichiarative* le seguenti: *Cioè, cioè dire, cioè a dire, ciò vuol dire, ciò viene a dire, ciò venne a dire.*

ESEMPLI. — *La faccia del donatore deve essere simile a quella di chi riceve, cioè a dire affabile e lieta.*

Io non vi conosco, e non so chi voi siate; ciò viene a dire non mi piace il fatto vostro.

× 223. Sono *eccettive* le seguenti: *Eccetto, eccetto che, eccetto se, fuorchè, fuor solamente, fuor solamente che, salvo che, salvo se, se non solamente, se non che, se non come, se non se, solo che.*

ESEMPLI. — *Io ti vorrei per mio compagno avere ad ogni cosa, eccetto che al tagliere.*

Non trovasi vero diletto, fuor solamente che nella buona coscienza.

Tutte le persone uccise il diluvio, fuorchè Noè e la sua famiglia.

× 224. Sono *comparative* le seguenti: *Come, siccome, in quel modo che, in quella guisa che;* alle quali corrispondono: *Così, non altrimenti, parimente, similmente, allo stesso modo.*

ESEMPLI. — *Come nei lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, così de' piacevoli ragionamenti sono i leggiadri motti.*

Siccome il corpo è morto senza lo spirito, non altrimenti è morta la fede senza l'opera.

× 225. Sono finali le seguenti: *affinchè, acciocchè, perchè, a fare che, a volere che*; e vogliono dopo di sè il soggiuntivo.

ESEMPLI. — *Un campo si ara una e due volte, acciocchè possa produrre frutti migliori.*

Lasciò in agguato due mila cavalieri, affinchè uscissero addosso al nemico.

A volere che le virtù fermino profonde dentro del cuore le radici, si richiede stabilità.

× 226. Sono avversative le seguenti: *Ancorchè, ancorachè, avvegnachè, benchè, comechè, eziandio che, eziandio se, quantunque, sebbene, se bene, se pure, tuttochè, contuttochè*; le quali ordinariamente vogliono dopo di sè il soggiuntivo, ed hanno per corrispondenti queste altre: *però, perciò, con tutto ciò, per tutto ciò, con tutto questo, per tutto questo, pure, non pertanto, tuttavia, tuttavolta, tuttafiata, non di meno, non di manco, niente di meno, niente di manco, pur nondimeno, pur non di manco.*

× ESEMPLI. — *Quantunque variino i tempi, con tutto questo le cose alcune volte si riscontrano.*

Avvegnachè detto sia, che la penitenza nella morte sia dubbiosa e di rischio, tuttavia non è da credere, che sia impossibile.

Se bene tutte le cose che accadono in questo mondo inferiore, procedono dalla provvidenza del sommo Iddio, e da quella hanno giornalmente il loro moto; pure questa talvolta in qualcuna si scorge più chiaramente.

× 227. Sono condizionali le seguenti: *Se, caso che, in caso che, dato che, posto che, pur che, con questo che, si veramente che, solo che, solamente che, soltanto che, tanto solo che*; le quali significano: *verificata la condizione che*; e tutte vogliono dopo di sè il modo soggiuntivo.

ESEMPLI. — *Dura l'ingegno nei vecchi, sol che duri in essi lo studio, l'operosità.*

Nulla è difficile ai mortali, purchè essi vogliano.

× 228. Sono causali le seguenti: *Perchè, chè, perocchè, imperocchè, perciocchè, imperciocchè, dacchè, giacchè, poichè, dappoichè, posciachè, stantechè, mercecchè, attesochè, conciossiachè, conciosfossechè, ecc.*

ESEMPLI. — *Quelle cose che prima non mostrano i loro difetti, sono più pericolose; perciocchè non si può di loro prendere guardia.*

Iddio dà volentieri la sua grazia agli umili; perocchè gli umili sono suoi fedeli.

Aiutiamoci; attesochè ciascuno è obbligato ad aiutar l'altro.

× 229. Sono conclusive le seguenti: *Dunque, adunque, perciò, e perciò, però, e però, per questo, pertanto, non pertanto, per la qualcosa, per il che, per lo che, il perchè, di che, sicchè.*

ESEMPLI. — *Spesse volte avviene, che l'arte sia dall'arte schernita; e perciò è poco senno il dilettarsi di schernire altrui.*

Ogni cosa perduta si può ricoverare, ma la vita no; il perchè ciascuno dee esserne buon guardiano.

× 230. Si considerano finalmente come congiunzioni gli avverbi *mentre, quando*, e moltissimi altri avverbi di tempo, per lo più seguiti dalla particella *che*, come: *Prima che, dopo che, poscia che, finchè, infino a tanto che, ecc.*

ESEMPLI. — *Molte volte è da sperar meglio, quando la fortuna si mostra molto turbata.*

La medicina è da usare, innanzi che il male sia maturo.

Il povero padre non riposò mai, finchè non ebbe ritrovato il figliuolo.

Il nostro cuore non può essere in pace, fintantochè egli non si riposi in Dio.

X NOTA E CONSIGLI
sull'uso di alcune congiunzioni.

Acciò per *acciocchè*, quantunque sia usato da alcuni poeti e prosatori, non è modo da imitarsi.

A MENO CHE, MENO CHE per - eccetto che, salvo che, salvo se - è modo errato.

A TAL CHE - La presente gioventù è troppo avida di piaceri, *a tal che* abbandona lo studio e le utili discipline; dirai - così che, sicchè.

BEN INTESO - Io verrò nella vostra villa, *ben inteso* che il tempo sia buono; dirai - purchè, a condizione che.

CHE - Si fuggano i seguenti modi: Appena s'incomincia a vivere *che* bisogna morire; questo *che* è superfluo. — Sovvenitevi che c'è nella vita molte cose inutili, e poche *che* menano ad un solido fine; dirai - Sovvengavi, che molte sono in questa vita le cose inutili; ma poche, le quali conducano a degno fine. — Io verrò *a che* o *con che* m'invitate; dirai - purchè, a patto che m'invitate.

NON CHE - Questa congiunzione si può usare soltanto, quando sono nominate due cose, delle quali una è di maggiore, l'altra di minore importanza; e si premette a quest'ultima. Non dirai dunque: Spero trovar *non che* pietà, perdono. — Iddio *non che* la sua grazia, concede il perdono ai peccatori pentiti; ma dirai: Spero trovar pietà *non che* perdono. — Iddio *non che* il perdono, concede la sua grazia ai peccatori pentiti.

COME per *poichè* - per esempio: *Come* debbo partire fra poco, ti prego a scrivermi per la posta - dirai - *Poichè* debbo, ecc.

DEL RESTO vale *Ma quanto a quello che resta a dire*; e non deve mai usarsi per - adunque, inoltre, oltracciò.

EPERCIÒ, EPERÒ invece di - perciò, però, e però - a molti non piace.

MEDIANTE CHE non usare per - a condizione che, purchè.

ONDE per *acciocchè*, *affinchè* - è usato da molti scrittori: ma è bene che se ne astenga chi ama scrivere correttamente, e specialmente quando è seguito da un infinito, potendosi allora dire *affine di*.

PER LO CHE mal si usa invece di *perciò*. Gli antichi dicevano - il perchè.

POSTOCCHÈ per *giacchè* - è tassato di errore.

SIA...CHE - Non dirai - *Sia l'uno che l'altro* - ma - *Sia l'uno sia l'altro*, *si l'uno come l'altro*, *così l'uno come l'altro*, *tanto l'uno quanto l'altro*, *tanto l'uno come l'altro*, ecc.

CAPO X.

Della Interiezione.

231. L'interiezione è parola che serve ad esprimere qualche affetto dell'animo, come: *Ah, ahì, ahimè, oh, ohimè, deh, olà, guai, orsù, ecco, evviva*, ecc.; le quali significano dolore, o piacere, o desiderio, o meraviglia, o disprezzo od altri simili affetti.

232. L'interiezione è usata sola, o si accompagna con altre parole. Quando è usata sola, equivale a un'intera proposizione: così l'interiezione *ahì!* può significare: *Io soffro; soccorrete mi; io mi sento morire*, secondo le circostanze. Quando si accompagna con altre parole, serve a dare maggior forza ed espressione alla proposizione.

X ESEMPLI.

Ah! dicea l'infelice, e le venivan meno le forze.
Ahì dura terra, perchè non t'apristi!
Ohimè! Terra sì è fatto il suo bel viso!
Deh porgi mano all'affannato ingegno!
Oh misera patria, quanta pietà mi stringe di tel!
Eh, pazzarella, quanto faresti meglio attendere a flarel!
Eh, messere, che è ciò che voi fate?
Oh liberalità di Natan, quanto tu se' maravigliosa!
Oh oh, la testuggine vola!
Oibò! Dio ce ne guardi!
Olà, garzone, non istar più a disagio.
Guai a colui, da cui viene lo scandalo!
Tristo a me! E ove t'imbrattasti così il viso!
Or via, non aver paura alcuna.
Ecco, poichè pur volete, domattina vi ci condurrò.
Su via, figliuoli, silenzio, zitto.
Orsù! Animo! Bravo! Buono! Evviva!

CAPO XI.

Analisi del periodo.

- ❶. 233. Dicesi periodo l'espressione di un pensiero per mezzo di due o più proposizioni; come: *Piace la virtù per sua natura, ed è tanto benivolenta e favorita, che infino gli uomini rei approvano naturalmente le cose buone.*
- ❶. 234. In ogni periodo vi ha una proposizione principale, ed una o più proposizioni complementari, o coordinate alla principale.
- ❶. 235. Dicesi *principale* quella proposizione, a cui tutte le altre si riferiscono. — Diconsi *complementari* quelle, che fanno l'ufficio di un complemento. — Diconsi *coordinate* alla principale quelle, che vi stanno unite per mezzo di una semplice congiunzione. — Così nell'addotto periodo la prima proposizione è principale, la seconda è coordinata alla principale, la terza è complementare.
- ❶. 236. Del periodo, come della proposizione, si sogliono fare due specie di analisi; la *grammaticale* e la *logica*.

ANALISI GRAMMATICALE.

- ❶. 237. L'*analisi grammaticale* consiste nella classificazione delle parole secondo la loro specie, e le varie loro modificazioni.
- ❶. 238. L'*analisi grammaticale* del periodo si fa secondo le stesse regole, con cui si fa quella della proposizione.

X ESEMPI DI ANALISI GRAMMATICALE.

La provvidenza divina veglia continuamente sopra gli uomini.

La - articolo determinativo, concordante con *provvidenza*.
provvidenza - nome comune, genere femminile, numero singolare.

divina - aggett. qualificat., concordante con *provvidenza*.
veglia - verbo intransitivo, coniug. 1^a di modo indicativo, tempo presente, persona terza, numero singolare.
continuamente - avverbio di tempo.
sopra - preposizione semplice.
gli - articolo determinativo, concordante con *uomini*.
uomini - nome comune, genere maschile, numero plurale.

Il Re Antioco, avendo conquistato Gerusalemme, bandì l'editto, che gli Ebrei dovessero lasciare la loro religione, e quelli che ricusavano, dannava a morte crudelissima.

Il - art. det., concordante con *Re*.
Re - n. com., gen. masc., num. sing.
Antioco - n. pr., gen. masc., num. sing.
avendo conquistato - gerundio composto.
Gerusalemme - n. proprio, gen. femm., num. sing.
bandì - v. trans., con. 3^a, m. ind., t. pass. rem., p. 3^a, n. s.
l' (lo) - art. determ., concord. con *editto*.
editto - n. com., gen. masc., num. sing.
che - cong. semplice.
gli - art. determ., concord. con *Ebrei*.
Ebrei - n. proprio, gen. masc., num. plur.
dovessero - v. trans., coniug. 2^a, modo sogg., t. imp., p. 3^a, n. plur.
lasciare - v. trans., coniug. 1^a, modo infinito.
la - art. det., concord. con *religione*.
loro - pron. di pers., gen. masc., num. plur.
religione - n. comune, gen. fem., num. sing.
e - cong. semplice.
quelli - pron. di pers., gen. masc., num. plur.
che - pron. cong., gen. masc., num. plur.
ricusavano - v. tr., coniug. 1^a, m. ind., t. imp., p. 3^a, numero plurale.
dannava - v. tr., coniug. 1^a, m. ind., t. imp., p. 3^a, n. s.
a - prep. semplice.
morte - n. comune, gen. fem., num. sing.
crudelissima - agg. qual. di gr. superl., c. con *morte*.

ANALISI LOGICA.

Q. 239. L'analisi logica consiste nella ricerca dell'ufficio che fanno le parole nella proposizione, o le proposizioni nel periodo.

ANALISI LOGICA DI UNA PROPOSIZIONE.

La turbata coscienza sempre teme cose crudeli.

La turbata coscienza - soggetto.

sempre - complemento di tempo (o indiretto).

teme - verbo e attributo.

cose crudeli. - complemento oggetto.

ESEMPIO DI ANALISI GRAMMATICALE E LOGICA.

La gola è	articolo deter., concord. con <i>gola</i> nome comune, gen. fem., n. sing. v. sempl., coniug. prop., m. ind., t. pr., pers. terza, num. sing.	soggetto
<i>insaziabile</i>	agg. qualif., concord. con <i>gola</i> .	

Q. 240. Per fare l'analisi logica di un periodo, si deve:

1° Riconoscere di quante proposizioni sia composto; 2° Discernere la proposizione principale dalle coordinate o complementari; 3° Fare di ciascuna proposizione l'analisi logica nel modo sopra indicato.

× NOTA. — Ogni periodo consta di tante proposizioni, quanti vi hanno verbi di modo finito, cioè di modo indicativo, imperativo, soggiuntivo o condizionale.

Le proposizioni ellittiche vogliono essere compiute, aggiungendo quegli elementi che mancano: i participii ed i gerundi possono volgersi in una proposizione complementare.

Non è mai proposizione principale quella che si lega ad un'altra per mezzo di una congiunzione o di un pronome congiuntivo.

Talvolta una proposizione ha per soggetto quella,

che la segue; così nella sentenza: *È utile a tutti i buoni, che la patria sia salva*, la seconda proposizione è soggetto della prima.

Nell'analisi logica è da farsi cenno delle congiunzioni, che uniscono una proposizione coll'altra.

× ALTRI ESEMPI DI ANALISI LOGICA.

Archimede delineava alcune figure, quando fu ucciso da un soldato romano.

Questo periodo consta di due proposizioni:

1. *Archimede delineava alcune figure* - prop. princ.
2. *quando fu ucciso da un soldato romano* - prop. compl.

<i>Archimede</i> - sogg.	<i>quando</i> - cong.
<i>delineava</i> - v. e attr.	<i>fu ucciso</i> - v. e attr.
<i>alcune figure</i> - compl. ogg.	<i>da un soldato romano</i> - c. ind.

Volendo Iddio provare l'ubbidienza d'Abramo, lo chiamò un giorno e gli disse: Abramo, prendi l'unico tuo figliuolo, e sopra un monte me lo uccidi in olocausto.

Questo periodo consta di cinque proposizioni.

1. *Volendo Iddio, cioè: Poichè Iddio voleva provare l'ubbidienza di Abramo* - prop. complem.
2. *lo chiamò un giorno* - prop. princip.
3. *e gli disse* - proposizione coordinata alla princip.
4. *Abramo, prendi l'unico tuo figliuolo* - prop. compl.
5. *e sopra un monte me lo uccidi in olocausto* - altra compl.

<i>Poichè</i> - cong.	<i>disse</i> - v. e attr.
<i>Iddio</i> - soggetto	<i>Abramo</i> - vocativo
<i>voleva</i> - v. e attrib.	<i>prendi</i> - verbo e attrib.
<i>provar l'ubbidienza</i> - c. ogg.	<i>l'unico tuo figliuolo</i> - c. ogg.
<i>di Abramo</i> - compl. indir.	<i>e</i> - congiunzione
<i>lo</i> - compl. ogg.	<i>sopra un monte</i> - com. indir.
<i>chiamò</i> - v. e attr.	<i>me (a me)</i> - compl. indir.
<i>un giorno</i> - compl. indir.	<i>lo (lui)</i> - compl. ogg.
<i>e</i> - congiunzione	<i>uccidi</i> - v. e attr.
<i>gli</i> - compl. indir.	<i>in olocausto</i> - compl. indir.

**Della Costruzione
e delle Figure grammaticali.**

Costruzione regolare ed irregolare.

①. 241. L'ordine con cui si dispongono le parole nella proposizione, e le proposizioni nel periodo, chiamasi *Costruzione*, o con parola greca *Sintassi*; ed è di due maniere: regolare ed irregolare.

①. 242. La costruzione dicesi *regolare, grammaticale* o *diretta*, quando le parole e le proposizioni sono disposte nel più semplice ordine, e in modo conforme alle leggi ordinarie della grammatica.

× Secondo queste leggi: 1° nella proposizione si colloca da principio il soggetto co' suoi complementi, quindi il verbo e l'attributo coi loro complementi, se ne hanno; 2° nel periodo si colloca prima la proposizione principale, e poi le complementari o le coordinate alla principale; 3° il discorso non pecca nè per difetto, nè per sovrabbondanza, nè per sconcordanza di parole.

①. 243. La costruzione dicesi *irregolare, figurata* o *inversa*, quando si scosta dalle leggi ordinarie della Grammatica. Queste trasgressioni delle leggi grammaticali sono chiamate *Figure*.

× Esse hanno principalmente luogo: 1° quando s'inverte l'ordine naturale delle parole o delle proposizioni; 2° quando qualche parola si tace; 3° quando si aggiunge qualche parola non affatto necessaria; 4° quando non vi ha concordanza o connessione fra le varie parti del discorso.

FIGURE GRAMMATICALI.

①. 244. Le principali figure grammaticali sono: l'iperbato, l'ellissi, il pleonasma, la sillessi e l'anacoluto.

①. 245. L'*iperbato* ha luogo, quando nella collocazione delle parole non si osserva il comune ordine grammaticale, siccome appare nei seguenti esempi:

Fa sì, che i beni tuoi durevoli ed eterni rimangano.
All'onesta povertà ogni piccola cosa è molto; alla mal disposta ricchezza, niuna, quantunque grande sia, è assai.

①. 246. L'*ellissi* ha luogo, quando si tralascia nel discorso qualche parola, che facilmente si possa sottintendere, come:

Non sogno, ma son desto (sottintendi io).

Caddi dall'alto (cioè da alto luogo).

Parmi, non sia ancor tempo (Parmi che).

①. 247. Il *pleonasma* ha luogo, quando nella proposizione si aggiunge qualche parola non affatto necessaria all'espressione del pensiero, come:

Pur finalmente ti rivedo.

Egli non è cosa strana.

Passò sopra esso il ponte.

①. 248. La *sillessi* e l'*anacoluto* hanno luogo quando manca la concordanza, o la connessione fra le varie parti del discorso.

× Queste due figure sono da sfuggire, siccome quelle che trascorsero nelle opere di alcuni buoni autori, piuttosto per inconsiderazione, che per altro motivo.

× ESEMPI DI ELLISSI.

ELLISSI DEL NOME. — Si ha ellissi del nome: 1° qualunque volta trovasi nel discorso un aggettivo non accoppiato al nome.

Esempi:

Come le pecorelle escon dal chiuso... (*luogo*).

Seppe il... latino ed il greco a meraviglia (*l'idioma*).

Le noci si dividono in due... (*parti*).

Un tale... mi annunziò ben trista novella (*uomo*).

2° Si può aver ellissi anche quando non vi ha aggettivo, che accompagni il nome, come ne' seguenti esempi:
 Colsero dell'erba con radici e senza... (*radici*).
 Sposò Caterina... di Ferdinando (*figliuola*).
 A guisa di... cui vino e sonno piglia (*uomo*).
 Misero, a che... quel chiaro ingegno altero! (*pro*).

ELLISSI DELL'ARTICOLO. — Vi ha ellissi dell'articolo: 1° quando questa particella si tace innanzi ai nomi *Maestro, Papa, Re, Conte* e pochi altri seguiti da un nome proprio, come: *Maestro Jacopo, Papa Sisto, Re Carlo, Conte Ugolino, Suor Teresa, Frate Cristoforo*, ecc.

2° Innanzi ai nomi *casa, corte, palagio, nozze, festa, contado, chiesa, città*, come: *andare a casa, a corte, a palagio, a nozze, a festa; venire di città, di chiesa*, ecc.

3° Innanzi ai nomi *Po, alpi, mare, monti, modo, misura*, preceduti dalla preposizione *oltre*, come: *Oltre Po, oltre alpi, oltre mare*, ecc.

ELLISSI DELL'AGGETTIVO. —

Se tu avessi.... ornamenti, quanto hai voglia, ecc. (*tanti*).

Ingegnatevi essere.... quali voi volete parere (*tali*).

In picciol tempo divenne... delle maggiori e più potenti città del mondo (*una*).

Sono... ad ogni vostro comandamento (*pronto, disposto*).

Il mio pensiero era... ad una cosa, e i cieli ora disposero un'altra (*volto, rivolto*).

Se tu hai il capo... a compiacermi, non ti dia noia costesto (*disposto, inclinato*).

Si gittarono fra i nemici, e vi sono rimasi... (*morti*).

ELLISSI DEL VERBO. —

Piangeva forte, come colei che aveva di che... (*piangere*).
 Furono condannati a quella medesima pena che io.... (*era stato condannato*).

Ma che...? Le passate cose si possono più facilmente biasimare che emendare (*vale, giova*).

Che più...? Egli è impazzito (*dirò*).

Mandò subitamente per... il medico (*cercare*).

Tu... ricca, tu... con pace, tu... con senno (*sei*).

Maraviglia... che sei stato una volta savio (*è*).

Gesù disse: Chi cercate? Al quale i Giudei.... Gesù Nazareno; ed Egli... son io (i Giudei risposero: *Noi cerchiamo*, ecc. ed Egli rispose).

Il pregarono lungamente: ma egli.... sempre più duro (*stette*).

... Via di qua (*va o andate*).

Ecco... lampeggiare il cielo (*si vide o videro*).

Corse tutta la città.... se per ventura il potesse trovare (*cercando, o a vedere*).

ELLISSI DEL PRONOME. — I pronomi *io, tu, noi, voi* si possono liberamente tralasciare, quando non ne nasce oscurità, o non si voglia dare al discorso maggiore energia; gli altri pronomi si tacciono più di rado. Eccone pochi esempi:
 Non vi fu alcuno... non lagrimasse (*che, o il quale*).
 Non potè riavere un suo tesoro; chè gliel negava... a cui lo aveva raccomandato (*quegli*).

ELLISSI DELLA PREPOSIZIONE. — Si tacciono frequentemente le preposizioni innanzi ai nomi *mercè, bontà, grazia*; ed ai pronomi *loro, coloro, costui, che*, ed in altri casi.

..... Mercè di Dio e di questa gentil donna son salvo (*per la*).

Trovo.. grazia d'Iddio, che io mi sono conservato (*per la*).

La bontà... loro è a tutti conosciuta (*di*).

Tostamente si levò e disse... loro (*a*).

Incominciò... piangere direttamente (*a*).

Il vostro libro già... molti anni è conosciuto (*da*).

Era il giorno... che al sol si scoloraro - Per la pietà del suo Fattore i rai (*in che*).

Ho trovato modo... che noi avremo del pane (*con che*).

Son già molti mesi... che non ti ho più veduto (*da che*).

Non c'è via... che gente non ci passi (*per che*).

ELLISSI DELLA CONGIUNZIONE. — Frequentissima è la ellissi della congiunzione *che* e di poche altre. ESEMPLI:

Siccome temeva... qualche mala ventura non gli accadesse, non volle restare (*che*).

Non spero... i dolci di tornino indietro (*che*).

Morrà certamente, salvo.... lo guarisse Iddio (*che*).

Non n'usciresti... pria saresti lasso (*che, o ma*).

ELLISSI DELL'AVVERBIO. —

La voce sua era... sottile e poca, che appena si udiva
(*si, così, tanto*).

Dalla sua gioventù egli si era brigato di portarsi... che
fosse da tutti lodato (*in modo, talmente*).

Tutti i poveri.... uomini come femmine, erano da lui
beneficati (*così*).

Di gran lunga è da eleggere il poco e saporito... che
il molto ed insipido (*piuttosto*).

ELLISSI DELL'INTERIEZIONE —

... Beatissimi voi, finchè nel mondo si favelli e scriva (*oh*).

... Misera me, che ti ho perduto (*ahi*).

Cagion m'è... lasso, d'infiniti guai (*ahi*).

ELLISSI DI PIÙ VOCI. —

Io..... ricco, io..... sano; io..... assai figliuoli..... io
grande famiglia; nè ingiuria, onta o danno ricevetti
mai da persona;..... onorato, riverito, careggiato da
tutta gente.

Non veggiamo più fresco, più prosperoso, più ritto, più
bel vecchio di voi; la voce, l'udire, la vista... buona;
i nervi... netti e puri; le membra.... libere e sane;...
cosa rara in questa età.

Molti amici sono fatti come i pesci: mentre l'esca nuota
a galla, in grande moltitudine guizzano;... divorata
l'esca.... solitudine e deserto (*quando è divorata
l'esca, tutto è*).

X ESEMPI DI PLEONASMO.

NOMI, ARTICOLI, AGGETTIVI. —

Era gagliardissimo uomo *di sua persona*.

Da poco in qua s'è messa la più folta neve *del mondo*.

Ottenne ciò che bramava senza una spesa *al mondo*.

Aveano già concepito tanto l'odio inverso di lui, che ecc.

Non vidi mai *il* più cortese uomo di lui.

Il letto con *tutto* messer Torello fu portato via.

Si levarono, e se ne andarono con *esso* loro.

Entrai nella capanna, ma non c'era *anima viva*.

Le portò cinquecento *bei* fiorini d'oro.

Accese di *bel* mezzodi la filosofica sua lanterna.

PRONOMI. —

Mi saluta il padre e i fratelli.

Non so, quanto io *mi* dovrò vivere in questo stato.

Tu *te* ne andrai vagabondo sopra la terra.

Ella *si* sedea umile in tanta gloria.

Non so, se voi *vi* vedeste mai d'elefanti.

Chetamente *ne* andò per la camera insino alla finestra.

Egli non sono ancora molti anni passati, che ecc.

Gli è dolce e glorioso morire per la patria.

Che siam dunque noi *altri* al cospetto di Dio?

Non sanno quello, che esse *si* vogliono *elleno* stesse.

PREPOSIZIONI. —

Imparò questo bel canto *a* la prima volta.

Vieni, e troverai meco *di* molti e cari amici.

Per queste contrade v'hanno *di* male brigate assai.

Fu eletto *a* console per la seconda volta.

Il conte Orlando fu *in* suo luogotenente.

CONGIUNZIONI. —

Se Cristo risuscitò, *e* noi risusciteremo.

AVVERBI. —

Ecco *qua* i frutti della vostra pazienza.

Il bel paese *là*, dove il si suona.

Lasciò cadere una pietra *entro* nel pozzo.

Voi già vi appressate molto *bene* alla vecchiaia.

Confidò in lui senza sapere *altrimenti*, chi egli si fosse.

Udite queste cose, stette *così* un poco sopra di sé.

Nè *non* crediate, che io voglia ora ingannarvi.

Dimmi *un poco*, non hai tu difetto di sorta?

Riguarda *bene*; e *si* vedrai cose stupende.

Venne *pur* ora, e mi svelò ogni cosa.

Già Dio non voglia, che tu non abbi a pentirtene.

Una parte del mondo è che si giace *mai* sempre in ghiaccio.

Tebaldo non è *punto* morto, ma è vivo e sano.

Deh! or t'avessero essi affugato, come ti gittarono *là*.

CAPO XIII.

Dell' Ortografia.

§ 1° SEGNI D'INTERPUNZIONE.

249. I principali segni d'interpunzione sono il punto fermo (.), i due punti (:), il punto e virgola (;), la virgola (,), il punto d'esclamazione (!), il punto di interrogazione (?), il tratto unitivo (-) e i segni della parentesi ().

250. Il PUNTO FERMO ponesi dopo un senso compiuto per mezzo di una proposizione o di un periodo. - ESEMPLI: *Non crederti sapiente da te stesso. Chi ode il savio, diviene più savio. Se trovi un uomo prudente, ascoltalo bene, e il tuo piede frusti la soglia di casa sua (1).*

251. I DUE PUNTI servono: 1° a separare le parti maggiori di un lungo periodo. - ESEMPIO: *Nel favellare si pecca in molti e vari modi, e primieramente nella materia che si propone, la quale non vuol essere nè frivola, nè vile: perciocchè gli uditori non vi badano e non ne hanno diletto, anzi scherniscono i ragionamenti e il ragionatore insieme.*

2° A separare l'una dall'altra proposizioni non legate da congiunzione, ma che hanno relazione fra loro e si riferiscono ad una proposizione principale. - ESEMPIO: *Come mai potrà giudicarsi felice l'uomo vizioso e malvagio? Mille calamità, mille angustie lo tormentano: le sue sfrenate passioni, e i suoi pravi desiderii lo amareggiano giorno e notte: la memoria de' suoi misfatti, e dei danni recati altrui gli è un pungente stimolo al cuore: lo spaventa il timor dei giudizi e delle leggi: ovunque si volge, gli si parano innanzi, quasi furie, le sue ingiustizie, nè gli permettono di respirare.*

(1) Questi esempi, e i seguenti non sono da studiare.

3° A far conoscere, quando cominciano le precise parole dette da altre persone. - ESEMPLI: *Gesù, che vuole sinceramente la salute di tutti, dice: Cercatemi e mi troverete: bussate e vi sarà aperto. - In Geremia sta scritto: Maledizione a chi fa le opere di Dio con negligenza.*

252. Il PUNTO E VIRGOLA serve: 1° a distinguere le parti minori di un periodo, e si mette per lo più avanti a qualche congiunzione. - ESEMPIO: *Tu farai le cerimonie, come il sarto fa de' panni, che piuttosto li taglia vantaggiati che scarsi; ma però non sì, che dovendo tagliare una calza, ne riesca un sacco, nè un mantello.*

2° A separare più proposizioni in un periodo, contenente ciascuna un senso compiuto. - Es.: *Pochi anni fa noi eravamo bambini; poi diventammo fanciulli; fra poco diventeremo giovani e poi uomini.*

253. La VIRGOLA serve: 1° a separare le proposizioni componenti un breve periodo. - ESEMPIO: *Quantunque niuna pena abbiano ordinato le leggi alla spiacevolezza ed alla rozzezza dei costumi, noi vegliamo nondimeno, che la natura stessa ce ne castiga con aspra disciplina, privandoci per questa cagione del consorzio e della benevolenza degli uomini.*

2° A separare l'una dall'altra più parti simili del discorso, che si trovino insieme. - ESEMPIO: *Perfezionerai il corpo, l'intelletto, la volontà. - Chi non ha gustato gli effetti d'una vita dura, temperata, laboriosa, attiva, non sa quali siano i maggiori dilette, che si possono avere a questo mondo.*

3° A segnare i vocativi, mettendola prima e dopo di essi. — ESEMPLI: *Tutto è perduto, o giovanetti, quello che non si fa per Iddio. - Sia una sola, o Signore, la mia e la tua volontà.*

254. Il PUNTO DI ESCLAMAZIONE si pone dopo un'esclamazione od ammirazione. - ESEMPLI: *Mio Dio, quanto*

è grande la tua potenza! - Ahimè! quanto è amaro il rimprovero della coscienza dopo un primo delitto.

255. Il PUNTO D'INTERROGAZIONE si pone dopo un'interrogazione, o dopo una domanda. - ESEMPIO: *A che serve il lucro temporale, se non guadagniamo la vita eterna? — Qual è la nostra patria? L'Italia.*

256. Il TRATTO UNITIVO si segna: 1° in fine di una linea quando, non entrandovi tutta intiera una parola, se ne porta porzione in quella che segue immediatamente; 2° fra il discorso di una persona e quello di un'altra, specialmente in una serie di domande e di risposte, quando non si torna da capo.

257. I segni della PARENTESI servono a racchiudere una proposizione incidente, che s'intromette in un periodo. - ESEMPIO: *Chi giova ai poveri (Gesù Cristo medesimo ce lo insegna) fa cosa grata allo stesso Dio.*

§ 2° DELLE LETTERE MAIUSCOLE.

258. Con lettera maiuscola s'incominciano: 1° la prima parola di ogni discorso. - ESEMPIO:

Un figlio perverso è il disonore di suo padre.

L'uomo più degno di lode è quello, che più giova a' suoi simili.

2° La prima parola dopo il punto. - ESEMPIO: *L'ambizioso opera per vana gloria. L'uomo umile fatica per soddisfare al suo dovere, e per utile altrui.*

3° La prima parola dopo i due punti, quando dà principio ad un discorso altrui. - ESEMPIO: *Se non volete riconciliarvi col nemico, invano dite al Signore: Rimetti a noi i nostri debiti.*

4° La prima parola dopo il punto interrogativo; eccetto il caso di un concatenamento di brevi interrogazioni e risposte. - ESEMPIO: *Quale sarà la nostra sorte al dì là del sepolcro? Ce lo dicano le nostre azioni. - Che troverà alla fine il superbo? l'umi-*

liazione: l'ambizioso? l'oblio: l'avarò? la privazione: lo scostumato? l'infermità: l'ozioso? il nulla.

5° La prima parola dopo il punto d'esclamazione, quando questo si trova in fine della proposizione. - ESEMPIO: *Di quante spine è sparsa questa terra del nostro esilio! Ma le loro punture ci fanno sospirare la patria.*

6° La prima parola dopo il punto unitivo, quando questo precede il discorso di altra persona. ESEMPIO: *Gesù C. nell'Evangelo ci promette: Riceverete il centuplo di tutto ciò, che farete per amor mio.*

7° La prima parola di ogni capoverso (a linea), cioè ogni volta che si torna da capo. - ESEMPIO:

Dovete studiare per più ragioni:

1° *Perchè ve lo comanda Iddio;*

2° *Perchè lo vogliono i superiori;*

3° *Per istruirvi.*

8° La prima parola di ogni verso scrivendo in poesia. - ESEMPIO:

*Quel rio che ratto all'Ocean cammina,
Quel rio vuol dirmi, che del par veloce
Nel mar d'eternità mette la foce
Mia vita peregrina.*

9° I nomi di persone, famiglie, province, regni, città, fiumi, ecc. - ESEMPIO: *Fu Augusto il primo imperatore di Roma. - L'America fu scoperta da Cristoforo Colombo genovese, e non dal fiorentino Amerigo Vespucci. - Il Po, che gli antichi dissero Eridano ed anche Pado, è il primo fiume d'Italia.*

10. Gli aggettivi derivati da nome proprio, quando non sono accompagnati da un nome. - ESEMPIO: *I Romani furono il popolo più potente della terra. - Gli Inglesi sono peritissimi nella marina.*

11. I nomi di scienze ed arti, come: *La Retorica ammaestra a parlare e a scrivere con eleganza.*

La Grammatica insegna a parlare e scrivere correttamente. - La Pittura e Scultura resero illustre il nome di molti Italiani.

12. I nomi di titoli e dignità, quando si danno a persone in particolare, come: *Vostra Signoria - Sua Altezza - Sua Maestà - Sua Santità*, ecc.

§ 3° DELL' ACCENTO.

259. L'accento (') si segna: 1° sull'ultima lettera delle parole tronche, terminate per vocale - ESEMPLI: *La pietà sia la prima scienza - Non verrò, se non chiamato.*

2° Sull'ultima vocale dei monosillabi, i quali terminano con un dittongo, come: *già, ciò, giù, più, può.*

3° Sulle vocali dei monosillabi di più significati, per distinguere quando ne hanno uno, e quando un altro; come è verbo, nè congiunzione, dà verbo, là e lì avverbi di luogo, sì avverbio e congiunzione, di giorno, sè pronome di persona quando potesse confondersi con se congiunzione, chè quando sta per *imperciochè*, ecc. Erro quindi chi scrive: *dò, fà, fò, fù, nò, stà, stò, rè, Pò* e simili.

4° Sulla penultima vocale delle parole di più sillabe e di doppio senso, se è necessario distinguere quando ne hanno uno, e quando un altro; come: *Agata e agàta - bacino e bacino - balia e balia - camice e camice - cantino e cantino - compito e compito - destino e destino - maledico e maledico*, ecc.

§ 4° DEL TRONCAMENTO DELLE PAROLE.

× 260. Alcune parole possono troncarsi tanto avanti a vocale, quanto a consonante, come: *alcun paese, alcun uomo.*

× 261. Si troncano d'ordinario avanti a consonante la parola fuori, e quelle che terminano colle sillabe

te, me, ne, re, lo, mo, no, ro, non precedute da consonante. - ESEMPLI: *Fui dolente fuor di misura.*

- *Chi insiem ti conduce sulla strada del vizio, non è fedel compagno - Ben dicesti - Salutar consiglio è sobrietà - Un popol religioso non può esser schiavo - L'uom costante dura nel bene - Tutte le cose usciron buone dalla man di Dio - È leggier vento che passa, la gloria del mondo.*

× 262. Si eccettuano però da questa regola: 1° la prima persona singolare del modo indicativo di quei verbi che terminano in *no*, come: *perdono, dono, ragiono* (sono dal verbo essere può troncarsi); 2° le parole: *chiaro, scuro, nero, raro*, ecc.; 3° i femminili plurali, come: *belle, buone, alture*, ecc.

× 263. Non possono troncarsi le parole finite in *a*, eccettuando la voce *suora* seguita dal suo nome, la preposizione *fuora*, e l'avverbio *ora* co' suoi composti, che sono *allora, ancora, fnora*, ecc. Quindi non si dovrebbe scrivere: *una sol volta*, ma *una sola volta*.

× 264. Possono troncarsi di una intiera sillaba: 1° i nomi, gli aggettivi ed i pronomi finiti in *ello* e *ullo*, come: *fratello, bello, quello, fanciullo*, ecc.

2° Le preposizioni articolate.

3° Gli aggettivi *grande* e *santo*, il nome *frate* accoppiato con altro nome, e le preposizioni *verso* e *inverso* in poesia.

4° I verbi di modo infinito colla desinenza in *arre, erre, orre, urre*, come: *trarre, sverre, torre, condurre*.

5° La terza persona plurale del futuro, come: *loderanno, taceranno*, e le voci *hanno, sanno, fanno, vanno*.

6° Le parole *Piè* (per piede), *Fè* (fede), *Fe'* (feci, fece), *Diè* (diede), *Ve'* (vedi), *Vo'* (voglio), *Vuo'* (vuoi), *Se'* (sei), *Me'* (meglio), *E'* (egli), *Pro'* (prode), ecc.

- × 265. Le parole accentate non si posson troncarse, se non nei composti di *che*, come: *Perch'egli venga*.
- × 266. Nessuna parola può troncarsi avanti alla *s* impura, non dicendosi: *Signor stimato - Gran studio*; ma *Signore stimato - Grande studio*.

§ 5° DELL'APOSTROFO.

- ①. 267. L'apostrofo (') si usa o in principio o in fine delle parole. - ESEMPI: *Oh! voglia il ciel che 'l tuo pensier si muti*. - *La milizia degli angeli e de' santi*.
- ①. 268. L'apostrofo si usa sempre in fine di quelle parole che dopo il troncamento finiscono in vocale, come: *co', ve', vo', de'*, ecc. Si eccettua *Fra* troncamento di *Frate*.
- ①. 269. Si apostrofano pur le parole tronche dell'ultima lettera innanzi a vocale, se innanzi a consonante perdono l'ultima sillaba. - ESEMPI: *Gran merito, grand'onore - San Pietro, Sant'Agostino - Bel paese, bell'argomento - Quel cavallo, quell'anno - Del pianto, dell'errore - Al tempio, all'esilio*, ec.
- ①. 270. Non si apostrofano mai quelle parole che si troncano ugualmente tanto innanzi a vocale come innanzi a consonante. - ESEMPI: *Nobil anima, nobil cuore - Animo ben fatto, ospite ben accolto - Qual caso strano, qual evento impreveduto - Un cavallo, un elefante*, ecc.

§ 6° DELL'ACCRESIMENTO DELLE PAROLE.

- × 271. Le parole si possono accrescere in principio ed in fine.
- × 272. Si accrescono della vocale *i* in principio le parole cominciate per *s* impura, quando sono precedute da una delle particelle *in, con, per, non*, le sole che in lingua italiana finiscano per consonante, come: *In istato di demenza - Con istupore di tutti - Per istima di voi - Non ispegnere il fuoco*.

- × 273. Si accrescono d'ordinario colla consonante *d* in fine le particelle *a, e, o*, quando sono seguite da vocale, specialmente se questa è uguale all'altra che la precede, come: *Ad apprendere - Pietro ed Ernesto - Argento od oro*, ecc.
- × 274. Le parole derivate si scrivono con semplice o doppia consonante, come quelle da cui derivano. - ESEMPI: *Ferreo, ferrata, ferramento*, ecc., da *ferro*. - *Dubbioso, dubbiozza da dubbiare - Dubitato, dubitativo*, ecc., da *dubitare*.
- × 275. Le parole composte dalle particelle *a, fra, so, o, su, contra, ra, sopra, sovra*, raddoppiano sempre la consonante seguente, come: *abbattere, frapporte, sovvenire, soccorrere, succedere, contravvenire, raccogliere, soprabbondare, sovrabbondare*.
- × 276. La particella *di* raddoppia sempre la *s*, eccetto che nel nome *disegno* e ne' suoi derivati; così pure duplica in tutti i casi la *f*, tolto in *fendere* e *difetto* coi loro derivati, da cui si ha *difendere*, *difettoso*.
La particella *e* raddoppia le consonanti *c, f, p, s*, come: *Eccedere, efflusso, eppure, essiccare*, ecc.
La particella *pro* raddoppia il solo *v* nella parola *vedere* e ne' suoi derivati.
La particella *tra* non raddoppia che il *t* nel verbo *tenere* e suoi derivati.
La particella *ri* può duplicare la *n* nel verbo *negare* e suoi derivati soltanto.
Le particelle *de, pre, re* non raddoppiano mai la consonante seguente.
- × 277. I monosillabi, escludendo i sopraddetti e le parole accentate, fanno sempre raddoppiamento, come: *dimmi, avvi, evvi, perciocchè, cosicchè, udillo*, ecc.
- × 278. La *s* impura e la *g* nell'articolo *gli* non raddoppiano mai, come: *aspirare, sospingere, agli, diroglì*.

§ 7° DELLA DIVISIONE DELLE PAROLE IN SILLABE.

☉. 279. Quando una parola non può scriversi intiera in fine di linea, conviene dividerla in sillabe, e trasportare alcuna sillaba nella linea seguente. Ecco le norme da seguirsi per dividere bene le parole.

Fanno sillaba colla vocale seguente:

1° Una consonante posta fra due vocali; come:

A-mo, o-ro.

2° Due consonanti, delle quali la seconda sia L, M, N, R, come: *Te-cla, a-ri-tme-ti-ca, E-tna, li-bro.*

3° Due o tre consonanti, delle quali la prima sia s, come: *De-sto, co-stret-to.*

4° Le consonanti apostrofate, come: *L'a-ra, del-l'o-no-re, gran-d'uo-mo, que-si'ol-mo.*

☉. 280. Una consonante fa sillaba colla vocale precedente, e l'altra (o le altre) fanno sillaba colla vocale seguente:

1° Quando ve ne sono due uguali, come: *Gal-lo, sas-so, ter-ra.*

2° Quando una delle lettere L, M, N, R, è seguita da altra consonante, come: *Al-ma, em-pio, bon-tà, Ar-no.*

3° Quando vi sono tre consonanti, delle quali la prima non sia una s, come: *Lon-dra, com-plice.*

☉. 281. Le parole composte si possono dividere secondo le regole sopra accennate, o secondo le loro componenti, come: *In-u-ti-le*, oppure *in-u-ti-le*; *disa-ma-re*, oppure *dis-a-ma-re*.

☉. 282. Due o tre vocali formanti dittongo o tritongo entrano nella medesima sillaba, come: *Scia-gu-ra, fa-mi-gliu-la.*

☉. 283. Un numero di più cifre non si può dimezzare, ma deve scriversi intiero in una sola linea.

18
18

L
P